

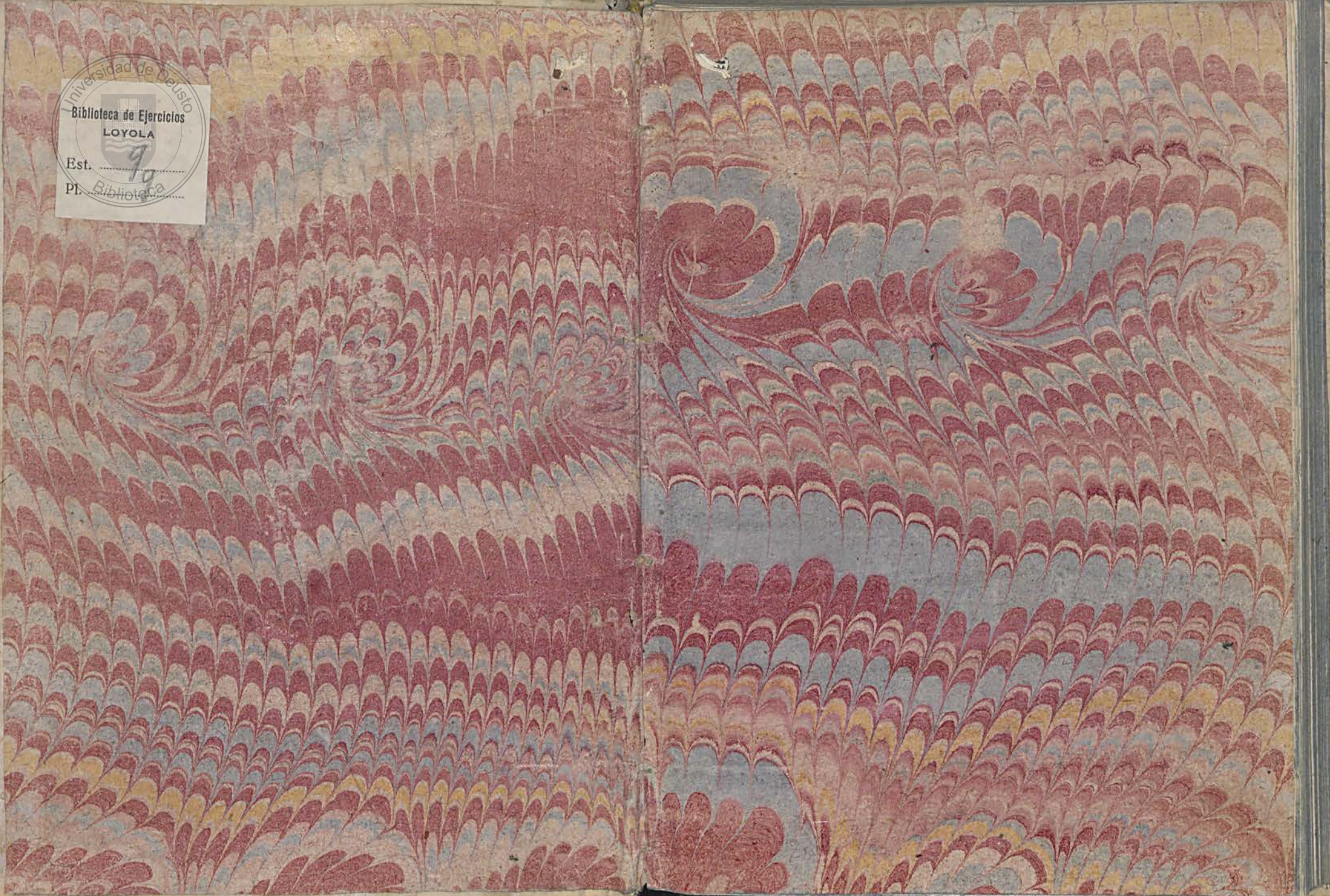


22

1355



Universidad de Deusto
Biblioteca de Ejercicios
LOYOLA
Est. 9
Pl. Biblioteca





Arctica

32-6-17

235 — 26x

• 231,5



A L C V N I
A V E R T I M E N T I

NELLA VITA MONACALE,
V T I L I , E T N E C E S S A R I

à ciascheduna Vergine di CHRISTO,
DEL R. P. F. BONAVENTURA GONZAGA
da Reggio, Conventuale di SAN FRANCESCO.

CON LA PISTOLA DI SAN GIROLAMO
Ad Eustochio, del modo di conseruar la Verginità.

ET CON LO STADIO DEL CURSOR CHRISTIANO,
Tradotto da M. LODOVICO DOLCE di Latino in Volgare.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO
DE' FERRARI. M D LXXV.



ALLA NOBILE,
 ET VIRTUOSA
 GIOVINE
 MADONNA FENICE
 GIOLITA DE' FERRARI
 SORELLA IN CHRISTO
 HONORANDA.



VONA COSA NON ISTIMAI ò conuenueole , ch'essendo questa mia poca fatica spirituale fatta per aitar le Vergini sante di Christo nel lor ministerio , & per mantener le loro operationi nel debito suo , io ne facesti dono ad altra persona , suor che ad una , che ò fosse già dedicata al seruigio di CHRISTO , ò almeno fosse per entrarci fra poco spacio di tempo , massimamente douendosi pubblicamente leggere nelle Stampe . Non potena io parimente , douendo far cotal elezione , cascar in persona , che per maggior numero di uirtù , ò per miglior qualità di uita , potesse maggiormente render riputatione , & credito all'opera , & sodisfattione à me . Deono , tutti gli huomini , che fanno professione di esser riputati giudiciosi , amar in tutte le persone tutte le maniere di uirtù , pure in un soggetto nobile , uirtù nobilmente locate non pure deono essere amate , & stimate , ma riuerite , & ammirate , & spetialmente della grandezza ch'è il nostro , il quale oltre l'essere nobilmente nato , & di sangue gentile del Monferrato , l'hauete uoi di modo tale adornato , & di uari

IN VIRTUTE ANTONIO GIANF. GIOLITO
 DE FERRARI M. D. LXXV.

fregi uirtuosi fregiato, ch'io non saprei à qual prima appigliarmi per lodargli tutti. Voi sete timorosa di Dio, ch'è il principio di quanto si spira di buono in una Vergine, sete non bassamente istruita nelle lezioni sante, & tanto, che passate ogn'altra di cotesta uostra età, sete così humile, & modesta nelle attoni tutte, ch'è ueramente uno stupore il uederui, & non rimanere stupefatto. Aggiunete poi, che per maggior perfettion del tutto, humiliata anco entro di uoi stessa, credendoui di tanto douer ualere quanto, che à CHRISTO ualerete, ui siete disposta, di facendo un fascio dotissimo di ogni uostra bella qualità, à guisa di FENICE diuersi colore, che le sue penne souamente al fuoco, & sottopone al Sole, lo hauete souraposto al senso, & sottomesso alla ragione, & à CHRISTO, per douerne poscia conseguir quell'istesso beneficio, che ne riceue quel fortunatissimo uccello, ch'è di rinouarui affatto. Nè io per me saprei mai qual simbolo tanto accommodato dar ad un uero Christiano, che di se stesso rinouar procuri, quanto è questo della FENICE, laqual si come non può per se stessa senz'aita del fuoco di sotto, & del Sole di sopra annullarsi, & incinerarsi, per poscia riceuere nuoua uita, & giuane persona, così il Christiano, che brama di rinouarsi nell'anima, deue non potendo per se stesso, procurar col fuoco di sotto dell'Amore di CHRISTO, della dilection del prosimo, & dell'altre uirtù, che sono tutti innocenti dell'anima nostra, & con la gratia di sopra di Dio, ch'è illuminatione, & Sole delle nostre cecità di modo annichilarsi, che possa diuenir huomo nouo, & creatura riformata. All'hora diuenta la creatura uero soggetto di CHRISTO, & delle sue mani opera. quando ella diuiene un niente, nè si riputa poter per se medesima cosa alcuna, nel qual proposito disse il Profeta Dauid. Ad nihilum redactus sum, & nesciui. Cioè, mi ridussi à niente per diuentar soggetto dalla mano di Dio. & ecco quel che mi riuscì, che. Deus cordis meis, pars mea Deus in aeternum. Come dicesse questo spirito humiliato. Se io persi il mio cuore di modo, che pareffe à tutto ch'io uiuessi senza cuore, fummi cuore Dio, & possession dello spirito mio annichilato. Hor quiui mirò l'occhio uostro giudicioso, di spogliarmi d'ogni gloria mondana, & d'ogni lode, che ue ne fosse potuto uenir da' sani giudicij del mondo di tante uostre uirtù, & ui contentaste di offerirle tutte à CHRISTO uostro sposo eletto, a fin ch'egli insieme con la pretiosa dote della Virginità, ch'è come dono portato dalla natura, raccolga questa sopradote di uirtù, ch'è gioiello acquistato da uoi con molta industria, & uarij incomodi della persona uostra, non curando di piu, se non di hauer guadagnato

gnato CHRISTO con l'una, & con l'altra. Et perche è cosa di Christiano degna, aumentar sempre nella uigna del suo Signore alcuna cosa per sostenimento d'alcuni nuoui figliuoli, che tuttauia uan germogliando dalle antiche uiti, nè per se stessi possono dirizzarsi alla fruttificatione, però mi son pensato di mandarui per così felici pensieri uostri il presente mio trattatello, pertinente alla professione, c'hora fate nella casa paterna, & siete per far con maggior solennità nel Monastero, accioche con questo effetto facesi due cose, l'una, ch'io palesassi al mondo la molta affectione, c'ho con tutta la uostra casa, l'altra ch'io dichiarassi quanta diuotione, quanta bontà, quanta pietà sia in tutte uoi altre figlie del Signor GABRIELLO, le quali à guisa che si facciano le Monache ne' Monasteri rinchiuse, celebrate i uostri diuini officii in certo appartamento della casa da gli altri tutti ritirato, & appartato si, che nessun'altro u'entra, se non chi è, ò simile à uoi spiriti felici, ò almeno è ben disposto alla gratia di Dio: qui mi si presenterebbe occasione di molto commendare la Magnifica Madonna LUCRETIA uostra madre, come persona di costumi, & di bontà irreprensibile, ma il saper qual siate noi in particolare, che siete la maggiore di tutte l'altre uostre sorelle d'età à uoi minori, arguisce quale, & quanta è degna uostra madre d'essere, & lodata, & commendata: l'ho poi anco fatto, perche habbate con questo mezzo maggior commodo di mettere in opera parte de uostri santi pensieri, & operando ui acquistiate quel, che d'andar cercando mostrate, che è la uita eterna, & GIESU CHRISTO, ilche mi par già di uederui hauer conseguito in buona parte, poscia che in uoi ho sempre conosciuto una uiuacità di spirito diuino, & un'ardor di uiuer solamente per CHRISTO, che à dir quel, ch'io ne sento, passa di gran lunga la tenera uostra età, per accrescimento delle quali cose, u'efforto à farci studio dentro sicurissima d'andar di bontà in bontà rinouandoui, finche dà douero rinouata, mediante la gratia di Dio, lasciate star di esser terrena FENICE, & douentiate Angelo del Cielo. Mentre siate con le uostre orationi aboccata con CHRISTO, raccomandate alla sua Maestà con uoci uergini, & pure la mia miseria, & andate pian piano accommodando la uita uostra all'obediencia della superiore, con l'imitatione della uita dell'honestissima uostra madre. Et nostro Signor Dio ui dia lunga uita, & ogni contento spirituale. Di Padoua à i XVIII di Febraio. M D LXX.

Vostro Fratello in CHRISTO

F. Bonauentura Gonzaga.



ALLE VERGINI
DI CHRISTO.



GABRIEL GIOLITO.



I O CHE NON MI POSSO SATIAR di far cosa, che io uegga appartenersi alla salute dell'anime de' fedeli, uado di continuo imaginando di dare nuoue cose al mondo, et di diuerse materie spirituali; per maggiormente uenir arricchendo gli studij delle persone, che in cotali materie hanno gusto, et sentono dolcezza. Ho procurato hora col P. Bonauentura Gonzaga giouine da me amato, et obseruato per diuerse sue rare qualità uirtuose, d'hauere i presenti auuertimenti nella uita Monacale, et con questo lo Stadio del Cursor Christiano, tradotto dalla buona memoria di M. Lodouico Dolce di Latino in uolgare, et per la morte lasciato da lui come imperfetto: riueduto, et illustrato, et dal

sudetto Padre accommodato con autorità ne' principij de' capi, et argomenti, postille, tauola, et altre cosette necessarie à detta operina spirituale da lui framesse, desideroso che quella con questi suoi auuertimenti accompagnata, fossero insieme stampate, accioche sappiate come non ho mancato di sodisfare in parte all'intentione del Padre BONAVENTURA, nè di aggradir uoi, che gli habbiate tutti due insieme. Io adunque desideraua grandemente di conseguire da lui l'uno, et l'altro: Et perche egli è persona di sua natura prontissima à sodisfare alle petitioni honorate di tutte le persone, et lontanissimo dal negar cosa buona à nessuno, me gli ha non solo dati per istampare, che ha uoluto farmi doppio dono de gli auuertimenti, sforzandomi ad un certo modo, che io mi contentassi, che andassero fuori sotto nome di mia figliuola, sapend'egli, come deue fra pochi giorni andar al seruigio di CHRISTO. Io l'ho fatto uolentieri per mostrargli, quanto d'affetto io porti alla molta sua cortesia uerso di me. Io gli ho adornati con figure, et bei caratteri, non perdonando à spesa nessuna per mostrar à lui l'amor, che porto alle cose sue, et per maggiormente allettar uoi alla lettione spirituale di questo gentil libriccino; dal qual cauerete utilità incredibile per salute dell'anime uostre à Dio.

Omne sicut dicitur, scripturae, Ecclesie, Roma.
Censura Indicta l'ito.
PROMISSIO



TAVOLA DE' CAPI DELLA PRESENTE OPERA.



D ELLA obediēza. Del modo di celebrar le uigilie de' Santi. Cap. 1. car. 13. Cap. 16. 37
Della pace con le superiori. Cap. 2. 14. Delle pratiche delle donne fecolari. Cap. 17. 38
Del leuarsi dal letto. Cap. 3. 16. Del modo di conuersar con le sorelle. Cap. 18. 39
Del modo del gouernarsi in Choro. Cap. 4. 17. Dell'hauer uergogna. Cap. 19. 40
Del modo di star à mensa. Cap. 5. 19. Dell'andare. Cap. 20. 41
Della dormitione. Cap. 6. 20. Del federe. Cpa. 21. 42
De' seruitij communi. Cap. 7. 21. Del ridere. Cap. 22. 43
Dello stare à messa. Cap. 8. 23. Della leggerezza del parlare. Cap. 23. 44
Del modo di confessarsi. Cap. 9. 25. Del dir mal d'altri. Cap. 24. 46
Del modo di comunicarsi. Cap. 10. 27. Del fuggire i rumori. Cap. 25. 47
Dello starsi nella cella. Cap. 11. 29. Del fuggire il uantarsi. Cap. 26. 48
Della lectione. Cap. 12. 30. Del souerchio ragionare. Cap. 27. 49
Del non desiderar gradi. Cap. 13. 32. Dell'effempio di CHRISTO da imitarsi. Cap. 28. 50
Della buona disciplina da osservarsi. Cap. 14. 34. Argomento nell'Epistola di San Girolamo. 52
Della humiltà. Cap. 15. 35. Epistola di San Girolamo. 53

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPITOLI.



Omne autem dictum, scriptumue Ecclesie Rom. Censurae subiecta sunt.

PROEMIO



PROEMIO NE GLI AVERTIMENTI DELLA VITA MONACALE, DEL R. P. F. BONAVENTURA GONZAGA DA REGGIO CONVENTUALE DI SAN FRANCESCO.



ALLA SUA HONORATA SORELLA IN CHRISTO MADONNA SVORA FILERIDA RVSPAGIARI, Monaca in SAN THOMASO di Reggio.



UOTTIMO ARTEFICE DI TUTTE le cose, & l'amorosissimo padre di tutte le creature **IDDIO** in se stesso, & di se stesso felicissimo, & beatissimo, nella dispositione dell'uniuerso (sorella amatissima) prefisse, & diede cosi alle cose mediocri & basse, come alle supreme, & alte l'ultimo suo termino, & fine: alquale peruenute douessero sentir ogni contento, & gustar ogni bene; Percioche in tutte esse cose secondo la lor capacita, & conuenevolezza naturale, inseri innato desiderio di giugnere quiui, & in detto termino fermarsi, sapendo per scienza donata loro da **DIO**, & dalla Natura, che nessuna è uera quiete, nè altroue è uero riposo, fuor che nel fine, & nel termino. Il perche, considerato che ogn'altro contento sia uano, & transitorio, eccetto quel, che s'acquista nel fine; & inuestigato parimente con diligenza, che le cose

BB

create non sono tutte d'una natura, ò d'una inclinatione, & però, che molti & differenti possono essere i desiderij, secondo che uarij, & differenti sono i termini, & i fini delle uarie, & tra se differenti creature; quel fine, nel quale ha il Signor Nostro Iddio collocato maggior bene, maggiormente si deurà appetere, & bramare. Il fine de gl'animali bruti è di cibarsi, nodrire i figliuoli, & prouedere a' lor bisogni. Il fine delle cose graui, come della pietra, del piombo, & d'ogni simile materia, è di giungere al basso, & al centro, nel qual giunta si ferma, & da segno di hauer trouato in detto centro ogni sua felicità. Questi fini sono desiderati, & secondo la natura di quelle creature, a' quali son fini, son buoni, & perfetti, essendo proprio d'ogni fine rinchiudere perfezione: ma perche imperfette sono le creature che desiderano, & appetiscono, però hanno i lor fini & termini men degni, & men perfetti. Per la qual cosa, se dalle creature si peseranno i fini, & in essi si conoscerà perfezione, ò imperfettione per quello, che saranno bramati da perfette, ò imperfette creature, senza uerun dubbio non essendo dopò gli Angeli creatura nissuna piu perfetta della creatura humana, capace di ragione, & imagine del suo creatore, non si potrà anco trouar fine piu nobile, ò piu perfetto del fine desiderato da questa humana natura, ò del termino al quale aspira, & al quale naturalmente fu dal suo creatore indirizzata: tanto piu se si considera, che questo suo fine è eterno per non mancar giamai, & collocato solamente in Dio, & nella sua fruizione, nel di cui beatissimo oggetto si beatifica, & perciò uien questo fine detto beatitudine, del quale non è nè in terra, nè in cielo il maggiore, ò il piu perfetto fine. La onde (sorella carissima) conosciuto il nostro fine di quanta eccellenza egli sia, & quali effetti cagioni ne gli animi nostri, ch'è di beatificarli, non dobbiamo mai acquetarci fin tanto, che non siamo in cotal termino, & fine beatissimo, ch'è Dio istesso nostro creatore, fuor del quale non habbiamo spirito, ò uita, dicendo il Santissimo Padre Agostino nel libro del libero Arbitrio; com'è del corpo nostro uera uita l'anima, così dell'anima nostra beata uita è Dio. Ma perche non è possibile giugnere al termino del corso, se prima non si corre la strada, che ci guida al detto termine, nè si passa dall'un all'altro estremo, se non per mezzi debiti, però si dà la creatura con tutto'l cuore, con tutta l'anima, & con ogni forza del corpo disporre a' debiti mezzi, per arriuare al conosciuto, & però amato, & però

deside-

desiderato fine Dio. Hora accadendo, che gli stati delle creature humane non siano gli istessi, percioche altre uiuono per elettione uita maritale, altre uita casta & uirginale, & simili, come piu piacque à ciascheduna di esse da principio di menar la lor uita, tutte quelle creature ne' loro stati, & nelle loro uocationi potranno benissimo conseguir il fine della beatitudine, ma però con maggiori, & con minori stenti, secondo la grauezza, & leggerezza de' mezzi, per gli quali caminano le dette creature al fine suo. Talche non è à uero che'l fine non sia un'istesso, al quale siamo tutti indirizzati, cioè Dio, ma è ben uero, che i mezzi patiscono fra di loro diuersità come sono gli stati, che si sono eletti diuersi, & multiformi. Se à me fosse concesso (honorata sorella) dar giudicio, ò sentenza, con quali mezzi piu ageuolmente si riducano le creature al suo fine; direi à tutto'l mondo quel, ch'in questo mio famigliar ragionamento son per dire à uoi: cioè, che col mezzo del menar uita monda, pura, & uirginale con minor difficultà s'acquista la beatitudine dell'anima nostra; nè per questo conchiudo, che lo stato maritale anch'esso non arriui al suo fine allegro, & consolato, come quel ch'è ordinato dalla Maestà di Dio per mantenimento della stirpe humana, ma innalzo lo stato Virginal, del qual'è capo MARIA Vergine, per esser stato tutto puro, tutto angelico, & diuino; non imbrattato da congiungimento, non contaminato da cattiuua intentione, & mal profeguito per deprauata uolontà. Questo stato non è, come diceua l'Apostolo precetto di CHRISTO, ò di Dio, ma è consiglio, & buono, & ottimo consiglio. Questo fa simile la creatura humana alla creatura Angelica, & quinci la guida ad assomigliarla fino all'istessa deità. Et però dice la Chiesa nella solennità de' santi Innocenti. Vergini sono, & seguono l'Agnello ouunque egli uà. Doue dice il P. Agostino nel trattato delle Vergini. Doue crediamo noi, che uada questo Agnello? Certamente soggiunge, in luogo doue le sole Vergini lo possono seguire; Et continuando dice. L'allegrezze delle Vergini di CHRISTO, son allegrezze di CHRISTO, in CHRISTO, con CHRISTO, dietro CHRISTO, per mezzo di CHRISTO, & per conseguir CHRISTO. Et piu oltre, facendo differenza fra il contento delle Vergini, & de gli altri Santi, dice. I peculiari contenti delle Vergini di CHRISTO, non sono da paragonarsi con quelli delle non Vergini, benche di CHRISTO, perche quantunque siano à queste grandi le contentezze, non

B B ij

però sono mai à quelle delle Vergini eguali . Fà tanto conto il Padre Agostino di questo santissimo , & felicissimo stato , che suole affermare , che si debba preporre una Vergine disobediante ad una donna obediante : & pur suolsi dire , che molto meglio è obedire , che offerir sacrificij . Siau concessa sorella amatissima , da questo poco progresso di parole cauare quale , & quanto sia degno , honorato , & amabile lo stato , che uoi da uoi stessa , dal principio che cominciaste saper ragionare a proposito , u' eleggeste per mezzo competente , & efficace à peruenir alla beatitudine uera , ch'è uostro fine , & termine dell'anima uostra , & del corpo uostro : il quale quanto piu si sarà conseruato mondo , puro , & casto , tanto piu piacerà al mondissimo , purissimo , & sincerissimo suo Sposo C H R I S T O , à cui lo dedicaste , & congiungeste con matrimonio Virginale . In questo stato adunque da uoi stessa eletto , imparate in poco numero di parole , come debbiat gouernarui per caminar debitamente per cotal mezzo alla uita eterna , & alla uera beatitudine , la quale è uostro termine & fine dell'una , & dell'altra parte , cioè delle cose del corpo & dell'anima . Vi tratterò breuemente quelle cose , che necessarie sono à menar cotal uita rettamente , & sauamente , acciò che le uostre fatiche spirituali non siano malamente ordinate , per douer poi essere anchora indegna , & infruttuosamente impiegate .

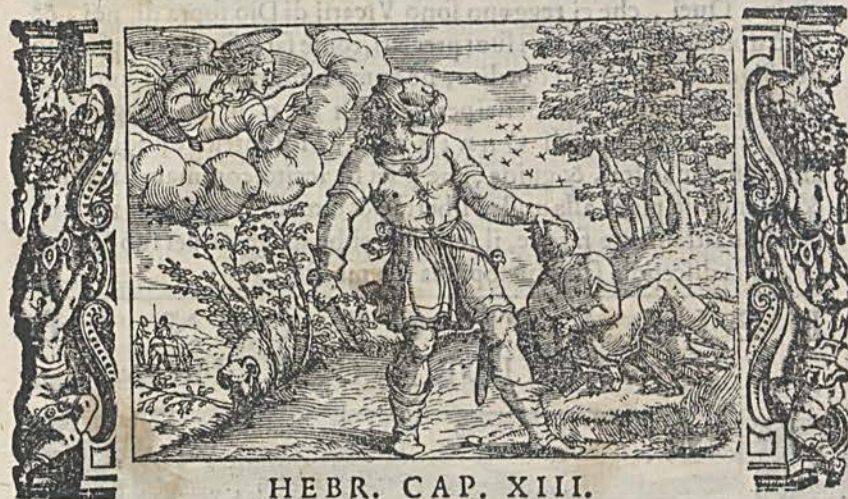
IL FINE DEL PROEMIO.



DEL



DELL'OBEDIENZA.
CAPITOLO I.



HEBR. CAP. XIII.

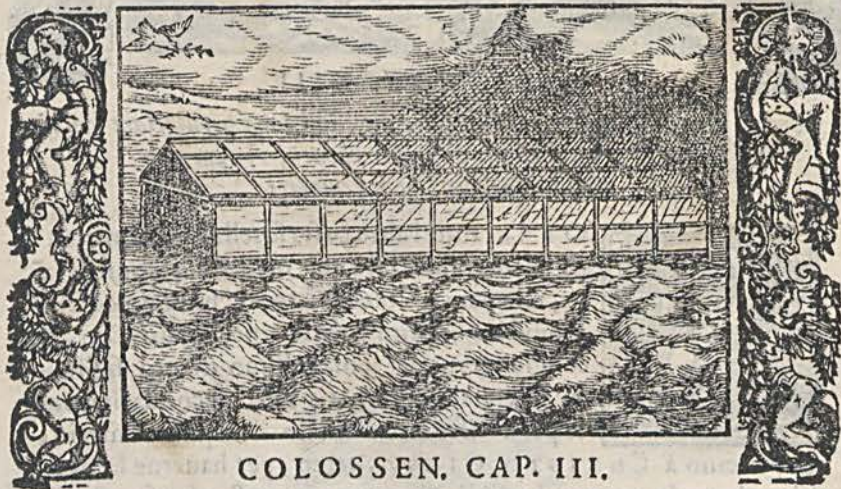
Obedite prepositis uestris , & subiaccete eis , ipsi enim peruigilant quasi rationem pro animabus uestris reddituri ; ut cum gaudio hoc faciant , non gementes .



SOPRA tutt'altre cose (sorella mia honoranda) douete spesso fra uoi medesima considerate , che per tre cose ui siate rinchiusa in cotessto monistero , primamente , per seruir Dio , & congiungerui per sposa co'l suo diletto figliuolo GIESV CHRISTO ; secondariamente per conseguire il modo d'acquistar meriti , che piaccino à CHRISTO GIESV , terzo , per hauerne la mercede , che andate cercando , ch'è CHRISTO uostro sposo . E perche uoi per uoi stessa non bastauate à guadagnar tanto , riputandoui di non saper che cosa piacesse à Dio , ui sottometteste à persona eguale à uoi , & facestela uostrea superiore , perch'essa ui hauesse à reg-

gere, & gouernare, à beneficio dell'anima uostra; però faceste professione nelle mani sue, per non poter da quell'hora in poi uoi stessa disporre in cosa alcuna, se non quanto uedeſte eſſer di piacere à chi diuenne uoſtra guida, & delle attioni uoſtre protettrici; Debito uoſtro è dunque non ſolamente di non far cosa alcuna, ma ne anco penſarne ſenza che ſappiate da lei ſe bene ſtia, ò nò. Eſſa ſola è padrona della uoſtra uolontà, il che però ſi debbe intendere delle coſe giuſte, & il diſporre uoi ſenza lei farebbe furto, & latrocinio; Quei, che ci reggono ſono Vicarij di Dio ſopra di noi, & però dobbiamo aſcoltare i ſuoi precetti, come faeſſimo quei proprio del Signore, & ad eſſi obedire, nè come huomini, ò ad huomini nò, perche non per eſſi, anzi per C H R I S T O ſiamo ſoggetti ad eſſi, ma per riſpetto di C H R I S T O. Moſtrateui dunque tale alla uoſtra maestra, & guida, che à lei ſia lecito comandar come, & quando le piace alla uoſtra libertà, & temiate la in C H R I S T O, perche ſ'altramente faceſte, il ſeruo farebbe maggior del ſuo Signor, & la diſcepola farebbe ſopra la ſua maestra.

DELLA PACE CON LE SUPERIORI. CAP. II.



COLOSSEN. CAP. III.

Pax CHRISTI exultet in cordibus ueſtris, in qua & uocati eſtis in uno corpore.

Ricordateui



RICORDATEVI ſempre di quel detto di S. Paolo, che non ſolo dobbiamo ſtar ſoggetti a ſuperiori buoni, ma anco a' triſti; Habbiare pace con le perſone che ui ſono ſopra; nè le ingiuriate mai, anzi odiate quelle, che ſ'inducono profontuoſamente ad odiarle, & diſhonorarle, perche oltre gl'altri uitij odiati da Dio, quello è odiaſiſſimo, & à lui inimiciſſimo. Non ui curate di andar peſando, ò ſpeculando i loro diſetti, anzi perdonate alle imperfettioni loro, come di donne, & ricordateui che in molti penſieri, & in uarij, & diuerſi ſtadidij, è impoſſibile non incorrere in qualche erroruccio. Se uoi uedete qualche uolta in eſſe alcuna colpa, conſiderate, che piu toſto naſca da uoſtri mancamenti, che dalla lor negligenza, perche molte uolte uiene, che noi giudichiamo eſſer male quel, che eſſe fanno per bene, per eſſerci naſcoſta la lor buona intentione; & però quelle coſe, che à noi ſono occulte, giudicar non dobbiamo, ne uſurparci quel che à noi à modo ueruno non appartiene. Honoratele con tutto l'intimo del cuore, per non incorrere in queſto peſſimo errore di diſhonorar Dio, il di cui miniſterio eſſe operano, & eſſercitano in terra. Crediate anco, che Dio habbia loro riuelato, & le habbia parimente iſpirato quel, che da uoi richiedono per gran beneficio dell'anima uoſtra. Non ſprezzate le loro ordinationi; perche non ſenza cauſa le fanno, quantunque a uoi ſiano naſcoſe tutte le cagioni. Fate, che le uoſtre ſuperiori non ui ſforzino mai à coſa buona, ma ſiate uoi da uoi ſteſſa ardente per moſtrar, che non ſolo per timor dell'obedienza adempiate il comandamento, ma per amor di colui, per cui ui ſiete ſepolta dolcemente in uita. Hor premeſſo queſto poco dell'obedienza, la quale deue nel religioſo tener il primo luogo, uengo ad altri particolari, intorno a' quali douete per rettamente gouernarui, dimoſtrarui non men cautamente prudente, che prudente mente cauta.



DEL LEVARSI DI LETTO.
CAPITOLO III.



EPH. CAP. V.

Surge qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te CHRISTVS.



V SATEVI quanto potete di risvegliarui sempre d'un momento di tempo inanti l' hora del matutino, affinche possiate dispor l'animo uostro, & ogni uostra attione all'accompagnar la buona uostra intentione al Creatore. Subito, che ui sarete leuata dal letto, date bando ad ogni ruminazione, ò pensiero delle cose, che in sogno ui possono essere accadute, perche il Demonio per cotale strada ui uorrebbe occupare nelle sue maledittioni; anzi auuertite di dar le primitie de' uoltri pensamenti doppo il dormire à CHRISTO, & mostrarne segno dal di fuore con segno di croce, ò con genu-

genuflessione, ò simili, rifiutando ogn'altro uano pensiero, che non sia, ò di CHRISTO, ò intorno le cose di CHRISTO, finche uenuta poi l' hora di conuenir con l'altre forelle in Choro; ue n'andiate à lodarlo, & ringratiarlo della moltitudine de' beneficij conferiti al mondo suor d'ogni suo merito; Et questo essercitio ui farà riuscir di giorno in giorno maggiormente espedita, & pronta nelle uie di CHRISTO, & nell'essercitio delle cose spirituali, le quali sono ueramente il uero cibo delle anime di quei, che ueramente l'amano, & fedelmente lo seruono.



DEL MODO DI STAR
IN CHORO CAP. IIII.



ECCLES. CAP. XVIII.

Ante orationem prepara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum.



PER CHE fra tutte l'attioni, quelle del seruitio di Dio deono essere le principali, & le piu ben rette, & essequite, però nel celabrar il diuino officio non siate pigra, ò sonnolente, ma sforzate, & uiolentate la carne sì, che serua allo spirito; state con riuerenza in piede, & inginocchiata, secondo che si presenterà l'occasione, salmeggiando allegramente, & con diuotione al cospetto de gli Angeli di Dio, che presso di uoi stanno. Non aggirate hor quà, hor là gli occhi, se non quanto richiede il bisogno. Habbiatene in odio il ridere, ò ragionar uanamente dinanzi à colui, à chi ogni creatura deue con timore & riuerenza far seruitù. Sforzateui nelle lettioni ò di Salmi, ò d'altre, ch'occorrono, pronuntiar chiaramente, & distintamente le parole. Non uagate per il Coro, nè anco, senon ui sforza il bisogno, auanti il compimento dell'hore, uscite mai dall'officio: Fate d'essere sempre in Coro prima, che l'officio sia cominciato, per poter accommodarui il cuore à qualche cosa di spirito, perche siamo noi tanto nel diuino officio tiepidi, che se prima non siamo eccitati in qualche deuotione, come freddi freddi entrassimo à CHRISTO, così ce ne partiamo risoluti di spirito, & agghiacciati. Celebrato il diuino officio, auuertite di non correre subito alle parole uane, & ordinarie, ma operate di durare nella diuotione, che già haurete nel salmeggiar, ò nell'orar acquistata. Che se non ui sentiste per qualche mala inclinatione deuotione alcuna interiore, almeno mostrate nell'esteriore segno di humiltà, & buoni costumi per riuerenza di Dio & per dar buono essemplio al profissimo.



DEL MODO DI STAR A MENSA. CAP. V.



DEVT. CAP. XII.

Reficieris coram domino Deo tuo in cunctis, ad qua estenderis manum tuam.



NELLA mensa publica, siate circospetta, ne habbiatene cura di uoler uedere ogni cosa, fuor che, chi ui siede appressò. Siate à uoi medesima intenta, ò à Dio, ò alla lettione. Mangiate con timore, con costumi, & con silentio; non con impeto, à guisa se uoleste in un giro d'occhio trangugiare quanto è in tauola, nè date segno di star sempre intenta al miglior cibo, & al piu delicato, ma cibateui di tanto, che ui basti, sempre con lodar Dio, & la sua infinita bontà. Non sprezzate mai cosa alcuna, che ui uenga po-

sta auanti ; nè ui sdegnate mai per uerun'altra che ui uenga leuata ,
perche l'uno , & l'altro ui darebbe nota di golosità . Non fate , che
persona senta da uoi querela alcuna di qual si uoglia difetto di cibo ,
o di bere . Anzi riputateui sempre indegna delle cose c'hauete ,
perche il difetto , & mancamento esteriore , soprabonda in augumen-
to di gratia interiore , come per l'opposito , l'abondar delle cose este-
riori , genera carestia delle interiori . Quanto dobbiate mangiare ,
non è facil cosa daruene regola , & misura ; questo solo ui dico ,
che ui dobbiate sempre regger fra questi due estremi , di non man-
giar si poco , che ui manchino le forze naturali , per non uenir man-
ca nelle fatiche comuni , ma ne anco di mangiar tanto , che non
posiate se non grauemente , & con gran fatica leggere , orare , &
far tutte l'altre cose , che ui uerranno comandate .



DELLA DORMITIONE.
CAPITOLO VI.



ECCLES. CAP. IIII.

Fili conserua tempus , & denita à malo .

Debito



DEBITO uostro , & d'ogni persona religiosa ,
è nel dormitorio esser quieto , & praticar sen-
za strepito , per non impedire l'altre del suo ri-
poso , ò dall'oratione . Tuttauia , che ui sare-
te risvegliata dal sonno , uegghiate con CHRIS-
TO , poiche esso mentre dormiuate uegghia-
ua sopra di uoi , per hauer di uoi custodia .
Fuggite come peste diabolica i pensieri uani , quando siete per dor-
mire , perche non habbiate à incorrer in sogni sporchi , & dannosi ,
iquali benche non paiano da imputarsi à quei che dormono , non-
dimeno in un Religioso par cosa inhonesta , & inconueniente dor-
mir con le membra disolute , & in cotali freneticamenti dell'anima
pestilentissimi : Dormite piu che potete sopportar uestita , per po-
ter esser piu pronta al leuarui alla oratione . Quanto dobbia-
te dormire non ho , come ui dissi nel capitolo della men-
sa , regola certa , però in questo gouernateui à quel-
la istessa guisa , non dormendo troppo , ne
poco , ma con certa mediocrità lodeuo-
le & utile tanto al corpo , quanto
all'anima , per mantener
sano quello , & pro-
curar la salu-
te à que-
sta .





DE' SERVITII COMMVNI.
CAPITOLO VII.



II. REG. CAP. VI.

Humilis ero in oculis meis, & cum ancillis de quibus locuta es, gloriosior apparebo.

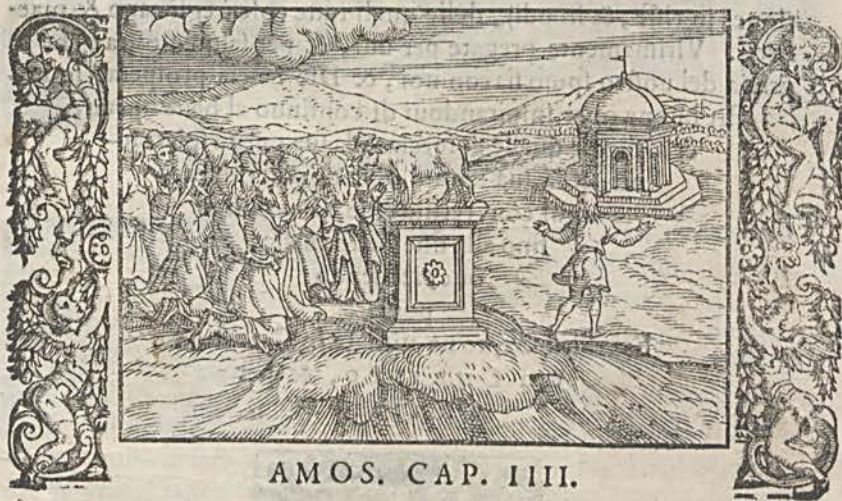


CONSIDERATE quel che disse il Signor nostro GIESV sposo vostro, esempio della uita vostra, & corona dell'anima vostra, che egli non era uenuto in questo mondo per esser seruito, ma per seruire altrui, riputando la sua diuina maestà essere assai piu felice cosa seruir co'l corpo, e dominar con l'anima, che l'hauer da gli altri seruitù, & commodità per il corpo, hauer poi oppresse le parti interiori dal giogo de' tristi pensieri, & male cogitationi. Alle fatiche comuni, & altri officij d'humiltà, siate pronta non mostrando

mostrando mai segno di resistenza d'animo, non che di corpo. Esercitate l'animo, & il corpo uostro in tutti gli officij, ma in specialità in quelli, che per esser uili, & bassi, sono sempre da tutte l'altre i piu sprezzati, & abborriti; come di lauar uasi, portar legne, scopare, lauar i piedi, seruir l'infermeria, lauar panni, & simili a questi essercitij sprezzati dal mondo, essendo sicurissima d'hauerne a riceuere mercede da Dio; il di cui proprio è, di premiar le creature, che non temono d'esser uilipese dal mondo, per essercitar ogni maniera d'humiltà, & per imitar il suo amatisimo, & humilissimo figliuolo.



DEL MODO DI STAR
A MESSA. CAP. VIII.



AMOS. CAP. III.

Sacrificate de fermentato laudem, & uocate uoluntarias oblationes, & annunciate.



NON passi mai giorno, che essendoci comodità, non udiatè la messa santa, ricordateui, che quel sacratissimo sacrificio non è altro se non GIESV vostro, ilquale non potendo trouar uittima, che piu piaceffe à Dio, per leuarui dalle mani del diauolo, & del peccato, di se medesimo; se stesso suenò, & confisse in croce per contentare il padre, & per solleuar uoi. State alla messa con quella diuotione, & con quello ardor di spirito, come stanno i beati in cielo, meditando fra uoi, come il Cielo, & il Paradiso è tutto iui presente, doue è capo CHRISTO. Fate orationi con tutto il cuore à Dio, prima per mantenimento della Santa Chiesa Catholica, Ortodossa, Romana; pregando la diuina Maestà, che per sua sola bontà la mantenga illesa, & intatta da qual si uoglia peste d'errore. Pregate poi per la pace tanto uniuersale, quanto particolare del uostro monistero, che come l'intentione di ciascuna delle uostre sorelle fu buona, santa, & cordiale di seruir à CHRISTO fra quelle mura, così non possa mai l'inimico di CHRISTO, & nostro diuertir la lor buona uolontà, facendole incorrere in desperatione, in risse, & in odij, delle quali tutte cose è egli capo, & maestro. Vltimamente pregate per uoi, & per salute uostra, che la gratia del uostro sposo sia con uoi, & Dio faccia prosperar le uostre buone opre, inspirandoui di continuo al bene operare,

& al fuggir quelle cose, che alla sua purità spiacciono, & la sua santità offendono, riducendoui con rettitudine di uolontà

fino alla fine delle messe,

oue riceuendo

poi la

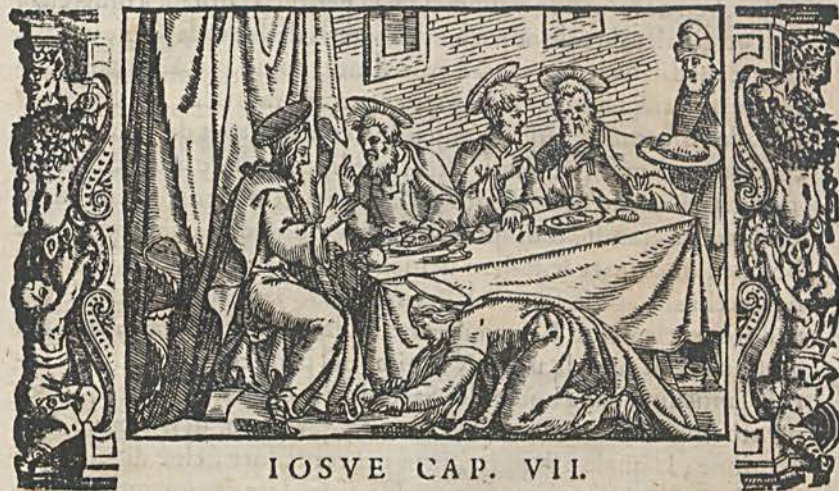
beneditione, ue ne uiuate in CHRISTO
con CHRISTO, & per
CHRISTO.



DEL



DEL MODO DI CONFESSARSI. CAP. IX.



IOSVE CAP. VII.

Confitere, & indica quid feceris, ne abscondas.



OME non è cosa che piu ci lieui dalla gratia di Dio del peccato, così non è strada nissuna, che piu commodamente à lui ci ritorni che'l sacramento della penitenza. Quanto dunque maggior conoscerete esser la uostra fragilità al peccare, tanto piu frequentemente usate la medicina della confessione, presentandoui almeno tre uolte la settimana al uostro padre spirituale, al quale dite i uostri errori tanto semplicemente, & realmente, quanto se fosse un'Angelo, ilquale sapesse tutti i secreti del cuor uostro. In questo atto santissimo di accusar i peccati, non gli escusate mai, ouero

DD

non parlate mai tanto ne' denti, che'l confessore non intendesse le vostre parole, nè potesse penetrar il midollo delle vostre colpe. Specificate liberamente ciò che fatto hauete, fuggendo di tessere historie de gl'altrui fatti, ma ne anco de' proprij vostri. Quattro cose per hora si ricercano alla confessione, l'una è l'atto, che si fa del l'accusar i peccati, l'altra è la materia, ch'è il peccato proprio, attuale, mortale. peccato à differenza delle gratie, che ci ha date la bontà di C H R I S T O; proprio per ammonirci, che dobbiam lasciar stare i peccati d'altri, se non quanto richiedono certe circostanze, non nominando però mai terza persona; attuale à differenza dell'originale, ilquale non essendo materia della confessione uocale, ha per medicina il Sacrosanto Battefimo, come piu à lungo si discorre ne' miei ragionamenti sopra i peccati mortali; mortale per escluder il ueniale, ilquale potendosi con la Croce del Sacerdote, con l'acqua Santa, & simili altri rimedij cancellare non è materia propria di questo Sacramento, saluo se i peccati ueniali non fossero di quantità grandi, ò di qualità dubbia, di modo che non sapeste ben ben discernere se fossero ueniali, ò mortali. La terza cosa che si ricerchi alla confessione è la forma, cioè la parola, la quale hauendo per elemento la incombenza della man sacerdotale, & la foccombenza di tutta la uita, & l'anima del penitente, aggiunta la parola santissima dalla bocca del Sacerdote à cotale elemento, l'elemento diuien ueracissimo sacramento. Vltimo ui si ricerca l'intentione, la quale è doppia, altra nel confessore, cioè di assoluere il peccatore, altra nel confitente ch'è di credere di rimaner assoluto dell'autorità che ne ha riceuuta da C H R I S T O quell'huomo, che siede à cotale officio d'assoluere. Come sapete tanto, niente altro resta, se non, ue ne andiate se non tre uolte la settimana come u'ho consigliato, almeno piu, che potete sforzar la uostra fragilità, dinanzi al padre, & quiui scaricar le some de' peccati per poter con piu leggerezza, & ageuolezza seruire à C H R I S T O, che u'ha per sua riceuuta, & per sua ui riconosce. Hor perche non è di mio intento se non ricordarui le cose, & uenirle numerando, & rimetterui à gli autori, che le trattano compiutamente, siavi anco questo poco aggiunto intorno questa santa confessione, di far de' nostri errori conueneuole, & bastante penitenza; la quale ui douerà parer sempre assai, quando accettata dal confessore la esequirete con quella diligenza maggior, che potrete; Et auuertitemi qui, non

non esser troppo (come s'usa dir in prouerbio) buona, ò conscientia nel far la penitenza, à guisa che fanno molte creature, alle quali non par mai d'hauer fatto assai per sodisfacimento de' suoi peccati; ma in tutto, & per tutto rimetterui al uostro medico spirituale, ilquale, se ben per molti, & molti gran peccati, si contentasse d'un solo uostro sospiro à Dio, douete credere, che quello cordialmente effettuato basti per gran gratia, & bontà di Dio, per molti, & innumerabili meriti di C H R I S T O, à sodisfar à meriti delle uostre iniquità. Fate dunque di metter in effetto la penitenza dataui dal uostro confessore, ò poca, ò molta, che ella si sia, certissima, che sia accetta, & grata à Dio, ilquale ama soura ogni altra cota la obediencia nelle sue creature.



DEL MODO DI COMMUNICARSI. CAP. X.



I. COR. CAP. XI.

*Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat,
& de calice bibat.*



PER CHE (forella honorata) è tanto mal impiegata questa nostra deprauata natura humana, che quantunque si mondifichi l'anima nostra per mezzo della confessione, nondimeno non stà molto spatio d'hore, che ritorna alla infirmità, la quale come piu uolte l'occupa, tanto piu di lei s'impadronisce, però deue il Christiano, che li tara confessato, & mondato dalle offese fatte à CHRISTO, ricorrere à CHRISTO, & sapendo di non poter conseguir CHRISTO, se non introduce in se stesso, & entro all'anima sua CHRISTO, riceua CHRISTO. il quale, com'entra nella creatura fa due cose; la prima delle qual'è, che abrucia le reliquie de' peccati rimase per insufficiente penitenza; secondariamente s'unisce di maniera con l'anima nostra, che esso è la uita della uita nostra, & noi siamo l'anima della uita sua, talche di lui, & delle creature è fatta una perfettissima unione, per mezzo della quale rimagniamo benedetti da Dio; onde ce ne succede poi ogni bene, & ogni salute. Andate à tanto sacramento con quel timore, con quella riuerenza, & con quel rispetto, che merita una tanta Maestà: & andateci con questi santi pensieri. Primo pensiero: di riceuere in uoi il santissimo sacramento dell'altare, secondo pensiero, che questo sacramento è un uelame realmente purissimo di pane, & di uino, sotto il qual ui si dona CHRISTO uostro in carne, in sangue, & con tutta la diuinità. Terzo pensiero, che questo CHRISTO è quello, che per uoi patì tanti tormenti, ne se ne trouò mai satio fin, che non spirò in croce frà mille opprobrij, & uituperosi scorni, sapendo come tanto bisognaua per ristorar la uostra pazzia. Quarto pensiero, che questa sola uittima fra tant'altre, che ne offerse il testamento uecchio, à Dio è stata cara, & che questa lo ha pacificato col mondo, che per se stesso non potea farlo. Quinto pensiero. Che credete fermamente di esser per mezzo di CHRISTO solo pacificato col Padre. Sesto pensiero. Che in memoria di questa gran bontà di CHRISTO in carne, & di questo eccessiuo amore, uenite à riceuer CHRISTO in sacramento. Con questi santi pensieri accompagnata u'appresentate alla mensa, oue perche recate con essa uoi la ueste nuptiale della fede, ne riceuete ogni uirtù, & ogni gratia del uirtuoso, & gratioso sposo uostro.

stro. Riceuto il uostro Salvatore nell'anima, & nel petto uostro, ritirateui, & considerata la disugguglianza ch'è frà uoi, & CHRISTO, sarà forza, che questo pensiero in uoi generi riuerenza, & timore, riuerenza al Sacramento, timore al peccare. Non ui lasciate ingannar mai tanto, ò sedurre al Demonio, che dalla uostra bocca escano parole se non sante, & buone, mentre che CHRISTO entrato in uoi, cerca di identificarsi in uoi per trasformarui in lui, ma fate orationi, salmeggiate, & meditate, affincbe la uostra comunione non solo u'habbia fatta degna del Sacramento, ma della santissima, & incomprendibile uirtù del Sacramento à honor di Dio, à contento di CHRISTO, & à salute uostra, & del prosimo uostro.



DELLO STARSI NELLA CELLA. CAP. XI.



S A P. C A P. V I I I.

Intrans in domum meam, conquiescam cum illa.



STATE uolentieri ritirata nella uostra cella, fuggendo di curiosamente andare hor quà, hor là per il monastero; ricordandoui, come la cameretta di quella buona giouane nella cantica di Salomone, le pareo un Paradiso: Non si può à bastanza contar le contentezze d'un'anima, che nella sua cella se ne stia ritirata dal mondo, perche quanto piu siamo lunge dal mondo, & dalle conuersationi sue, tanto piu siamo uicini à Dio, & alla sua beatitudine; Per quanto dunque desiderate d'acquistare la gratia di Dio, fuggite le souerchie pratiche, & massimamente à certe hore, & riduceteui fra le pareti della uostra cella à goderui quello, che co'l prigionar eternamente frà le mura di cotesto monastero, mostrasse d'andar cercando.

DELLA LETTIONE. CAPITOLO XII.



N E E. C A P. I X.

Legerunt in uolumine legis Domini Dei sui quater in die, & quater in nocte confitebantur, & adorabant Dominum Deum suum.

Come



COME l'alimento del corpo nostro è il cibo, così cibo dell'anima nostra è il uerbo, & le scritture sante: & però non dobbiamo men procurar di cibare questa, che di alimentar quello. Essercitateui in uarie lettioni spirituali, ne fuggite la uarietà de' libri buoni, & spirituali, perche si come un prato di uarij fiori fregiato rende maggior uaghezza all'occhio del riguardate, così una lettione di uarij, & diuersi trattati santi, & religiosi dona piu larga, & piu ampia strada di salute all'anima. Hauete uoi hoggidi, & lo hanno tutte l'altre buone persone comodità infinita per imparare come ben uiuere, come ben raccomandare le uostre miserie al Signor Dio, & finalmente hauere un'infinità di essempli, i quali imitati da uoi, hauerete bellissimo, & gratiosissimo modo anco di ben morire. A maggior uostra istruzione ui farò scelta d'alcuni di quei libri, ch'io uorrei, c'haueste nella uostra cella, per di continuo hauergli auanti gli occhi, il primo de' quali come base, & fondamento del restante sarà le Pistole, & i Vangelij usciti poco fa dalle stampe del Signor Giolito, & annotati così utilmente dal R. P. Remigio. Leggete le prediche del Vescouo di Bitonto, perche in esse haurete quanto uarrà à disporui alla salute, & à procacciaruela. Specchiate la uita uostra, nel libro ch'ha titolo di Specchio di croce. Confrontate la uita uostra co'l libro delle uite de' Santi. Habbiatene le uite di quelle gloriose Vergini Geltruda, & Catherina da Siena. Imparate di conoscere le qualità, & quantità de' peccati da miei Ragionamenti sopra i sette Salmi. Drizzate le attioni uostre col corso del Christiano. Contemplate con Tullio Crispoldo, con i discorsi spirituali sopra i sette Salmi, col pianto della Marchesa di Pescara nella passione di G I E S U Signor nostro. Essercitateui nel patire, & nell'andar à C H R I S T O col trattato del Cacciaguerra; accompagnate C H R I S T O alla Croce, col Mondognetto, & finalmente consolateui col fior di consolatione. Istruite, & moderate le attioni uostre così esteriori nelle cose de' Sacramenti, come interiori nell'unirui à C H R I S T O, con l'Essercitio, & ammaestramento d'un buon Christiano da diuersi autori Spagnuoli raccolto dal Signor uostro padre per utilità dell'anima uostra, il qual se ben ancor non è fuori tosto però uscirà dedicato à uoi. Eleggeteui

per lection particolare l'opere del P. Luigi Granata, di Giovanni Gerson, il Leggendario delle Vergini, & i Sermoni di uari dottori della Chiesa raccolti dal Reuerendissimo Vescouo di Sessa, & posti in luce insieme con gli altri tutti dal predetto Signor Giolito. Nelle lectioni delle uite de' Santi metteteui à memoria i Santi suoi gesti, & contemplate le diuine sue attioni per metterle in effetto, quando il Signor Dio u'haurà concesso tanto del suo Spirito, che u'aiti à farlo. Leggete con prudenza, & con semplicità per non incorrere in praua intelligenza, & per non beffarui della purità delle sue attioni. Leggete non per diuenir piu dotta, nè per troppa curiosità; ma per informarui ben nelle cose di Dio, & per saper far differenza fra'l bene, e'l male, & poter conoscere il buono dal reo per suggir questo, & abbracciar quello.

DEL NON DESIDERAR GRADI. CAP XIII.



I. PET. CAP. V.

Humiliamini sub potenti manu Dei, vt vos exaltet in tempore uisitationis.

Non



NON è sorella cara fra tutte le pazzie del mondo, ò de' mondani, pazzi piu espressa di quella del desiderar con poco giudicio, hauer gouerno sopra gli altri; perche come sono diuersi gli humori delle creature, bisogna, che chi governa sappia in tante, e diuerse forme trasmutare il proprio in quante gli hauranno i sudditi à lui. Bisogna oltra di ciò, che egli sappia non solo essercitar il gouerno d'una sola uita, cioè della propria, ma sappia con discretione raffrenare, e con giudicio mitigare la propria, e l'altrui; ilche non solo non ha del facile, ma è tanto difficile, che gli antichi saui ad uno, che desiderasse di bene, & rettamente uiuere diceuano. Prima di ogn'altra cosa uinci te stesso. Non ui dimostrate mai auida di rimaner una delle superiori del monistero, perche se ue ne farete degna, à hora, che non ci penserete ui chiamerà il Signore à seruir lui nel comandar all'altrè. Che se ne foste indegna, doppio scorno ue ne sarebbe per succedere, primamente per non saper essercitar il carico, poi per hauerlo ambito senza giudicio. Sappiate, ch'egli è meglio esser gouernata, che gouernare in tutti gli stadi, ma molto piu in cotesco uostro, oue il Demonio inimicissimo della purità, semina di continuo tante uane cogitationi, & tanti tristi pensieri. Quei soli desiderano i gradi, & i gouerni, iquali non han piu mai gouernato, perche chi sa quali, & quanti siano gli stenti del reggere, & frenar chi naturalmente desidera di liberamente uiuere, & quante siano le occasioni, che si mettono alla giornata ne' piedi a' superiori, ò è forza che un tale fugga i gouerni, ò che sia affatto pazzo, ò che habbia spirito tale di humiltà, & di carità, che niuna cosa per strana che sia, lo possa leuar dal patir per amor del prosimo, per honor di CHRISTO, & per esercizio proprio dello spiri-
to.

EE



DELLA BVONA DISCIPLINA
DA OSSERVARSI. CAP. XIII.



SAP. CAP. III.

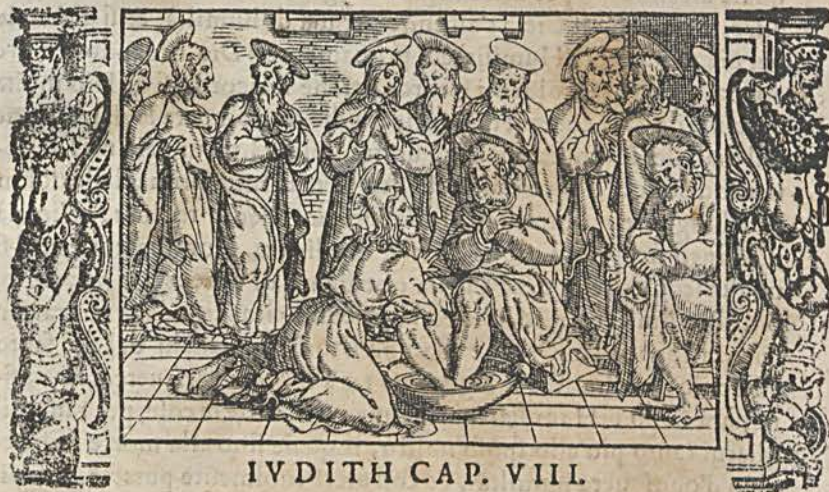
*Disciplinam Domini fili mi, ne abieceris Prou. 3. &
Disciplinam, qui abijcit, infelix est.*



NON siate mai tanto sicura di non esser uista, che non procediate nel ueder con prudenza, nel tatto con castità; & in tutte l'altre cose con modestia, & disciplina, come se fosse tutto'l mondo à mirar le uostre ationi. Ricordateui che gli Angeli santi son sempre con noi, & uedono tutte le opere nostre, la di cui presenza, dobbiamo noi & temere, & riuerire. Ci uede anco l'istesso Dio, Signor, & Giudice nostro. Ci uede parimente la propria nostra coscienza, la quale farà nell'ultimo giorno testimonia delle nostre
triste

triste opre, & accusatrice. Hor chi non fa piu conto di non esser uisto mal'oprar da occhi tali, puri, santi, & diuini, che da gli occhi i de gli huomini non è casto amator del bene; & chi non cessa di mal'oprare per amor del bene, ma per timore di pena temporale, ò di perdita d'honore del mondo, non è de' ueri serui di CHRISTO, perche questo tale procura di piu piacere à gli huomini, che à Dio. Onde diceua l'Apostolo. S'io piacesse à gl'huomini non farei seruo di CHRISTO, perche à chi piu di dispiacer ti ramari chi, piu di piacere anco ti consoli; non potendosi in uno stesso tempo far seruitù à due principi. Misurate dunque le uostre ationi tutte di una misura santa, & fruttuosa, tanto quelle che farete in publico, quanto quelle che esserciterete di nascoso, & il Padre uostro Dio, che nell'ascoso ui uede, ue ne darà buona, & giusta mercede.

DELLA HVMILTA.
CAPITOLO XV.



IVDITH CAP. VIII.

*Humiliemus illi animas nostras, & in spiritu constituti humiliato, ser-
nientes dicamus flentes domino ut secundum uoluntatem suam
faciat nobiscum misericordiam suam.*



DER CHE la uia del Cielo, che ci fu fatta da GIESV CHRISTO, non è se non uia di bassezza, & d'humiltà, gridando egli nel suo S. Euangelio, Chi si innalza sarà humiliato, & chi si humilia sarà innalzato. Però sorella carissima auuertite di essere humile nelle attioni uostre, mostrando à tutte le uostre sorelle, che uoi riputate da piu di uoi ciascheduna di loro. Fate che allo estrinseco risponda l'intrinseco, & habbiate humile il cuore, si che potiate co'l Profeta Dauid far professione, che non ui si possa imputare al cuore punto di superbia; Non si è (dice egli) mai troppo alto leuato il mio cuore, & per questa parte, come per la piu nobile intende tutte le operationi, & i mouimenti intrinsechi, nè soggiunge si sono innalzato souerchiamente gli occhi miei, mostrando per questi quali esser debbono gli atti nostri esteriori. Se uoi desiderate di salire all'altezza de' cieli, procurate di prima imitar la bassezza di CHRISTO. Ricordateui di quella scala di Giacob, su la quale ascendeano, & discendeano Angeli, il che non si intende per altro, se non che al Cielo s'ascende per uia di humiltà, & si discende per uia di superbia. Humiliateui primamente à Dio, hauendo sempre auanti gli occhi i suoi santi ricordi, perche il ricordarsi di Dio inuita la salute da Dio, come il dimenticarsi di Dio compera la dannatione dal diauolo. Humiliateui nella uostra uolontà, nè ui paia mai di douer sodisfare al uostro uolere, se non siete istrutta prima della uolontà del Signore. Humiliateui alla superiore per le ragioni, ch'io già u'addussi nel primo capitolo della obediencia. Humiliateui à qual si uoglia scontro, che uenga nella obediencia di durezza, di dispregio, ò d'altre simili cose, & state costante con taciturnità, della uostre con scienza, sopportando sì che ella non si turbi, ò stanchi dal suo santo essercitio, perche dice il Signor GIESV, chi persevererà fin al fine, sarà saluo. Humiliateui finalmente in tutte le cose, per rassomigliarui tanto piu allo sposo uostro, il quale fino alla morte fu specchio d'ogni uera humiltà, & così meriteuolmente potrete goder il nome di sposo di così abietto, & humile sposo.

DEL



DEL MODO DI CELEBRAR LE
VIGILIE DE' SANTI. CAP. XVI.



ECCL. CAP. XXXI.

Vigilia honestatis tabefaciet carnes, & cogitatus illius auferet somnum.



DICHE per nissun'altro fine la Santa Chiesa ci propone le feste, & solennità de' Santi da celebrarsi, se non perche ricordandoci noi delle lor buone, & sante opere, ci riduciamo maggiormente al seruigio di Dio, & ci rincoriamo nelle promesse di CHRISTO, però (sorella honorata) dobbiamo con tutto l'affetto del nostro cuore dispor le conscienze, & le anime nostre, si che in cotagli giorni siamo liberi da' peccati, sciolti da ogni laccio diabolico, per poter esser soggetti atti delle gratie, che gli stenti, le morti, & i molti meriti de' Santi ci comperarono. Ordina perciò la buona no-

stra madre, che stiano sobrij il giorno, che la solennità precede, à fine che nascendo dal cibo, & dalla crapula ogn'atto immodico, & ogni pensiero scelerato, leuata quella, restino le menti nostre pure, & sante, per incontrar puramente, & santamente le solennità de' Santi. Digiunate uolentiera, astenendoui non solamente dal cibo, ma da' peccati, & da uane operationi. Spendete quel tempo in orationi, in meditationi, & in buone opere, contemplando qual sia stata la uita, quali le operationi di quello, ò di quella Santa; pro cacciando di acconfar la uostra all'istesso rito, per conquistarui lo istesso, che conquistato hanno essi. Fateui i santi di maniera amici, che potiate non solo per uoi, & per la salute uostra porgere loro le uostre orationi, ma per salute anco del popolo santo di Dio.



DELLE PRATICHE DELLE
DONNE SECOLARI. CAP. XVII.



ECCLES. CAP. XXVI.

Mulier sensata, & tacita non est immutatio erudite anime.

NON



NON u'inuaghte molto nelle pratiche di donne del secolo, perche non può farsi, che ne' ragionamenti famigliari, non interuengano alcune cose, che ò possono scandalizar loro, ò minuir la diuotione à uoi. Assicurate (sorella mia cara) lo stato uostro uirginale con la uita solitaria, perche à cotal modo siete quasi certa di non partir ui mai dalla buona eletion, che faceste. I lussi, i uestimenti, gli addobamenti di fregi, ricami, ori, & simili altre uanità, che tante si ueggono nelle donne di questa età, non possono partorir, ne' petti casti, altro che titubationi ne' seruigi di CHRISTO. Astenete gli occhi uostri piu che far lo potete da cotali cose, assuefacendoui à ueder poco, per pensar meno, accioche i pensieri del mondo, non ui leuino dalla dolcissima memoria de gl'infiniti benefici di CHRISTO,

DEL MODO DI CONVERSAR
CON LE SORELLE. CAP. XVIII.



PROVA. CAP. XXXII.

In multis esto quasi inscius. Math. 3. Qui maior est uestrum, erit minister uester.



ON le uostre sorelle praticate uergognosa, gratiosa, & modesta; ragionando con ciaschuna dolcemente, & corteselemente, pronta à far ogni seruitio à tutti, lontana à far dispiacere à ueruna. Fuggite di essercitar qual si uoglia maniera di giuoco dissoluto; non ui lasciando mai sentir dalle altre uscir fuor di bocca parole uane, ò alla profession uerginal e disdiceuoli: anzi fuggite d'udirle da bocca, che troppo licentiosa incorresse in simili errori, riprendendola primo dolcemente, & fraternamente una & due uolte, per non la perdere, poi fuggendola, & schifandola se non s'emenda, come membro morbido, & pestifero. essendoui meglio praticar con poco numero, che ui dia buon'essempio, & ui mantenga nella uostra diuotione, che conuersando cò molte ui raffreddaste nelle buone opre, & u'allontanaste dalle parole di Dio, per le lor brutte maniere, & uane parole.

DELL'HAVER VERGOGNA. CAPITOLO XIX.



ECCLESIAST. CAP. XXV.

Timor Dei initium dilectionis eius, fidei autem initium agglutinatum est ei.

PERCHE



PERCHE in una persona religiosa grand'ornamento è la uergogna, di modo che si perda la speranza d'altro bene di uirtù, ò di religiosità, come non u'è questa buona parte in qual si uoglia religioso, ò religiosa, però u'efforto à componere i gesti del uostro corpo, i costumi, le parole, lo aspetto, & l'andare di modo, ch'ogni cosa appaia coperta, & colorita di uergogna, & lontana da ogni superbia, ò profuntione. Dice Gregorio, che la uergogna è ornamento di tutte le uirtù, testimonia dell'innocenza, inditio di mente casta, gloria di special disciplina, conseruatrice della fama, compagna della castità, & finalmente segno d'ogni santità. Non ui sia mai tanto famigliar alcuna, ò alcuno, che ui scordiate di procedere uergognosamente, se però la uergogna non sarà impedimento alle cose, che ci conuengono, che allhora dee cessare, perche non è uitio, ma uirtù in cotal caso.

DEL MODO DELL'ANDARE CAPITOLO XX.



ECCLES. CAP. XI.

Ambula in uis cordis tui, & in intuitu oculorum tuorum, & scito quòd pro omnibus his adducet te Deus in iudicium:

FF



ON è uerun dubbio, che le attioni nostre esteriori, sono manifesti indicij delle passioni interiori, e però da quelle si giudicano i buoni, ò tristi pensieri; la retta ò deprauata uolontà; il bene, o'l ma le informato intelletto: In tutte le uostre operationi esteriori, dimostrateui saggia; ma molto piu nell'andare; ilquale dee esser maturo & graue, nõ affrettando il passo senza necessita; nõ portando la uita nè troppo diritta, nè troppo piegata, ma con certa mediocrità depressa; non uagando con gli occhi, nè facendo mouimento con le braccia, à guisa che si fanno sconciamente i secolari; ma andatene con modi humili, & piani, si che diate segno di partirui sempre dalle diuotioni uostre, & dalla presenza dello Sposo uostro; Ricordateui, che d'ogni uostro passo, d'ogni giro d'occhi, sarete austerissimamente giudicata, come ben dice l'autorità antedetta. Seguite dunque le pedate di CHRISTO, & dirizzate i passi uostri alla retta strada del cielo, doue dipen de ogni salute uostra, ogni premio, & ogni corona dell'anima uostra.

DEL MODO DEL SEDERE. CAPITOLO XXI.



IOAN. CAP. IIII.

Sedebat sic super fontem, hora autem erat quasi sexta, & uenit mulier de Samaria haurire aquam.

IL



IL sedere è utile alla creatura, primamente, perche ogni corpo ha qualche uolta bisogno di riposo, poi perche nel sedere, auiene molte fiata, che l'animo nostro si faccia piu pronto à meditare, pregare, & supplicar la remissione de' peccati nostri. Sedete con modestia senza piegarui piu da una parte, che dall'altra, non distendendo poco costumatamente le gambe, & massimamente essendoci persona presente; perche la estrinseca incompositione del corpo, è inditio certo della poca diuotion dell'animo, ma componete con tanta modestia la uostra persona in questo atto, che non paia nello estrinseco, che uoi non per riposo, ma per alterezza, ò superbia di animo seggiate. Specchiateui nell'esempio del uostro Sposo GIESV CHRISTO, ilquale affaticato per la lunghezza del uiaggio, sedeuu sopra il fonte di Giacob, & con questo meditaua la salute delle anime.

DEL MODO DEL RIDERE. CAPITOLO XXII.



ECCLESIAST. CAP. II.

Risum reputaui errorem, & gaudio dixi: quid frustra deciperis?

FF ij



L. Ridere è propria passione della Creatura huana, & però inamouibile da ciascun di noi, tal che ò ridiamo in effetto, ò siamo sempre atti al ridere. Il rider uostro sia rado, & senza strepito, ò grido, non apredo fuor di modo la bocca, ma con tal mediocrità, ch'egli ui serua piu tosto per segno di benignità, che per mostrare dissolutione. Affaticateui assai d'esser di faccia serena, & conueneuolmente allegra, fuggendo altrettanto di non mostrarui in uiso torbida & indignabonda, poi che con quel primo effetto ui comperate la gratia delle sorelle, & con quest'ultimo date occasion di farui odiare, & mal uoler da tutte. Governateui dunque di modo che acquistando il primo, non incotriate nell'altro.

DELLA LEGGEREZZA DEL
PARLARE. CAP. XXIII.



COL. CAP. IIII.

Sermo uester semper in gratia sale sit conditus, vt sciatis quo modo oporteat vos vniciuque respondere.

IL



L. P A R A G O N E, per conoscere la finezza dell'oro: è la pietra, & il fuoco. Quel che ci fa conoscere l'huomo; è il ragionare: talche, se bene non si conosce, ò non si uide mai piu un'huomo, ò una donna, come comincia à formar parole, in un subito sappiamo quanto uaglia, & quanto sia prudente. Guardate di pensar molto, & ragionar poco; perche non può farsi, che in molto processo di parole, non s'incorra in alcuna cosa uana. Le parole uostre siano piaceuoli; & le uostre risposte humili, lontane da ogni mala passione, riprensione indebita, ò beffeggiamento. Formate il ragionare uostro con gli altri tale, quale lo uorreste uoi sentire formarsi con uoi. Usateui di meditare prima fra di uoi quello, che siete per dir fra molti. Non framettete uostre parole, doue non è chi le ascolti, ò le ricerchi. Ragionate di continuo delle cose di CHRISTO, perche se la moglie, amando il marito suo carnale, non si uede mai fatia di nominarlo, di lui pensare, ò ragionare, quanto è piu condecete, che uoi Sposa di CHRISTO, amando lo Sposo uostro spirituale, l'abbiate sempre innanzi à gli occhi, nel cuore, & nell'anima, nè ui sentiate mai stanca di meno trouarlo, lodarlo, ringratiarlo, & benedirlo?





DEL FUGGIRE IL DIR MAL
D'ALTRVI. CAP. XXIII.



I I. MAC. CAP. X.

Maledicos viuos concremare aggressi sunt.



MH i dirà pazzo al suo fratello (dice il Signore) è fatto reo, & degno delle pene eterne. Parlate delli absenti appunto come fareste se fossero presenti. Diportateui di modo nel ragionar de gl'altri, ch'habbiate buona fama; si che non uia, chi dubiti, che uoi con le uostre parole gli togliate l'honore, ò la riputatione. Gran uitio è al religioso dir in assenza del fratello quello, che essendo egli presente tacerebbe. Non udite uolentieri dir mal di nissuno; anzi, ò fuggite il detrattore, ouero se ui par di poterlo fare con guadagno, riprendetelo con humiltà, & con amore, perche farete due beni, saluarete l'honor dell'absente, & sanerete l'animo del presente.

DEL



DEL FUGGIRE I RVMORI.
CAPITOLO XXV.



HYEREM. CAP. LII.

Fugite de medio Babylonis, vt saluet vnusquisque animam suam.



VI consiglio, & essorto al fuggire gli strepiti, & i rumori, perche oltre che inquietano il cuore, distolgono la mente dalle diuotioni, & dalle cose di Dio. I rumori consumano senza ueruna utilità l'hore nostre, delle quali non 'è cosa piu da stimarsi. Amate la pace, & la concordia delle uostre sorelle, nè cercate mai di quistionar con loro, anzi sopportate piu tosto ogn'ingiuria, che mai dalla bocca uostre esca parola, che possa suscitare querele, & ignominie, ricordueole di quanto sofferse il uostro Sposo **C H R I S T O** dinanzi à Caifa, Herode, Pilato, & finalmente nel cospetto di tutto'l mondo, per sanar con la sua patientia l'immodestia nostra, & per lasciarne essemplio da imitarsi per gran salute delle anime nostre.



DEL FUGGIR IL VANTARSI.
CAPITOLO XXVI.



OSEE. CAP. IIII.

Gloriam eorum in ingnominiam commutabo. Ioan. 5. & Gloriam ab inuicem accipitis, & gloriam, quæ à solo Deo est, non queritis.



DO I fra tutti gli altri forella honorata, perche religiosi siamo, dobbiamo sprezzar noi stessi, ne ci dee parer cosa in noi, che degna sia di lode, ò di honore, se non quanto riconosciamo da Dio; & però schifare diligentissimamente di lodarui; ò di uantarui in alcuna cosa, per far uedere à chi si uoglia, ch'ella sia in uoi; perche può à pena accadere, che in uoi sia cosa lodeuole, laquale da tutti non sia conosciuta; & mostrando uoi di celarla, ò nasconderla, sarà dopo

rà doppiamente cara à tutti che la conosceranno: come per lo contrario, se uoi di uoi stessa la uorrete far conoscere, & commendare riuscirà uile, & negletta la cosa, che uoi riputauate degna di tanto honore, & doue erauate prima honorata, & prezzata, sarete sprezzata, & ripudiata, come lodatrice delle uostre buone opere, & sprezzatrice dell'altrui. Fateui sempre nelle parole, ne' cenni, & ne' fatti minore di quel che siete, a fine che uenga chi piu tosto u'abbia per modesta ad innalzaui, che riputandoui troppo di uoi medesima innamorata, con poco uostro honore u'abbasli.



DELLO SCHIFAR IL SOVERCHIO
RAGIONARE. CAP. XXVII.



ECCL. CAP. X.

Verba oris sapientis gratia, & labia insipientis precipitabunt cum.



La religione porta seco naturalmente il silenzio. Dicea S. Giacomo; che chi si reputa religioso, & non tien freno alla lingua, ma seduce il suo cuore, non è religioso se non di nome. Fuggite le maledittioni, le ingiurie, le bugie, i giuramenti quantunque da scherzo, perche tutte queste cose sono inimicissime alla professione uostra. Sia il uostro affimar si, & il uostro negar no, perche cosi mostrerete apertamente di esser discepola di CHRISTO, di che fate professione. Il silenzio si dee seruar sempre, & in ogni luogo, pure in certo tempo, come quando hauete inanzi di uoi delle maggiori di uoi, non essendo lecito à uoi ragionare se non con gran bisogno, & riuerenza, oue tacciono quelle che sono sopra di uoi, u'efforto, io à mirar di piu tosto esser tenuta scarfa di parole, che abondante d'errori. In certi luoghi, come in coro, in refettorio, e altri simili luoghi à questi, oue il religioso non è nelle sue mani, ma nell'arbitrio del suo superiore, deue obseruar di tacere, come non è commandato, ò dispensato dal suo superiore à dire, il che farà con gran modestia, & riuerenza.

DELL' ESSEMPIO DI CRISTO DA IMITARSI. CAP. XXVIII.



PHILIPP. CAP. III.

Imitatores mei estote fratres, & obseruate eos, qui ita ambulat, sicut habetis formam nostram.

IN



N tutte le uirtù, & in ogni buon costume, habbate per chiarissimo specchio, & di ogni santità, perfettissimo essemplio, la uita, & i costumi del figliuolo del Signore Dio, CHRISTO GIESU: Il quale fu à questo effetto mandato dal cielo, perche ci aprisse la uia delle uirtù, & ci desse regola, & modo di uiuere col buono essemplio della uita sua; à fine che essendo noi ad imagine di Dio naturalmente creati. cosi alla somiglianza de' suoi santi costumi ci riformassimo, & riducesimo l'immagine di Dio già pe'l peccato in noi smarrita allo stato primiero, per gran nostra salute. Habbate sempre descritti nel uostro cuore tutte le azioni di CHRISTO. Quanto fosse nel praticar con gl'huomini pieno di humiltà. Quanto nel mangiare, & nel bere riservato. Quanto benigno fra de' suoi discepoli, quanto misericordioso sopra i poveri, a i quali in tutte le cose si fece simile. Come mai sprezzasse alcuno, quantunque pieno di lepra. Come non adulasse i ricchi. Quanto fosse libero dalle sollecitudini del mondo, nè intento alle necessità del corpo. Quanto uergognoso. Quanto paziente alle ingiurie, & quanto piaceuole nelle risposte. Quanto ben composto ne' gesti. Quanto sollecito della salute delle anime, per ilche uolse incarnarsi, & morire. Come se stesso desse per regola, & essemplio d'ogni bene. Come schifasse di dare scandalo. Come fosse paziente nelle fatiche. Come compa-
tiente alle afflittioni. Come riceuesse uolentiera i penitenti. Quanto sollecito all'oratione. Quanto obediante al padre, & alla madre. Quanto obseruatore dell'e uigilie, & de' digiuni. Quanto odioso di ogni uanagloria, & d'ogni grandezza del mondo. Et molti altri, anzi infiniti santi effetti suoi. Questi contemplate, & se andate, se state, se sedete, se mangiate, se tacete, se parlate, se siete sola, se accompagnata sempre, & in ogni stato mirate solamente in CHRISTO, & nella uita sua; & cosi sempre piu sarete in ogni maniera di uirtù perfetta. Questo sia la uostra sapienza, questo la uostra contemplatione, questo finalmente sia ogni uostro bene, & sarete certa, & sicurissima di riceuerne in questo modo gratia & nell'altro uita gloriosa.

GG ij



ARGOMENTO NELLA EPISTOLA DI SAN GIROLAMO.



II. MA. CAP. XIII.

*Conserua in aeternum impollutam domum istam qua
nuper mundata est.*



IO FIN qui sorella honoranda, u'ho dati alcuni auuertimenti, estratti da uari, & diuersi Dottori Christiani, con i quali possiate rettamente gouernarui in cotesto uostro stato della Verginità. Imparate hora da questo padre santo non men diuoto, che dotto maestro, quanto si appartiene à uoi, & alle uostre forelle. In
son solito dire, che ogni creatura, che habbi desiderio di rimaner Vergine, & di fatti, & di pensiero, douerebbe mettersi à memoria questa

questa Epistola, & di continuo hauerla auanti gli occhi, come specchio della uita sua, & come norma del retto suo uiuere; percioche, qui loda la uirginità, & però inanimisce la creatura ad abbracciarla, insegna con essempli, & autorità con che modo ui si gouerni, & però mostra come la debba conseruare, in somma non si può dir piu in sentimento intorno alla santa, & sacra Virginità, di quel che dice S. Girolamo in questo poco processo di parole. L'hò messa qui à uostra istanza, ad utilità dell'anima uostra, & à fine che spesso la leggerete, & leggendo contemplate quanto utile, quanto degno, & alto è il uostro mezo, che u'eleggeste per conseguirla beatitudine.



EPISTOLA DI SAN GIROLAMO AD EVSTACHIO.



DEL MODO DEL CON-
SERVARE LA VIRGINITA'.



DI figliuola, & uedi, & inclina l'orecchia tua, & scordati del popolo tuo, & della casa del padre tuo, e'l Re desidererà la bellezza tua. Nel quarantesimo & quarto Salmo parla Dio all'anima humana, accioche secondo l'essempio di Abraham, uscendo della sua terra, & del suo parentado, abbandoni i Caldei, che sono interpretati quasi demoni, & habiti nella terra de' uiuenti, la quale altroue il Profeta sospira, dicendo. Io credo di uedere i beni del Signore nella terra de' uiuenti. Ma non ti basta uscire della terra tua, se non ti dimentichi ancora del popolo tuo, & della casa del Padre tuo, accioche (sprezzata la carne) tu ti congiunga con gli abbracciamenti dello Sposo. Non riguardare indietro, dice, nè ti fermare in alcuna parte del paese circonuicino, ma salua ti nel monte, accioche per auentura tu non sia presa. Non gioua dopò l'hauer posta la mano all'arato riuolgerli à dietro, nè partendosi del campo del Signore tornare à casa, nè dopò l'hauer presa la tonica di **CHRISTO**, scender del tetto per pigliare un'altro uestimento. Marauigliosa cosa è à dire; il Padre conforta la Figliuola, che non si ricordi del Padre. Voi hauete il diauolo per Padre, & uolete adempire i desideri del Padre uostro, è detto in un luogo a i Giudei, & in un'altro. Chi fa il peccato, è del diauolo. Prima adunque essendo generati da tal Padre, siamo neri, & dopò la penitenza, non hauendo anco salito alla cima della uirtù, diciamo; nera sono, ma bella, ò figliuole di Gierusalemme. Tu dirai; eccoti io sono uscita della casa della mia fanciullezza, ho dimenticato il Padre mio, rinasco in **CHRISTO**, & che mercede riceuo io di questo? però segue, & il Re desidererà la bellezza tua. Questo adunque è quel gran sacramento: perciò abbandonerà l'huomo, il Padre, & la Madre, & s'accosterà alla moglie sua, & saranno ambedue non piu in una carne, come è detto in quel luogo, ma in uno spirito. Non è arrogante lo Sposo tuo, non è superbo: ha preso per moglie una donna morta: ma subito che uorrai ascoltare la Sapienza del uero Salomone, & à lui anderai, comunicherà teo tutte le cose, che egli sà, & ti condurrà il Re nella camera sua, & essendo tu fatta in un modo marauiglioso d'altro colore, ti si potranno acconciamente dire quelle parole, chi è costei, che ascende

tutta

tutta bianca diuenuta? Queste cose perciò ti ho uoluto scriuere, Signora mia Eustochio, che Signora mi conuien chiamare la Sposa del Signor mio, accioche dal principio stesso di questa lettione tu ti potesti accorgere, che io non sono per dire le laudi della Virginità, la quale come stato eccellentissimo hai già accettato, & conseguito; nè sono per raccontare i fastidi, che apportano seco le nozze, come il uentre s'ingrossi; il bambino pianga, quanto tormenti la concubina del marito, quanto affanni la cura della casa, & come all'ultimo la morte tronchi tutte quelle cose, che sono riputate beni, conciosia che le maritate ancora hanno il grado loro, le nozze honorabili, e'l letto immacolato. Ma tutto ciò ti hò detto à questo fine, acciò che tu considerasti, che partendoti da questo seculo, eibisogna temere l'essempio della moglie di Lot, perciò che in questo libricciuolo non trouerai alcuna adulatione, non essendo altro l'adulatore, che un piaceuole nemico, nè ci trouerai gonfiamento di parole Rethoriche, le quali ti pongano anco fra gli Angeli, & ti mettano sotto piedi il mondo, col raccontare la beatitudine della Virginità. Io non uoglio che di questa tua santa risoluzione ti entri nell'animo superbia, ma timore: percioche tu uai carica d'oro, & ti conuiene temere de' ladri. Questa a' mortali è come l'aringo, do ue si corre, quì combattiamo, per essere altroue coronati. Niuno camina sicuro tra le Serpi, & gli Scorpioni. La spada mia (dice il Signore) è infuriata nel cielo, & tu pensi, che sia pace in terra, la quale produce triboli, & spine, & se la mangia il serpente: il nostro combattimento non è contra la carne, e'l sangue, ma contra i principati, & le podestà di questo mondo, & di queste tenebre, con tra gli spiriti di nequitia nel Cielo. Siamo circondati da grandi schiere di nemici, ogni cosa è piena d'auerlati, la carne fragile, & che di quì à poco sia cenere, combatte sola contra molti. Ma quando ella sarà disfatta, & uerrà il Principe di questo mondo, & in lei non trouerà nulla: all' hora tutta sicura udirai per bocca del Profeta. Non temerai del timore della notte, della saetta, che uà uolando di giorno, dell'impaccio, che uà attorno nelle tenebre, dall'incontro, & dal Demonio di mezzo giorno; faranno abbattuti dal tuo lato mille, & dieci mila dalla destra tua, & à te non s'accosteranno: hora se la moltitudine di que' nemici ti spaurerà, & se à tutti gli stimoli de' uitij comincerai à turbarti, & il pensier tuo dirà, che faremo? Ti risponderà Heliseo, non dubitare, perciò che

molti piu sono con esso noi, che con esso loro, & pregherà dicendo Signore, apri gli occhi di questa tua fanciulla sì, che possa uedere; & come ti siano aperti gli occhi, uedrai un carro di fuoco; il quale, à guisa d'Helia, ti porterà sopra le stelle, & allhora piena d'allegrezza canterai. l'anima nostra è stata sciolta, come un passero del laccio de' cacciatori, e'l laccio è stato minuzzato, & noi siamo liberati. Fin che noi siamo tenuti da questo fragile, & infermo corpo, mentre habbiamo questo theforo dell'anima nostra in uasi di terra, & lo Spirito si muoue contra la carne, & la carne contra lo spirito, nè ci possiamo promettere alcuna certa uittoria, l'auerfario nostro diauolo, come leone, che rugge uà d'intorno, cercando tutta uia alcuno per diuorarlo. Tu hai posto (disse Dauid) le tenebre, & si è fatta la notte, in essa trapasseranno rutte le bestie del bosco, i Leoncini ruggenti per pigliare, & procacciarsi da Dio pastura. Non cerca il diauolo gli huomini infideli, non quelli, che sono di fuori, & le cui carni il Re d'Assiria cuoce nel pignatto, ma s'affatica per rubbar quelli, che sono della Chiesa di **CHRISTO**, le sue uiuande (si come dice Abacuch) sono elette, egli desidera di souuertire Giob, & dopò l'hauerli diuorato Giuda, desidera di hauer podestà di criuellare anco gli Apostoli. Non uenne il Signore à metter la pace in terra, ma il coltello. Cadde già Lucifero, il quale da martina nasceua, & quello, che era stato nutrito nelle delitie del Paradiso, meritò per la sua superbia d'udire; Se bene tu fossi come un'Aquila al Cielo innalzato; ti tirardò di la sua terra, dice il Signore, perciò che haueua pensato nel suo cuore; porrò la mia sedia sopra le stelle del Cielo, & sarò simigliante all'altissimo. Per la qual cosa il Signore dice tutto di à coloro, li quali, secondo il sogno del padre Giacob, discendono per la scala. Io ho detto, uoi siete Dij, figliuoli dell'altissimo tutti, ma uoi morrete come huomini, & come uno de' Principi caderete, perciò che cadde il primo diauolo, & si come è scritto nel Salmo, che'l Signore stà nella Sinagoga delli Dij; & giudica tra gli Dij; così l'Apostolo scriue à quelli, che mancano d'esser Dij, & dice, essendo tra uoi discordie, & emulationi non siete uoi huomini, & secondo l'huomo caminate? Oltre à ciò, se l'Apostolo uaso di elettione, & scelto da Dio à predicare l'Euangelio di **CHRISTO**, per le punture della carne, & per gli stimoli de' uitij raffrena il corpo suo, & lo mette in seruitù, à fine che mentre predica à gli altri, esso non sia trouato

reprobo,

reprobo, & non dimeno uede nelle sue membra un'altra legge repugnante alla legge della sua mente, & se essere, come prigione, menato nella legge del peccato, & se il medesimo Apostolo dopò la nudità, i digiuni, la fame, la prigionia, le battiture, i tormenti, riuolgendosi à se medesimo, grida. O' me huomo infelice, chi mi libererà del corpo di questa morte? ti crederai tu di douere stare con l'animo sicuro? Guarda ti priego, che Dio non possa dire di te alcuna uolta, è caduta la Vergine d'Israel, & non è chi la sollevi. Io parlerò audacemente, Dio può fare ogni cosa, non dimeno non può solleuare una Vergine doppo la caduta, può bene liberarla dalla pena, ma non uol già coronarla, essendo corrotta, & maculata: stiamo sempre in paura, che in noi ancora non s'adempia quella profetia. Le Vergini buone mancheranno. Considera bene ciò che importino queste parole, & le Vergini buone mancheranno, perciò che ci sono anche Vergini cattive, & però dice il Signore nostro nell'Euangelio. Chi uedrà una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel cuor suo; là onde si può uedere, che la Verginità si perde ancora con la mente sola. Vergini cattive sono quelle, che sono Vergini nella carne, non nello spirito, & stolte sono quelle, che per non hauere olio, sono ferrate di fuori dallo Sposo; ma se quelle, che sono Vergini, per cagione de' gli altri peccati, da loro commessi, non sono saluate per la Verginità del corpo, che sia di quelle, che hanno contaminato le membra di **CHRISTO**, & hanno tramutato il tempio dello Spirito santo in un luogo pieno di infamia, & di puzza? senza dubbio sarà detto loro incontinente, Scendi, siedì in terra Vergine, figliuola di Babilonia, siedì in terra, non è apparecchiata Sedia alla figliuola de' Caldei, & non sarai per l'innanzi chiamata, uaga & delicata: piglia la mola, macina la farina, discuopri il uelo tuo, resta con le gambe ignude, passa i fiumi, sarà publicata la tua uergogna, & appariranno le tue brutture, & questo interuerrà dopò l'essere stata riceuuta nelle camere del figliuolo di Dio, & fatta degna de' basci del fratello, & dello Sposo. Quello, di cui già la uoce profetica haueua cantato, stette la Reina dalla destra in ueste d'oro circondata di uarietà, sarà spogliata ignuda, & le porranno in faccia quello, che dopò le spalle per honestà si nasconde, sederà all'acqua della solitudine, posto giù il uaso, e torcerà i piedi suoi à ciascun uiandante, & sarà fin' alla cima imbrattata. Quanto meglio sarebbe stato l'essere entrata sotto il giogo del matrimo-

HH

nio, & l'hauer caminato per luoghi piani, che uolendo salire al monte della perfettione, cadere nel profondo dell'inferno? Non diuen-
 ti per l'amor di Dio Città meretrice la fedele Sion, nè doue la Tri-
 nità ha hauuto il suo albergo, quui faccian festa i demoni, & pon-
 gano il suo nido le Sirene, & i ricci: Non si sciolga la fascia, che
 stringe il petto, ma tosto che la concupiscenza desta i sensi, ouero
 che un certo piaceole incendio di dilertatione ci sparge per le uene
 non sò che caldo, mandiam fuori questa uoce. Il Signore è il mio
 aiuto, non temerò di ciò, che mi faccia la carne; & come l'huomo
 interiore comincia alquanto a uacillare tra le uirtù, & i uitij, & tu
 subito dirai. Perche sei trista anima mia? & perche mi conturbi?
 Spera nel Signore, percioche io lo ringratierò che sia stato la salute
 del uolto mio, & il Dio mio. Non uoglio che tu lasci passar innan-
 zi i pensieri, niente in te cresca di Babilonia, niente di confusione.
 Mentre il nemico è picciolo, ammazzalo, & la malitia sia nel suo
 seme suffocata, acciò che non cresca la tirannia. Odi il Salmista,
 che dice: ò misera figliuola di Babilonia, beato chi ti renderà secon-
 do che tu meriti, beato colui che prenderà, & percoterà alla pietra i
 tuoi figliuolini, conciosia che, essendo impossibile, che il calore
 delle midolle nato insieme con noi non assalti la sensualità dell'huo-
 mo, colui è lodato, colui è chiamato felice, il qual subito, che co-
 mincia à pensare à cose brutte, ammazza que' pensieri, & gli percuo-
 te alla pietra, la quale è **CHRISTO**. O' quante uolte truouando
 mi io nell'heremo, & in quella gran solitudine, la quale abbruscia-
 ra da gli ardori del Sole, dà a' monaci un'horrido albergo, & ricetto;
 pensaua d'esser presente alle delitie di Roma. Io mi sedeuà solo, co-
 me ripieno d'amaritudine, le membra mie sozze erano sotto il sac-
 co aspre, & ruuide diuenute, & la pelle squalida era tutta ricoper-
 ta d'una bruttura simile à quella della carne de gli Ethiopi: tutto il
 giorno menaua in lagrime, & pianti, & se alcuna uolta soprauenen-
 domi il sonno, dopò un lungo contrasto m'hauesse uinto, sopra la
 nuda terra maceraua l'ossa, che appena si teneuano insieme. Tac-
 cio del mangiare, & del bere, quando anche gli ammalati beuono
 l'acqua fredda, & se alcuno prendesse qualche cibo cotto, ciò sareb-
 be tenuto delicatezza. Io stesso adunque, il quale per la paura del-
 l'inferno, mi era da me medesimo condannato à così dura prigio-
 ne, fatto compagno solamente di Scorpioni, & di fiere, nondimeno
 mi truouaua bene spesso con l'imaginazione di giouani donne, la fac-
 cia

cia era pallida per li digiuni, & la mente in quel freddo corpo arde-
 tia di concupiscenza, & quantunque la carne mia fosse già morta pri-
 ma, che l'huomo, che la reggeua, nondimeno non sentiua altro in
 me, che bollori, & incendij di libidine. Per la qual cosa, abbando-
 nato da ogni altro aiuto, mi gettaua à piedi di **GIESV**, gli bagna-
 ua con le lagrime, co' capelli gli asciugaua, & soggiogaua la repu-
 gnante carne col digiuno delle settimane intere. Non mi uergogno
 di confessare la mia poca fede, ma piango di non essere hora tale,
 quale sono stato per l'adietro. Mi ricordo molte fiata hauer congiun-
 to il giorno con la notte gridando, nè prima hauer cessato di batter-
 mi il petto, che per commandamento del Signore fosse tornata la bo-
 naccia. Là onde io fuggiua ancora la propria mia celletta, come con
 sapeuole de' miei pensieri, & contra me stesso adirato, & crudele,
 tutto solo entraua ne' luoghi piu diferti, & douunque hauesi ue-
 duto le ualli piu profonde, & caue, i monti piu alpestri, & le rupi
 piu rotte, quui era il luogo della mia oratione, quui si posaua que-
 sto carcere della misera carne. Et come il Signore m'è testimonio,
 dopò molte lagrime, dopò l'hauer tenuto lungamente gli occhi al
 Cielo fissi, alcuna uolta mi pareua d'esser presente alle schiere de gli
 Angeli, & perciò pieno di festa, & di allegrezza, cantaua. Nell'o-
 dore de' tuoi unguenti correremo. Hora se queste passioni sentono
 coloro, i quali benchè habbiano il corpo consumato, sono però da'
 pensieri soli combattuti, che patisce una giouinetta, la quale stà nel
 mezzo delle morbidezze? Certamente non altro che quello che dice
 l'Apostolo, che uiuendo è morta. Là onde, se io son buono à dare
 qualche consiglio, se si può creder à chi n'ha fatto esperienza, io dò
 questo primo ricordo, & protesto che la Sposa di **CHRISTO**, fug-
 ga il uino come il ueleno. Queste sono le prime arme, che'l diauo
 lo adopera contra la giouenile età: non così forte ci conturba l'auar-
 itia, non ci gonfia la superbia, nè l'ambitione ci dileta. Possia-
 mo ageuolmente mancare de gli altri uitij, là doue nemico è dentro
 di noi rinchiuso. Douunque andiamo, portiamo questo nemico
 con noi, il uino, & la giouanezza è doppia fiamma del piacer sen-
 suale. Che ci bisogna giungere olio al fuoco? dare al corpicciuolo,
 che tutto arde, esca, & nutrimento di fiamma? Paolo scriue à
 Timotheo. Hormai non uoler piu bere acqua, ma usa un poco di
 uino per cagione dello stomaco, & delle tue spesse infermità. Ve-
 di per qual rispetto gli concede che bea del uino, cioè per medica-

re con questo il dolore dello stomaco, & le spesse malattie, a fine che noi non ci compiacesimo troppo per causa della indisposizione corporale; perciò comanda che se ne prenda poco; consigliandolo più tosto da Medico, che da Apostolo, quantunque essendo Apostolo, è ancora medico spirituale. Permettelo oltre à questo à Timotheo per tema, che egli uinto dalla debolezza, non hauesse potuto adempiere l'officio suo di andar predicando l'Euangelio. Perciò, che per altro si ricordaua molto bene l'Apostolo d'hauer detto, il uino, nel quale è la lussuria: & altroue; Buona cosa è, che l'huomo non bea uino, & non mangi carne. Noè bebbe il uino, & s'imbricò, perciò che non sapeua forse che'l uino hauesse uirtù d'imbricare, per essere ancora dopò il diluuiò gli huomini di quel tempo rozzi, & la uite di poco piantata, & perche tu possi conoscere in ogni cosa la profondità della Scrittura (perciò che la parola di Dio è come una perla, che si può forare da ogni parte) uedi che dopò l'imbricchezza seguitò, che à quel buon Padre Noè fossero discoperse le parti uergognose, & andarono insieme la libidine, & la gola, conciosia, che prima il uentre si gonfia, & poi l'altre membra si risentono, onde è scritto: Mangiò il popolo, & bebbe, & poi si leuarono à giuocare. Loth amico di Dio, il quale s'era saluato nel monte, & solo di tante migliaia d'huomini era stato ritrouato giusto, è imbricato dalle proprie figliuole, le quali ancora che si pensassero, che la generatione humana, douesse uenir meno, & perciò furono spinte à quello, che fecero più tosto per desiderio di generar figliuoli, che di satiare il concupiscibile appetito, non dimeno conobbero, che quel santo huomo non si sarebbe condotto mai à tanta dishonestà, se non era ubbriaco: finalmente egli non seppe quello, che si facesse, & benche la uolontà non peccasse, il fallo però non fu senza colpa. Di quà poi nacquero i Moabiti, & gli Ammoniti nemici d'Israel, li quali fino alla quarta, & decima generatione, & in eterno non entrano nella Chiesa di Dio. Helia, fuggendo da Iezabel, & giacendo stanco sotto la Quercia, fu suegliato dall'Angelo, che uenne à lui, & dettogli, stà sù & mangia, onde riguardando uide dal capo suo una focaccia, & un uaso d'acqua, come se Dio non hauesse potuto mandargli uini finissimi, & uiuande delicate, & carni in diuerse maniere apparecchiate. Heliseo inuita à desinare i figliuoli de' Profeti, & mentre gli pasce di herbe saluatiche, sente che quelli, che mangiano, gridano tutti insieme

me

me ad una uoce, la morte è nella pignatta. Ne perciò quel seruo di Dio si corucciò, come quello, che non era ufato à tauola più delicata; ma gittandoui di sopra un poco di farina, addolci quella amarezza con la medesima uirtù di spirito, con la quale Moise haueua mutato il fiume Maram in dolcezza. Parimente ascolta con qual sorte di uiuande comandò, che fossero ristorati coloro, liquali essendo iti per pigliarlo, non meno ciechi della mente, che degli occhi, erano stati da lui condotti in Samaria senza, che se ne fossero accorti: Mettigli, disse, innanzi del pane, & dell'acqua, mangino & beuano, & siano rimandati al Signor loro. Si poteua ancora à Daniello apparecchiare una tauola assai abbondante, & pretiosa delle uiuande reali; Ma Abacuc gli porta il desinare de' metitori, che fu, si come io auiso, un pasto da contadino, & perciò non hauendo mangiato il pane del desiderio, ne beuuto il uino della concupiscenza, fu chiamato huomo di desideri. Infiniti testimoni, & oracoli si possono addurre dalle scritture, le quali biasimano la golosità, & lodano i cibi semplici, & grossi. Ma perche non è l'intento mio di parlare del digiuno, che per dirne ogni cosa, sarebbe bisogno d'un particolar uolume col suo proprio titolo, bastino per hora queste poche cose di molte, che si potrebbero raccontare. Et se per sorte non bastano, tu stessa potrai ad effempio di quanto habbiamo detto aggiungerci, come il primo huomo fu cacciato del paradiso in questa Valle di lagrime, per hauere più obedito al uentre, che à Dio, & come il Signore medesimo fu tentato di fame nel deserto dal Diauolo; & l'Apostolo grida, le uiuande al uentre, e'l uentre alle uiuande, ma Dio & quello, & queste distruggerà: & parlando de' golosi disse: il Dio de quali è, il uentre: conciosia che ciascuno adora quella cosa, che sa, che ama, la onde bisogna procurare con ogni studio, che'l digiuno ci riconduca al Paradiso, d'onde ci ha la faciera scacciati; & se mi dirai, che sei nata di alto, & nobile legnaggio, & nutrita nelle morbidezze, & nelle piume, onde non puoi astenerci dal uino, & da cibi delicati, ne uiuer con queste leggi; & io ti darò una risposta più forte. Viui adunque con le tue leggi, poscia, che non puoi uiuere con quelle di Dio. Queste cose non ti sono comandate, per che Dio Creatore, & Signore di tutte le cose si diletta del gorgogliare, che fanno i nostri intestini, & che il uentre sia uoto, e'l polmone arso per la sete, ma per che in altra guisa non può esser sicura la castità, & pudicitia. Odi quello,

che Giob cato à Dio, & per testimonianza d'esso Dio immacolato, & semplice teme del Diavolo; la uirtù sua è ne' lombi, la sua podestà è nel bellico, uolendo con questa mutatione di uocaboli honestamente nominare le membra genitali dell'huomo, & della Donna, & però fu promesso, che de' lombi di Dauid sarebbe asceso chi doueua sedere sopra la sedia sua; & altroue dice la scrittura, che settan racinque anime entrarono in Egitto, le quali erano uscite della coscia di Giacob, ma poi che giuocando alle braccia co'l Signore se gli marci la larghezza della coscia, non attese piu alla generatione de' figliuoli. Parimente comanda, che chi ha da celebrare la Pasqua, faccia questa solennità co' lombi cinti, & mortificati. Et dice Dio à Giob. Cingiti i lombi à guisa di ualente huomo, & Giouanni si cinge d'una cintura di pelle, & à gli Apostoli è comandato, che co' lombi cinti tengano le lucerne dell'Euangelio. Ma poi à Gierusalemme, laquale essendo imbrattata di sangue, si truoua nel campo dell'errore: in Ezechiele Profeta si dice. Non è tagliato il bellico tuo. La onde si uede, che tutta la forza del Diavolo contra gli huomini è ne' lombi, & contra le Donne nel bellico. Vuoi tu uedere, che ciò sia uero? Piglia questi essempli. Sansone fu piu forte, che un Leone, & piu duro, che un sasso, & nondimeno colui, che solo, & ignudo hauea sconfitto mille huomini armati, diuien molle, & effeminato ne gli abbracciamenti di Dalida. Dauid eletto secondo il cuor del Signore, & che haueua prenuntiato, & mille uolte cantato con quella santa bocca l'auenimento di C H R I S T O; dapoi che passeggiando sopra il tetto della casa sua fu preso dalla bellezza di Bersabea, che uide ignuda, aggiunse l'homicidio al peccato dell'adulterio. Doue considera questo ancora breuemente, che niuno sguardo non è senza pericolo, ne anco nella propria casa, & però penticosi parla al Signore. Ho peccato à te solo, & contra te ho fatto il male, il che diceua, perche essendo Re, non temeu d'altro, che di lui. Salomone, per bocca, del quale la sapienza stessa cantò, & ilquale trattò di tutte le cose, cominciando dal Cedro del Monte Libano infino all'hisopo, che nasce ne' muri. Questi dico si scostò dal Signore per essere diuenuto amator di Donne. Et perche niuno douesse assicurarsi della parentela, & del sangue; ci è proposto l'esempio di Amnon, ilquale arse d'amore illecito, & abhominuole uerso la sorella Tamar. M'increbbe raccontar quantè Vergini caggiono ogni giorno, quantè ne perda del suo grembo la madre

la madre Chiesa, sopra quali stelle il superbo nemico ponga il seggio suo, quante pietre il caui serpente, & come habiti nelle apperture loro. Si possono uedere molte Donne prima uedoue, che maritate, non con altro coprire l'infelici cōscienze loro, fuori che con infinito, & falso habito, le quali se non sono scoperte dalla grossezza del uentre, & dal pianto de' bambini, uanno co'l capo alto, & co' pie ballando. Altre poi cercano di diuentare sterili, & in questo modo ammazzano l'huomo prima, che sia generato; ne mancano quelle, le quali, come s'accorgono d'esser pregne, procurano diuersi argomenti per isconciarsi, & spesso auiene, che morendo esse medesime ancora, sono condotte all'inferno condannate di tre grauissimi peccati, cioè, state homicidiali di loro stesse, adultere di C H R I S T O, & parricide del figliuolo non ancora nato; & queste sono quelle, che sogliono dire. Tutte le cose sono monde à mondi. Mi basta la coscienza mia. Dio uole il cuor mondo. Perche mi dourò io astenere da cibi, li quali Dio ha creati per ufo nostro? & se alcuna fiata uogliono fare il faceto, dapoi che si sono ben empiute di uino, aggiungono il sacrilegio alla ebbriachezza, & dicono, Dio mi guardi, ch'io mi astenga dal sangue di C H R I S T O; & se ueggono alcuna esser pallida in uiso, & maninconosa, ufano di chiamarla sventurata, & Manichea, & è ben conueniente, che così dicano, percioche il digiunare è una herefia à chi fa tal professione di uita. Queste son quelle, che uanno palefemente per le piazze, & con certi cenni d'occhi di nascosto fatti, si tiran dietro le schiere de' giouinetti, alle quali tuttauia grida il Profeta. Tu hai fatto faccia di Meretrice, tu sei senza uergogna. Appresso di loro tutta la uirginità consiste in questo, cioè in hauere solamente un poco di porpora nella ueste, e'l capo largamente legato, accioche possano ricader giù i capelli, le scarpe uili, e'l manto di colore celestro, che uada per auentura quasi uolando per le spalle, le maniche strette, & ben serrate al braccio, & l'andare sciolto con le ginocchia come snodate. Habbinsi pure queste tali banditori delle loro lodi, acciò che sotto il nome, & la professione di uergini, con maggior danno periscano. Io non mi curo punto di piacere à cotali uergini. Mi uergogno à dirlo, ah! sceleratezza abhominuole, & pure è uero, quantunque sia lagrimeuole il caso. Donde è entrata nella Chiesa la peste de' gli Agapeti heretici: donde è nato un'altro nome di mogli senza nozze anzi donde è uenuta questa nuoua

forte di concubine? dirò piu oltre, donde hanno origine queste meretrici, che si uiuono con un solo huomo? Sogliono le infelici stare nella medesima casa, nella medesima camera, & spesso ancora nel medesimo letto, & se noi pensiamo poi alcuna cosa brutta, ci chiama no sospettosi. Il fratello abbandona la sorella Vergine; la Vergine, lasciato il fratello suo, che uiue senza moglie, cerca un fratello strano, & fingendo ambedue d'essere d'un medesimo proponimento, procurano consolatione spirituale da gente, che nulla per sangue appartiene loro, per hauer commodità in casa di carnale pratica. A qu'esti huomini grida ne' prouerbi Salomone, dicendo. Si legherà altri il fuoco in seno, & non abbrusciranno i suoi uestimenti? ouero, caminerà sopra i carboni del fuoco, & i piedi suoi non arderanno? Per laqual cosa, lasciando del tutto, & scacciano da noi queste, che non uogliono essere, ma parer solamente Vergini, tempo è, ch'io riuolga à te il mio parlare, laquale si come prima di tutte l'altre nella Città di Roma, che fossero di nobil sangue, hai cominciato à far professione di uoler esser sempre Vergine, così maggiormente ti conuiene affaticare per non restar priua de' beni presenti & futuri. Già tu hai imparato con l'esempio di casa tua gli affanni delle nozze, & gl'incerti casi del matrimonio, poi che Blesilla tua sorella di te maggiore di età, ma minore per la elettione, che hai fatto, dopò l'hauer preso marito, nel settimo mese è rimasa Vedoua. O infelice conditione humana, & ignorante delle cose future. Ha perduto, & la corona della Verginità, e'l piacere delle nozze, & quantunque le Vedoue tengano il secondo grado della pudicitia, nondimeno quale affanno pensi tu, ch'ella del continuo senta, uedendo in te sua sorella ogni giorno quello, che in se stessa ha perduto, & aspettando minor mercede della sua continenza quantunque con maggior difficoltà resti priua del piacere, che ha già col marito prouato? Et nondimeno stia contenta, & sicura, conciosia che così il centesimo frutto delle Vergini, come il sessagesimo delle Vedoue, uiene da un medesimo seme di castità. Non uoglio, che tu habbi pratica di Matrone; ò uadi alle case de' Grandi. Ne uoglio, che spesso tu uegga quelle cose, le quali disprezzando, eleggesti d'esser Vergine. Questa è l'usanza delle Donnicciuole, che si compiacciono in hauere i mariti giudici, & posti in qualche grado. Se tutte l'altre Donne anderanno per ambitione à salutare la moglie dell'Imperadore, uorrai tu fare ingu-

ria la

ria al marito tuo? Tu dico, sposa di Dio, andrai à uisitare la moglie d'un'huomo? Impara in questa parte una santa superbia, & alterezza, & sappi che sei molto piu degna di cotali donne. Ne solamente uoglio, che tu schifi di conuersare con queste, che uanno gonfie per la grandezza de mariti, & che sono sempre circondate da gran numero di eunuchi, & che usano uesti con fili d'oro per entro tessuti, ma fuggi quelle ancora, che per necessitá, non per uolontá son fatte uedoue. Non perche habbiano desiderata la morte de' mariti, ma perche non hanno uolentieri accettata l'occasione, che si è offerta loro di seruare la pudicitia. Hora benche habbiano mutato il primo habito, non hanno però mutato l'ambitione dell'animo, percioche noi ueggiamo, che mandano innanzi alla lettica una schiera d'eunuchi, & con le guancie dipinte hanno la pelle talmente liscia, & pulita, che potresti credere, che non habbiamo perduto il marito, ma che il uadano piu tosto cercando. Hanno oltre acciò la casa piena di adulatori, piena di conuitati, & i Cherici medesimi, li quali doue uano esser tenuti da loro, in riueranza, & in luogo di maestri, basciano il capo delle matrone, & con la mano stesa per modo, che tu pensaresti (non sapendo altro) che uolessero dare la beneditione, pigliano da quelle, la mercede delle loro uisite: In tanto esse uedendo, che i sacerdoti hanno bisogno del loro aiuto, si leuano in superbia, & perche hauendo prouato, che cosa sia l'esser soggette a' mariti, amano piu la libertà, che hanno nello stato uedouile, percio uogliono esser chiamate caste, & nonne: & quando hanno lautamente cenato, sognano di uedere gli Apostoli. Habbi per compagne quelle, che sono estenuate per lo digiuno, che sono pallide in uiso, che la età, & la uita l'há fatte conoscer per buone, & quelle, che ogni giorno nel cuore cantano, si come dice la sposa nella Cantica, Doue uai pascolando, doue dormi da mezzo giorno? & quelle, che affettuosamente dicono, Desidero sciogliermi, & esser con CHRISTO. Sia soggetta al Padre, & alla Madre tua, imitando in questo il tuo sposo. Dirado uscirai in publico. Visita i martiri nella tua camera stessa, considera, che non ti mancherà mai occasione d'uscir di casa, se ogni uolta, che ti sia bisogno, uorrai andar fuori. Prendi cibo moderato, & non ti riempier mai il uentre, conciosia, che molte si truouano, lequali essendo sobrie per conto del uino, diuengono ebbriache per troppo mangiare, & quando ti le-

ui à orare la notte, l'hauere il uentre uoto piu tosto, che l'indigestione sia cagione, che tu mandi fuori uento dallo stomaco. Leggi spesso, & impara molte cose. Il sonno ti sopraggiunga, mentre tieni il libro in mano, & la faccia tua cadendo si pose sopra le tante carte. Digiuna ogni giorno, & nel dare nutrimento al corpo fuggi la satietà: percioche niente gioua l'hauer portato per due, ò tre di il uentre uoto, se poi nel medesimo modo s'aggraua di sonnerchio, & se'l digiuno si ricompensa col satollarli. Tosto, che la mente è ingombrata, diuenta pigra, & la terrena parte nostra inacquata, germoglia spine di libidine. Se mai sentisti, che'l tuo huomo esteriore sospirasse di perdere il fiore della sua giouinezza, & se dopo l'hauer preso cibo, trouandoti nel letto coricata, ti si appresentasse, & ti desse battaglia, la schiera de' piaceri, che paiono pieni di dolcezza, & tu piglia tosto lo scudo della fede, nelquale si smorzino le fiette infocate del diauolo. Tutti quelli, che sono dati à gli adulterij hanno il cuor loro, come una fornace. Ma tu accompagnandoti con **CHRISTO**, & stando intenta al suo parlare, di insieme con que' Discipoli, che andauano in Emaus. Non era egli il cuor nostro ardente per la uia, quando **GIESU** ci spiegaua le scritture, & quell'altre parole. Infocato è il parlare tuo, & il tuo seruo l'ha amato, egli è molto difficile, che l'anima humana non ami alcuna cosa, & è necessario, che la mente nostra sia tirata in qualche affetto; l'amore della carne si uince con l'amore dello spirito, l'un desiderio con l'altro desiderio s'ammorza, & quanto dell'uno si scema, tanto dell'altro uien crescendo. Grida pur tu sempre, & di sopra il tuo letto, le notti ho cercato colui, ilquale l'anima mia ha amato. Mortificate adunque (dice l'Apostolo) le uostre membra, che sono sopra la terra. Onde poi diceua sicuramente, io uiuo? non già io, ma uiue in me. **CHRISTO**. Chiunque mortifica le sue membra, & secondo l'immagine sua cimina, s'assicura à dire. Io son fatto, come un utro nella brina: Quanto era in me d'humore, tutto s'è asciugato, le mie ginocchia nel digiuno si sono indebolite, & mi sono scordato di mangiare il mio pane. Per la uoce del pianto mio le mie ossa si sono attaccate alla carne mia. Diuenta come una cicalà di notte, laua tutte le notti il letto tuo, adacqualo con le tue lagrime. Vegghia, & diuenta come un passero solitario, canta con la bocca, canta con l'affetto quelle parole del Salmo. Benedì l'anima mia il

Signore:

Signore, ne ti scordare di tutti i benefici tuoi: il quale ti perdona tutte le iniquità tue, il quale sana tutte le tue infirmità, & ricompera dalla morte la uita tua. Et chi di noi può dire di cuore, io mangiua la cenere come pane, & col pianto mescolaua la beuanda mia? Hora non debbo io piangere, & lagrimare, poscia, che un'altra uolta il serpente m'inuita à mangiare cibi illeciti: & dopò l'hauermi cacciato del Paradiso della Virginità, cerca uestirmi di uestimenti di pelle, lequali Helia nel tornare al Cielo gittò à terra. Che ha à far meco il diletto de' sensi, ilquale così tosto perisce? ouero che ha à far meco questo dolce, & mortifero canto delle Sirene? Io non uoglio esser soggetto alla sentenza, con la quale fu pronuntata da Dio la condannagione contra l'huomo, quando disse. Ne dolori, & ne gli affanni partorirai; perche questa legge è stata posta alla Donna, non à me, ne à quello parimente, che seguita, & all'huomo ti riuolgerai. Tu puoi rispondere, colei si riuolti al marito, che non ha per marito **CHRISTO**, & all'ultimo, doue dice, di morte morrai, similmente rispondi, Questo fine ha il matrimonio, ma lo stato della uita, che io m'ho proposto, è senza sesso. Habbiano hauuto il tempo, & la dignità loro le maritate, io ho dedicato la mia uirginità in **MARIA**, & in **CHRISTO**. Potrà dire alcuno. Tu hai ardire di biasimar le nozze, lequali sono state benedette da Dio? & io dico, che non è vituperar le nozze l'antepor loro la Virginità. Niuno fa comparatione di cosa buona ad una cattiuà. Si hanno da gloriare anco le maritate, poi che sono nel secondo grado dopò le Vergini. Percioche dice il Signore crescete, & multiplicate, & riempiete la terra. Ma quello cresca, & multiplichi, ilquale ha da riempier la terra. Tu hai la tua schiera nel Cielo. Questo bando di crescere, & multiplicare è stato adempiuto dopò la cacciata dell'huomo del Paradiso, dapoi che si uide ignudo, & si fece la coperta di foglie di fico, le quali cominciarono à far sentire il prurito delle nozze. Maritisi colei, & prenda moglie colui, il quale nel sudore del uolto mangia il suo pane, la cui terra genera triboli, & spine, la cui herba è soffocata da pruni. Il mio seme produce frutto à cento per uno. Non ogn'uno è capace della parola di Dio, ma coloro soli, a' quali è concessò. Altri per necessità facciai Eunuco, io uoglio essere per electione; Eccì tempo d'abbracciare, & tempo d'astenersi da gli abbracciamenti, tempo da gittar le pietre, & tempo

II ij

di raccogliere. Dapoi che della durezza de' Gentili furono generati figliuoli d'Abraam, cominciarono le sante pietre à essere riuoltate sù, & giù sopra la terra, perciò ch'essi trapassano le tempeste di questo mondo, & posti su la carretta di Dio, con ruote uelocissime sono girati. Lauorinsi toniche coloro, liquali hanno perduto quella tonica inconfutibile. Quelli dico, a' quali diletta il pianger de' bambini, liquali non per altro nel primo loro apparire in questa luce piangono, che per esser nati. Eua nel Paradiso fu Vergine, dapoi che uesti tuniche di pelle, cominciò à prouar le nostre. Il paradiso è la tua stanza: conseruati in quello stato, nelquale sei nata, & di, ò anima mia ritorna nel tuo riposo. Et perche tu possa conoscer chiaramente, che la Virginità è secondo la natura, & le nozze hanno origine dopo'l peccato, uedi, chel'huomo dalle nozze nasce uergine, & nel frutto si guadagna quello, che nella radice si era perduto. Dice il Profeta, uscirà la uerga della radice di Iesse, & il fiore ascenderà della radice di quella. La uerga significa la Madre del Signore semplice, pura, sincera, & seconda, quantunque non ui si aggiungesse di fuori alcun germe. Il fiore della Verga è C H R I S T O, ilquale disse altroue di se stesso. Io sono il fiore del campo, & il giglio delle ualli, & in un'altro luogo è chiamato pietra tagliata dal monte senza mani, uolendo significare il Profeta, che Vergine di Vergine doueua nascere. Conciosia che le mani si pigliano alcuna uolta nelle sacre scritture per l'essercitio delle nozze, come in quel luogo, la sinistra sua sotto il capo mio, & la sua destra mi abbraccerà. A questo senso mi pare, che conuenga anche questo, che gli animali, liquali furono posti à due à due nell'Arca di Noè, sono immondi, & quelli per contrario mondi, che ui entrarono dispari, & senza compagno. Et oltre à ciò ci comanda à Moise, & Giesu Naue, che entrino nella terra fanta co' piedi scalzi, & i Discepoli sono eletti alla predicatione del nuouo Euangelio senza peso di calciamenti, & legami di pelli, & i soldati, quando si diuisero a sorte i uestimenti di G I E S U, non trouarono, ch'egli hauesse calze, conciosia che non poteua hauer quelle cose il Signore, che haueua uietate a' suoi serui. Io lodo le nozze, lodo il matrimonio sì, ma perche da questo si generano le Vergini, io dalle spine colgo la rosa, dalla terra l'oro, & dalla conca marina le perle. Chi ara, dourà egli tutto'l giorno arare senza raccor mai frutto alcuno della sua fatica?

All' hora

All' hora si fa maggiore honore alle nozze, quando maggiormente si ama quel frutto, che da loro nasce. Perche porti tu madre inuidia alla tua figliuola? del tuo latte, delle tue uiscere s'è nutrita, & nel seno tuo è cresciuta. Tu stessa l'hai conseruata Vergine con una solecitudine piena di pietà. Hora ti sdegni, perche non habbia uoluto esser moglie di un soldato, ma di un Re? Se ben uorrai considerare, ella t'ha fatto un grandissimo beneficio, percioche per lei hai tu cominciato ad esser suocera di Dio. Delle Vergini, dice l'Apostolo, non ho commandamento dal Signore, & perche dice questo? Percioche egli ancora fu Vergine, non perche gli fosse commandato, ma perche di spontanea uolontà elesse quello stato, conciosia che non si debbe prestar orecchie à coloro, iquali uanno falsamente dicendo, ch'egli habbia hauuto moglie, poiche parlando della continenza, & confortando ogn'uno a conseruare perpetua castità, disse. Io desidero che tutti siano come me: & poco appresso. Ma io dico alle non maritate & uedoue, esser gran bene per loro, se così restano come me, & altroue. Non habbiamo forse noi podestà di menar con esso noi donne, come gli altri Apostoli? Hor mi potresti dire, perche non ha egli commandamento dal Signore, che si debba seruare Virginità? percioche è degno di maggior mercede quello, che per forza non si fa, ma uolontariamente s'offerisce, & anco perche se fosse stata commandata la Virginità, ci parrebbe che le nozze fossero tolte uita, & era durissima cosa sforzar l'huomo contra la natura, & obligandolo alla uita de' gli Angeli, in un certo modo dannar quello, ch'era stato creato. Altra sorte di felicità fu nella legge uecchia. Percioche si legge in. Beato chi ha seme in Sion, & famiglia in Gierusalem, & maledetta la sterile, che non partorirà, & i figliuoli tuoi come le piante nouelle dell'oliue, d'intorno alla mensa tua. Si promettono oltre à ciò ricchezze, & quanto alla sanità corporale anco è detto. Non sarà alcuno infermo nelle tue tribù. Ma hora ci è detto in altro modo. Non ti riputare legno secco. Tu hai luogo sempiterno in cielo, in iscambio de' figliuoli, & delle figliuole. Hora sono benedetti i poveri, & Lazaro è anteposto al ricco uestito di porpora. Hora chi è infermo è piu forte. Mentre il mondo era uoto per tacer delle cose, che sono dette in figura, si daua la benedittione solamente à chi haueua figliuoli, & perciò Abraam già uecchio si congiunse con Cethura, & Giacob si compera col prezzo delle

mandragore, & Rachel in figura della Chiesa, si lamenta del uentre serrato. Ma crescendo pian piano le biade, ni si mandano dentro mietitori. Et però fu Vergine Helia. Heliseo Vergine. Vergini molti figliuoli de' Profeti, & à Gieremia è detto. Et tu non pigliar donna, essendo egli santificato nel uentre della madre, & so- prastando la castità del popolo d'Israel, gli fu proibito il prender moglie. Con altre parole conferma questo medesimo l'Apostolo, dicendo, penso che ciò sia buono per la soprastante necessità, per- cioche all'huomo è bene lo star così. Quale è questa necessità, per la quale ci dobbiamo priuare del piacere delle nozze? soggiunge, il tempo s'è abbreviato. Resta hora che quelli che hanno moglie, stiano come se non l'hauessero. E' uicino Nabucodonosor, il Leone s'è mosso fuori della sua Tana, a che fine adunque uoler io moglie, la quale habbia ad essere schiava d'un superbissimo Re: a che fine uoler figliuoli? La miseria de' quali il Profeta piange dicendo è attaccata la lingua del bambino, che latta, alla gola: per la fere. I piccioli figliuolini hanno chiesto del pane, & non era chi lo spez- zasse loro. Si troua adunque (come habbiamo detto) sola- mente ne gli huomini questo dono della continenza, & tutta uia ne' dolori Eua partoriua. Ma poi che la Vergine ha conceputo, & ha partorito a noi il fanciullo, sopra gli homeri, del quale è il prin- cipato, Dio forte, Padre del futuro seculo, quella maleditione da- ta ad Eua è stata cancellata: La morte entrò per Eua, la uita per M A R I A, & di quì uiene che piu tardi il dono della Virginità è uenuto nelle donne, percioche hebbe principio dalla donna. Su- bito che'l figliuolo di Dio uenne in terra, si ordinò una nuoua fa- miglia, accioche si come è adorato in Cielo da gli Angeli, haues- se Angeli anche in terra. Allhora la casta Giudith, mozzò il ca- po à Holoferne. Allhora Aman, il quale è interpretato iniquità, fu abbruscato dal suo fuoco. Allhora Giacomo, & Giouanni la- sciato il padre, le reti, la barchetta, seguirono il Salvatore, sprezzando insieme l'amore del sangue, i legami del mondo, & la cura della casa. All' hora, & non prima fu udita quella uoce, Chi uol uenire dopò me, nieghi se stesso, tolga la croce sua, & seguiteme. Conciosia che niun soldato, quando uà alla guerra, si mena dietro la moglie, A quel discepolo non fu concesso, che secondo il suo desiderio potesse andare à sepellire il Padre. Le Volpe han- no le cauerne loro, & gli uccelli del cielo i nidi doue riposino, ma il fi-

il figliuolo dell'huomo non ha doue posare il capo, accioche non ti attristi perche tu habiti una picciola, & stretta casa. Chi è senza moglie è sollecito delle cose del Signore, & in che modo piaccia al Signore, & chi ha moglie è sollecito delle cose del mondo, & come piaccia alla moglie: è grandissima differenza dalla donna ma- ritata alla Vergine. Quella, che non è maritata, pensa alle cose del Signore, come sia santa di corpo, & di spirito. Ma quella, che è maritata, pensa alle cose del mondo, & come piaccia al ma- rito. Quante molestie habbiano in se le nozze, & con quanti fa- stidi siano legate, penso hauer breuemente dichiarato in quel libro che io scrissi contra Heluidio à difesa della perpetua uirginità della beata M A R I A. Hora sarebbe troppo lungo il replicare le medu- sime cose, & se alcuno è desideroso d'intenderle, può ageuolmen- te cauarle da quel picciol fonte. Ma perche non paia, ch'io hab- bia in tutto tralasciato questa parte, io dico, che hauendoci com- mandato l'Apostolo, che noi dobbiamo orare senza intermissione, non potendo orare, chi è tenuto pagar il debito matrimoniale, oue- ro oriamo sempre, & siamo Vergini, ouero manchiamo d'orare, per seruire al matrimonio. Se la Vergine si marita, dice l'Aposto- lo, non pecca: ma con tutto ciò questi tali hanno tribulatione del- la carne. Io protestai nel principio del libro, che niuna cosa, ò pochissime era per dire de' trauagli del matrimonio, & hora ti re- plico il medesimo, che se ti piace sapere di quanti affanni la Vergi- ne sia libera, e a quanti sia soggetta la moglie, legi Tertulliano a quel l'amico suo filosofo, e gli altri libri da lui composti della Virginità, oltre à ciò quell'egregia opra di S. Cipriano, e parimente le cose, che in prosa, & in uerso ha compilate Damaso Papa in questa materia, insieme con le opere, che nuouamente Ambrosio nostro ha scritto alla sorella, nellequali, con tanta eloquenza si è diffuso, che tutto quello, che si appartiene alle laudi delle Vergini, ha marauiglio- samente ritrouato, espresso, ordinato. A noi bisogna camminare per altra strada, conciosia che non tanto lodiamo la Virginità, quanto insegniamo à conseruarla. Ne basta solamente sapere, che cosa sia il bene, se dopò l'hauerne fatto elettione, non si conserua anco da noi, percioche il primo è cosa di giudicio, il secondo di fatica, & quello ci può esser commune con molti, questo con po- chi. Onde il Signor dice, chi persevererà insino al fine, questo sarà saluo, & altroue, molti sono i chiamati, & pochi gli eletti.

Per la qual cosa ti scongiuro innanzi à Dio, & CHRISTO GIESU, & à gli Angeli eletti suoi, che di leggiere tu non mostri in publico i uasi del tempio del Signore, liquali a' sacerdoti soli era lecito di uedere; ne uegga il sacrario di Dio alcun huomo profano. Ora uolendo toccare l'arca, la quale non era lecito toccare, caddè subitamente morto. Ne si conuien credere, che tanto fosse caro à Dio un uaso d'oro, & d'argento, quanto il tempio del corpo Virginale. L'ombra è passata innanzi, hora habbiamo la uerità: parlerai semplicemente, & con piaceuolezza anche con huomini da te non mai ueduti, ma sia accorta, che gli occhi dishonesti con altra intentione guardano, percioche non fanno considerare la bellezza dell'anima, ma de corpi. Ezechia mostra il tesoro di Dio à gli Asyri, ma non fu bene per gli Asyri, che uedessero quello, che dapoi doueuanò desiderare. In somma in tante guerre, per le quali la Giudea è stata tutta affitta, innanzi à tutte l'altre cose, i uasi del Signore erano rubati, & altroue trasportati, & si uede per essemplio, che Balthassar tra i conuitti, & le greggi delle Concubine, percioche la uittoria de' uitij par che consista nel contaminare le cose piu honeste, & pure, hebbe ne' sacri uasi. Non piegar l'orecchia tua alle parole della malitia, percioche spesso alcuni diranno qualche dishonesta parola, uolendo far pruoua della tua uolontà? Se tu, che fai professione di Vergine, ascolti uolentieri ciò, che si dice, se ad ogni parola detta per burla tu ti muoui à riso, ciò, che tu di, lodano, ciò, che nieghi, niegano, Ti chiamano faceta, & santa, & nella quale non sia alcuno inganno, dicendo. Ecco ueramente l'Ancella di CHRISTO; ecco come tutta è simplicità, non come la tale spiaceuole, brutta, rozza, terribile; la quale per questo forse non ha preso marito, perche non ha potuto trouarlo. Noi ci lasciamo facilmente tirare da un uitio naturale, che è in noi: uolentieri diamo orecchie a' nostri Adulatori, & quantunque rispondiamo di conoscerci indegni di quelle lodi, & le guancie si coprano d'un caldo rossore, nondimeno l'anima si rallegra di dentro, sentendosi lodare. La sposa di CHRISTO è l'Arca del testamento dentro, & fuori indorata, guardiana della legge del Signore, & per tanto, si come in quella niente altro era, eccetto che le tauole del testamento, così in te ancora non sia pensiero alcuno delle cose esteriori. Il Signor uol sedere sopra questo propitiatorio, come sopra i Cherubini,

rubini, & manda i suoi Discepoli per sedere sopra te, come il polladro dell'asina, & per scioglierti dalle cure del secolo, a fine che abbandonando le paglie, & i mattoni dell'Egitto, habbi à seguire Moise nell'heremo, & entrare nella terra di promissione. Non sia alcuno, che ti ritenga, non la madre, non la sorella, non la cognata, non il fratello. Il Signore ti ha per parente: che se quelli ti uorranno impedire, temano i flagelli di Faraone, il quale, perche non uolse dar licenza al popolo di Dio, che andasse à sacrificargli, patì quelle afflittioni, che la scrittura c'insegna. GIESU entrato nel tempio, ne mandò fuori tutte le cose, che al tempio non apparteneuano, conciosia che Dio è zelante, & non uole che la casa del Padre diuenga spelonca di Ladri. Altramente, doue si contano danari, doue si tengono le gabbie delle colombe, & la simplicità loro è morta, doue nel petto uirginale bollono del continuo pensieri di mondo, subito il uelo del tempio si straccia, lo sposo si leua corucciato, dicendo, ui sarà lasciata la uostra casa deserta. Leggi l'Euangelio, & uedi come Maria, sedendo a' piedi del Signore, è maggiormente commendata, che Marta della sua sollecitudine, & pure s'affaticaua nell'officio dell'hospitalità, apparecchiando da mangiare al Signore, & a' suoi Discepoli. Marta, Marta, disse il Signore nostro, tu sei sollecita, & t'affanni d'intorno à moltissime cose, ma poche sono tanto necessarie quanto una sola. Maria ha eletto la buona parte, laquale non le sarà tolta. Sia tu ancora Maria, a ma piu tosto d'imparare, che apparecchiare uiuande, lascia, che le tue sorelle quà, & là discorrano, & cerchino, come possan riceuer CHRISTO hospite in casa, ma tu, hauendo una uolta gittato in terra la soma di questo secolo, siedì a' pie del Signore, & di. Io ho trouato colui, che l'anima mia cercaua, il terrò, & no'l lascerò andare, & egli ti risponda, una è la mia colomba, la mia perfetta. Vna è alla Madre sua, eletta alla genitrice sua, cioè alla celeste Gierusalemme. Stà sempre rinchiusa nelle piu secrete parti della tua cameretta, & sempre il sposo tuo si traftulli teco. Se ori, tu parli allo sposo, se leggi, esso parla à te, & quando ti sopraggiungerà il sonno, egli uerrà dopò il parete (come dice la Cantica) & stenderà la sua mano per la fessura dell'uscio, & toccherà il tuo uentre, & tu all'hora svegliata ti leuerai, dicendo, io son ferita d'amore, & all'incontro udirai, che ti dirà, horto serrato, sorella mia, sposa mia, horto

ferrato, fonte sigillato. Guarda non uscire di casa, né ti uenga uoglia di uedere le figliuole del paese straniero, quantunque tu habbia i fratelli Patriarchi, & ti compiacci d'hauere Israel per Padre: Vengati in mente Dina, laquale uscendo fu corrotta, & contaminata. Non uoglio, che tu cerchi lo sposo per le piazze; non uoglio, che uadi girando per li cantoni della Città, perche se ben dirai, mi leuerò, & anderò girando per la Città, cercherò nelle piazze colui, che ha amato l'anima mia, & se bene domanderai ancora; Hauete uoi ueduto colui, che ama l'anima mia? Niuno si degnerà di risponderti: lo sposo non si può ritrouare nelle Piazze, stretta, & angusta è la uia, che mena alla uita, & però soggiunge poi. Io l'ho cerco, & non l'ho trouato: l'ho chiamato, & non mi ha risposto. Ma uoleffe Dio, che bastasse solamente non hauerlo ritrouato. Tu sarai ferita, spogliata, ignuda, & piangendo, racconterai, m'hanno trouata i Guardiani, che uanno à torno alla Città, m'hanno battuta; m'hanno ferita, & m'hanno tolto il Theristro mio, che è la piu sottile ueste, che io hauessi per la state. Hor se questo per andar uagando interuieue à colei, che diceua, io dormo, e' l'cuor mio ueggia: e' l' mio fratello è à me per la soauità sua, come un fascetto di mitra, starà in mezzo delle poppe mie, che sia di noi, lequali siamo ancora giouinette? le quali quando la sposa entra con lo sposo, restiamo di fuori? GIESV è geloso, & non uole che da altri sia ueduta la tua faccia, & quantunque tu dica per tua scusa. Io mi ho coperto il uiso col uelo, & iui l'ho cercato, & detto. Dammi nouella di chi ama l'anima mia, doue pascoli, doue dormi à mezzo giorno, accioche non cominci andar uagando dietro le greggi de' tuoi compagni, Egli però si sdegerà tutto, si corruccierà dicendo, se non conoscerai te stessa, ò bella tra le donne: esci tu fuori dietro le pedate delle greggi, & pasci i capretti tuoi nelle capanne de' pastori; come se dicesse, ancora che tu sia bella, & la uaghezza tua sopra di quella di tutte le Donne sia dallo sposo amata; se non conoscerai te stessa, & guarderai con ogni diligenza il cuor tuo, se non fuggirai gli sguardi de' Giouani, tu uscirai della camera mia, & pascerai i capretti, liquali nell'ultimo giorno del giudicio staranno alla sinistra. Per la qual cosa, Eustochio figliuola, Signora, conserua, sorella mia (percioche il primo di questi nomi si conuiene all'età, l'altro al merito, il terzo alla religione, & questo ultimo all'amore, ch'io

ti porto)

ti porto) odi Esaia, che dice. Popolo mio, entra nella tua camera, ferra il tuo uscio, asconditi per un poco fin tanto, che passi l'ira del Signore, le Vergini stolte uadano fuori uagando, tu resta in casa con lo sposo, perche se chiuderai l'uscio, & secondo il comandamento, che hai nell'Euangelio, pregherai in secreto il Padre tuo, egli uerrà, & picchierà, & diratti. Eccoti, io stò alla porta, & picchio, se alcuno mi aprirà, entrerà, & cenerò con esso lui, & egli meco. Hor tu sollecita risponderai subito. La uoce del fratello mio, che picchia, & dice aprimi sorella mia, parente mia, perfetta mia, Ne si conuiene che tu dica, mi sono spogliato la mia tonica, come potrò riuestirmene? Ho lauato i miei piedi, come li debbo imbrattare? Leuati pure incontinente, & apri, accioche mentre tu indugi, egli non passi oltre, & poscia ti lamenti, & dica, io ho aperto al fratello mio: il fratello mio è passato oltre. Dimmi, che bisogna egli, che l'uscio del tuo cuore stia chiuso? Aprasi al sposo CHRISTO, chiudasi al diuolo secondo quella sentenza. Se lo spirito di chi ha podestà ascenderà sopra di te, non abbandonare il luogo tuo. Daniello dimoraua nella sua sala, nelle parti di sopra della casa (percioche non poteua anco dimorare in luogo basso) & tenne le finestre aperte uerso Gierusalemme. Tu parimente habbi le finestre aperte: ma quelle però, donde possa entrare il lume, donde tu uegga la Città del Signore, ma non aprire quelle finestre delle quali è scritto. Per le uostre finestre è entrata la morte. Bisogna ancora guardarti diligentemente, che tu non resti presa da desiderio di uanagloria. Come potete uoi, disse GIESV, credere, cercando la gloria da gli huomini? Considera quanto gran male è quello, del quale chi è infermo non può credere. Ma noi habbiamo à dire, la mia gloria sei tu, & chi si gloria, si glorij nel Signore: & se io piacesi ancora à gli huomini, non sarei seruo di CHRISTO: & Dio mi guardi, che io mi glorij in altro, che nella croce del Signore nostro GIESV CHRISTO, per lo quale il mondo è crocifisso à me, & io al mondo. Appresso, in te saremo laudati tutto il giorno, nel Signore sarà laudata l'anima mia. Quando fai limosina, Dio solo ti uegga: quando digiuni, sia la faccia tua allegra, la ueste non sia polita, ne sporca, ne notabilmente diuersa da gli altri, accioche la gente laquale in passando ti scontra, non si fermi, & tu ne sia mostrata à dito. Tuo fratello per sorte è morto, ti bisogna accom-

KK ij

pagnar lui, ouero il corpo della sorella, guarda, che facendo spesso questi officij, tu stessa non muoia. Non ti curare di parere diouerchio religiosa, ne humile piu di quello, che si conuiene, accioche fuggendo la gloria, tu non la cerchi. Conciosia cosa, che molti schifando d'esser tenuti poveri, misericordiosi, & dati al digiuno, per questo proprio desiderano di piacere alla gente, perche sprezzano di piacerle, & mentre la lode si fugge, si desidera sopra modo. Io trouo, che molti sono priui di quelle passioni, per lequali la mente humana si rallegra, si duole, ha speranza, & timore. Ma pochissimi sono senza questo difetto: & colui è ottimo, ilquale, come si direbbe d'un corpo bello, habbia sparse addosso rare macchie di noi. Non ti ricorderò altramente, che non ti glorij delle ricchezze, ò della nobiltà del sangue, & non ti tenga da piu dell'altre, percioche conosco la tua humiltà, & so che tu di cuore, Signore non s'è ringrandito il cuor mio, ne inalzati gli occhi miei: & sò, che in te, & nella madre tua, non ha ricetto la superbia, per la quale cadde il diavolo, la onde farebbe diouerchio, se io ti dessi sopra ciò ammaestramento; percioche, è cosa assai stolta insegnare altrui quello, ch'egli fa da se stesso. Ma guarda, che questo appunto non generi in te superbia, l'hauere sprezzato la superbia del mondo, ne ti uenga sottilmente in pensiero, poi che non ti sei curata di piacere in ueste d'oro, sforzarti di piacere nelle grosse, & uili, & quando ti troui in compagnia de' fratelli, ò delle sorelle, uoler sedere in luogo basso, con dire, che non sei degna di sedere su lo scanno, & assottigliar la uoce come fosse indebolita per li digiuni, & appoggiarti alle spalle d'un'altro rasimigliando il passo d'uno, che uenga meno. Percioche molte ce ne ha di queste, che esterminano la faccia loro per parere alle genti, che digiunano, lequali tosto che ueggono qualch'uno, piangono, & abbassano la fronte, & copertosi il uolto, a pena si lasciano un'occhio libero per uedere. Portano uesta nera, la cintura di corda, hanno le mani, & i piedi sporchi, e'l uentre solo (perche egli non può esser ueduto) è gonfio per troppo mangiare. A queste si canta ogni dì quel Salmo. Il Signore dissiparà l'ossa de' gli huomini, che piacciono à se stessi. Altre in habito d'huomo, cambiandosi di ueste, si uergognano d'esser quello, che sono nate, si tagliano i capelli, & senza uergogna uanno alte col uiso simile à quello de' gli Eunuchi. Altre poi si uestono di cilicio, & con cer-

te cocolle à ciò fatte, & acconcie, come se fossero rimbambite, uanno imitando le ciuette, & gli allocchi. Ma perche non paia, che io dica solamente alle Donne, guardati anco da quelli huomini, liquali uedrai cinti di catene, che hanno i capelli, contra il precetto dell'Apostolo, lunghi ad uso di Donna, la barba di becco, il mantello nero, & uanno co' piedi ignudi per patir freddo. Questi sono artificij, che'l diavolo usa. Et Roma s'è doluta, che tale fosse già Antonio, & tale poco fa Sofronio, liquali come sono entrati nelle case de' Nobili, & hanno ingannato le Donnicuole cariche di peccati, liquali sempre imparano, & non peruencono mai alla scienza della uerità, fingono in uiso malenconia, & satandosi di nascosto la notte di buoni cibi, danno à uedere che fanno lunghi digiuni. Mi uergogno à dire il resto, perche non si creda ch'io uoglia piu tosto dir male, che ammaestrare. Altri poi ci sono (per parlare de' gli huomini del mio ordine) liquali cercano d'esser fatti preti, & diaconi per potere con maggior licenza uisitar le Donne. Tutta la cura di costoro è in fare, che le uesti loro siano profanate, & che'l piè non balli loro nelle scarpe troppo larghe. Hanno i capelli con arte innanellati, & le dita, che risplendono di gemme, & per non hauerli à imbrattar le piante per la strada, che sia alquanto bagnata, appena toccano col pie terra. Come tu uedi huomini così fatti, pensa di uedere piu tosto sposi, che Chierici: certi ancora mettono tutto il loro studio, & la uita in sapere il nome delle matrone, le case, & i costumi loro. De' quali mi piace uno, che è principale in questa arte, con breuità di scriuerti, accioche hauendo conosciuto il maestro, tu possa piu facilmente conoscere i Discepoli. La mattina si leua col Sole in fretta, ordina in lista le uisite, che ha da fare: cerca le uie piu corte, & poco meno, che non entra il uecchio importuno & fastidioso fino al letto, mentre che esse dormono. Se uede uno guancialetto, ouero un bello sciugatoio, ò qualche altra cosa tra le masseritie di casa, il loda, l'ammira, il maneggia, & lamentandosi d'hauer di così fatte cose bisogno, non tanto le impetra in dono, quanto le caua altrui di mano quasi per forza, percioche tutte hanno paura di offendere il Corriero della Città. E' nemissimo della castità, & del digiuno, & conosce à naso i buoni desinari, & i buoni bocconi. Ha un uiso fiero, presuntuoso, & armato sempre à dir uillania: douunque tu ti uolti, egli è il

primo, che ti uenga innanzi. Ciò che si dice di nuouo, ò egli n'è il primo inuentore, ò almeno ne accresce la fama, ridicendolo; Cambia ogn' hora caualli così politi, & feroci, che tu crederesti, ch'egli fosse il fratello del Re di Tracia. In somma sappi, che l'astuto nemico ci combatte con diuersi inganni. Il serpente era il più sauiò di tutte le bestie, che il Signore haueua create sopra la terra, & però l'Apostolo dice, noi conosciamo le sue astutie. Al Cristiano non si conuiene, nè l'affettata lordura, nè l'esquisita politezza. Di quello, che tu non fai alcuna cosa, di quello, che dubiti nelle scritture, dimandane colui, il quale sia, per la uita commendato, per la età non sospetto, per la fama da niuno biasimato & che possa dire. Io u'ho sposate ad un marito per appresentarui Vergine casta à CHRISTO, & se non truoui, chi te ne possa chiarire, meglio è mancar di saper alcuna cosa sicuramente, che con pericolo impararla. Ricordati che tu camini nel mezo de' lacci, & molte Vergini ueterane d'indubitata castità, nel punto stesso della morte si hanno perduto la corona di mano. Se hai appresso di te alcune fantesche, lequali sieno del medesimo proponimento, che sei tu, non t'insuperbire contra esse, neti gonfiare, come padrona. Voi haueate cominciato ad hauere il medesimo sposo, insieme salmeggiate, insieme riceuete il corpo di CHRISTO. Perche adunque ei dourà essere diuersità di mense? Cerca di allertarne dell'altre: l'honore, che tu farai alle Vergini, sia un modo d'inuitar l'altre alla medesima uita. Et se t'accorgerai, che alcuna sia inferma nella fede data al Signore, sollicuala, confortala, falle carezze, & fa, che il conseruare à lei la pudicitia, sia tuo guadagno: Ma se alcuna non è disposta à seruire al Signore, ma però finge d'essere, leggerale apertamente ciò, che dice l'Apostolo, meglio è il maritarsi, che l'abbruciare. Quelle Vergini, & Vedoue, le quali otiose, & curiose uanno per le case delle matrone, & toltasi la uergogna dal uolto, sono peggio de' parassiti, che recitano in quelle comedie dette Mimi, così fatte Donne dico, scaccia da te non altrimenti, che la peste: percioche i cattiuu ragionamenti corrompono i buoni costumi. Niuno altro pensiero hanno che della gola, & del uentre, & di quelle cose, che al uentre sono uicine. Sogliono queste Ribalde consigliare, & dire. Meschina, che sei, godi la tua roba, & uiui mentre che sei uiua, Risparmi tu forse a' tuoi figliuoli? Le maluagie piene di uino, & di lasciuiua

mettono

mettono altrui in cuore ogni sorte di male, & sono bastanti à render molli, & piegheuoli alle delicatezze le menti, che siano anco di ferro, & quando hanno lussuriato in CHRISTO, uogliono matitarsi, hauendo la condannagione, perche hanno rotta la prima fede. Non ti curare di parer molto eloquente, ò di trastullarti con uerfi allegri, che si usa cantare nella lira: Ne farai come delicata del gusto di certe matrone, le quali hora co' deati stretti, hora con le labra aperte, formano la lingua balbettando in parole spezzate, stimando rozzo tutto ciò, che nasce dalla bocca senza questo artificio, cotanto piace loro l'adulterio anco della lingua. Conciosia che qual conformità può egli essere della luce alle tenebre? Qual conuenienza di CHRISTO con Belial? Che ha da fare Oratio col Salterio? Virgilio con gli Euangeli? Cicerone con gli Apostoli? Hor non si scandeleza il fratello, se ti uede sedere nel luogo dedicato à gl'Idoli? Et quantunque tutte le cose siano monde a' mondi, & niente si debba mandar uia, che si piglia con rendimento di gratie, nondimeno non dobbiamo bere insieme il Calice di CHRISTO, e' l'Calice de' Demoni. Io ti uò raccontare l'istoria d'una mia sciagura. Hauendomi io già molti anni per lo Regno de' Cieli castrato della Casa, del Padre, della madre, della sorella, de' parenti, & quello, che è più difficile, oltre alle dette cose dell'uso de' cibi delicati, & auiatomi per andare come al soldo di CHRISTO uerso Gierusalemme, non poteua star senza la libreria, laquale con estrema fatica, & studio m'haueua fatta in Roma: la onde io misero per legger Tullio digiunaua. Dopò le spesse uigilie delle notti, dopò le lagrime, le quali mi trahena dal profondo petto la ricordanza de' peccati miei passati, io pigliaua in mano Plauto, & se alcuna uolta tornato in me stesso, cominciua à leggere i Profeti, mi dispiaceua quel lor parlare rozzo & perche io essendo cieco non uedeua lume, non pensaua che'l difetto fosse de' gli occhi miei, ma del Sole. Mentre l'antico serpente in questo modo m'ingannaua, quasi à meza Quaresima entratami una febbre per le midolle, assali il corpo mio tutto asciutto, & macerato, & senza darmi alcuno riposo, il che parrà marauigliosa cosa anco à dire, in tal maniera mi consumò le afflitte membra, che appena all'osso esse si teneuano. In questo mezo s'apparecchiuano l'essequie, & essendo rimasto tutto il resto del corpo freddo, solamente nel petto ancor tepido, si sentiuua battere un poco di calor:

uitale dell'anima: & eccoti essendo io subito rapito in ispirito, fuitirato al Tribunale d'un Giudice, doue risplendeua tanto gran lume, & uscìua tanto gran splendore dalla chiarezza de' circostanti, che gittato in terra, non haueua ardimento d'alzare pur gli occhi. Quiui dimandato di mia conditione, risposi, che io era Christiano, & quegli, che teneua ragione, disse, tu menti: sei Ciceroniano, non Christiano. Percioche doue è il tesoro tuo, quiui è il cuor tuo. Incontinentemente diuenni mutolo, & nel mezzo delle battiture per ch'egli haueua comandato, ch'io fossi battuto, mi sentìua maggiormente crucciare dal fuoco della coscienza, ripensando tra me medesimo à quel uerso. Nell'inferno, chi ti lauderà? Cominciai poscia à gridare, & piangendo à dire, habbi misericordia di me Signore, habbi di me misericordia, & questa sola uoce si sentìua, mentre io era flagellato. Alla fine coloro, che stauano d'intorno, gittandosi a' piedi del Giudice, il pregauano, che perdonasse alla giouinezza mia, & mi concedesse spatio, che io potessi far penitenza del mio errore per douermi poi dar castigo, se mai piu hauesse in alcun tempo letto libri de' Gentili, Io all'ora, il quale trouandomi in così grande pericolo, haurei uolentieri promesso molto maggior cose, cominciai fortemente à giurare, & pregandolo per lo suo nome, à dire. Signore, s'io haurò mai libri scolari, se li leggerò mai, pensa che t'habbia negato. Quindi pentito sopra la promessa di questo giuramento, ritorno su nel mondo, & con marauiglia di ciascuno apro gli occhi bagnati di sì gran pioggia di lagrime, che io poteua dal dolor mio far fede questo caso anco à quelli, che non l'hauessero creduto. Et per lo non fu sonno quello, ne sogni uani, da quali spesso auuiene, che siamo ingannati. Di ciò è testimone quel Tribunale, innanzi alquale giacqui steso, & quell'horrendo giudicio, che tutto mi sbigottì, così non m'interuenga mai piu ritrouarmi in simile esame: testimone n'è ancora l'hauere hauuto le spalle piene di liuidori, hauer sentito dopò il sonno le battiture, & con tanto grande studio hauer dappoi letto le cose diuine, con quanto non haueua per l'adietro letto le cose del secolo. Ti bisogna oltre à ciò fuggire il uizio dell'auaritia, non solamente perche tu desideri le cose d'altri (conciosia che questo è punito anco dalle leggi publiche) ma a fine che non serbi le cose tue, le quali sono fuori di te. Se in quello (disse l'Apostolo) che è fuori di uoi non siete stati fedeli, chi darà à uoi

à uoi quello, che è uostro? cosa fuor di noi è la quantità dell'oro, & dell'argento, la nostra possessione è spirituale, dellaqual'è detto altroue, la redentione dell'anima dell'huomo, sono le proprie ricchezze. Percioche, niuno può seruire à due Signori, conciosia che ouero l'uno amerà, & l'altro harà in odio, ouero comporterà l'uno, & l'altro sprezerà. Non potete seruire à Dio, & à Mammona, cioè alle ricchezze, che Mammona nella lingua de' Siri, si chiamano le ricchezze. I pensieri, che l'huomo si prende come habbia à poter uiuere, sono spine della fede. La radice dell'auaritia è un trauaglio, che tocca a' Gentili, & infideli. O tu mi dirai, io son Donzella delicata, la quale non posso lauorare con le mie mani, se io arriuerò alla uecchiezza, & che mi ammali, chi harà di me compassione? Odi quello, che dice GIESU à gli Apostoli. Non pensate nel cuor uostro ciò, che hauete à mangiare, ne di che uestirete il corpo uostro: non è egli da piu l'anima, che'l mangiare, e'l corpo, che'l uestimento? Guardate gli Vcelli del cielo, che non sementano, ne mietono, ne ragunano ne' granai, & nondimeno sono pasciuti dal uostro celeste padre. Se ti mancherà la ueste, mettiti innanzi i gigli, se haurai fame, odi, beati i poveri, & quelli, che patiscono per fame. Se ti affiggerà qualche dolore, leggi il detto dell'Apostolo, per questo mi compiaccio nelle mie infermità, & mi è stato dato lo stimolo della carne mia, & l'Angelo di Satana: il quale m'habbia à dare delle guanciate, accioche non m'insuperbisca. Rallegrati in tutti i giudicij di Dio, percioche si sono rallegrate le figliuole di Giuda in tutti i tuoi giudicij, ò Signore. Quella uoce ti risuoni continuamente in bocca, ignudo sono uscito del uentre della madre mia, ignudo ci ritornerò, & quell'altra: Niente habbiamo in questo mondo portato, niente ancora possiamo portarne uia. Ma hora tu uedrai molti riempere gli armari di uestimenti, cambiare ogni di uesti, & nondimeno non poter difendersi dalle Tigniuole. Sarà alcuna, che farà professione d'essere piu religiosa dell'altre, tuttauia logora una ueste, & hauendone le casse piene, si strascina dietro i panni tutti stracciati. Si tingono le carte pergamenine in colore di porpora, si dilegua l'oro per iscriuere, si ornano i libri di gemme, & poi CHRISTO ignudo si muore innanzi le porte loro. Quando fanno limosina à qualch'uno, suonano la tromba, quando uogliono chiamare à conuito i poveri, pagano

un banditore, che ne faccia la grida. Io uidi (non ha ancor molto tempo, tacerò il nome, perche tu non pensi, che io seruiua una Satira) una nobilissima Donna Romana, nella Basilica di San Pietro con molti Eunuchi, che le andauano innanzi, La qual distribuua danari a ciascun pouero di propria mano, per parer piu cariteuole, in questo mezo come si uede per proua facilmente auuenire, una uecchiarella per gli anni, & per gli stracci sordida, & mal condotta corre innanzi per hauere un'altra fiata la limosina. Hor come la Donna, seguendo l'ordine, à lei fu preuenuta in uoce di danari, le diede un pugno, & tosto il sangue di quella pouerella si uersa per hauer commesso si gran peccato. L'auaritia di tutti i mali è radice, & però dall'Apostolo è chiamata seruitù degli Idoli. Cerca prima il Regno di Dio, & tutte queste cose ti si aggiungeranno. Il Signore non ammazzerà di fame l'anima giusta, Fui giouane, & hora sono diuenuto uecchio, & non ho ueduto giusto abbandonato, ne il seme suo domandare il pane. Ad Helia è portato da mangiare da i corui, & la uedoua Sarettana, che douea la medesima notte morire essa co i suoi figliuoli, così affamata prouede da mangiare al Profeta, & essendo finito il uaso dell'olio, colui, che ueniua bisognoso di cibo, dà altrui à mangiar miracolosamente. Pietro Apostolo dice, non ho, ne oro, nè argento, ma ti dò di quello, che ho. Nel nome del Signore **GIESV** leuati, & caminà. Ma hora molti ci sono, liquali se bene tacciono con la bocca, nondimeno dicono co' fatti queste parole. Io non ho fede, nè misericordia, ma l'argento, & l'oro, che ho, non ti dò, & hauendo da uiuere, & da uestire, di tanto ci contentiamo. Odi quello, che dimanda Giacob nella sua oratione. Se'l Signore mio sarà meco, & mi guarderà in questa uia, per la quale io camino, & mi darà pane da mangiare, & uestimento da coprirmi. Dimandò solamente le cose necessarie, & passati uenti anni, ritorna nella terra di Canaam ricco Signore, & piu ricco Padre. Mi uengono in mente infiniti luoghi delle scritture, lequali mostrano, che l'auaritia si dee fuggire. Ma perche hora si tocca solamente una parte di questa materia, & se **CHRISTO**, mi farà fauoreuole, si riserbi à proprio, & à particolar trattato, uoglio raccontarti quello, che non ha ancora molti anni auuenne in Nitria. Vno di quei fratelli piu tosto parco, che auaro, lasciò alla morte sua cento soldi, liquali s'hauera guadagnati col

ti col tesser tela, non si ricordando, che'l Signore era stato uenduto trenta denari. Fu fatto consiglio tra Monaci, perche nel medesimo luogo ue n'erano forse cinque mila, liquali in separate cellette habitauano ciò, che si douesse fare. Alcuni diceuano, che si hauessero à distribuire a' poueri, altri, che si dessero alla Chiesa: & alcuni a' tri, che si mandassero al Padre, & alla Madre. Ma Pambo, Macario, & Isidoro, & gli altri, che chiamano Padri, si come lo spirito Santo parlaua in loro, deliberarono, che si douessero sotterrare con esso lui; dicendo i tuoi danari siano teco in perditione. Nè pensi alcuno, che ciò fosse fatto con crudeltà, percio che da indi in poi tanto spauento entrò nell'animo di ciascuno per tutto l'Egitto, ch'è stimata grãdissima scelerità il lasciar dopò se pur un soldo solo. Ma poscia, che habbiamo fatto mentione de' Monaci, & percioche sò certo, che tu intendi uolentieri le cose sante, non ti sia graue prestarmi alquanto l'orecchie intente. Tre sono le maniere de' Monaci in Egitto, la prima è de' Cenobiti, liquali nella lingua materna sono da loro Sauses detti. Noi li possiamo chiamare uiuenti in commune. La seconda è de' Anacoriti, liquali habitano soli ne diserti, così detti, percioche si sono dal commertio de gli huomini allontanati. La terza specie è quella, che essi chiamano Remobotti, da loro reputata pessima, & uile, ma quella, che ouero è sola, ouero la principale nella nostra prouincia. Questi habitano à due, ò à tre, & non piu insieme, uiuendo à modo, & in libertà loro, & di quello, che lauran ciascun mette fuori la parte sua, per hauer il uiuer in commune. Habitano per lo piu nelle Città, & nelle Castella, & ciò, che uendono, è piu caro di quello, che uale, quasi che l'arte loro, & non la uita sia santa. Fra questi spesso uolte nascono rumori, & contese, percioche uiuendo tutti della propria pietanza, non sopportano di esser soggetti ad alcuno. Sogliono contendere del digiunare, & di quello, che harebbono à fare in secreto, ne uogliono riportare uittoria. Appresso loro tutte le cose sono affettate. V sano maniche larghe, le calze à campanella, le uesti grosse, mandano fuori spessi sospiri, uisitano le Vergini, dicono mal de' Cherici, & se uiene qualche giorno di festa, si satiano tanto, che conuien loro uomitare. Hora dunque uà suggendo costoro, come una peste. Vegniamo à quelli, che uiuono molti insieme, & habitano in commune, liquali habbiamo detto chiamarsi Cenobiti. Il primo

patto, che hanno fra loro, si è obedire a' maggiori, & far tutto quello, che comandano. Son diuisi per decine, & centinaia, di maniera, che'l decimo comanda à noue huomini, & parimente il centesimo ha sotto di se dieci proposti; stanno separati: ma però hanno le celle congiunte. Hanno per instituto, che niuno mangi fin'all' hora di nona. Nessuno uà à trouare il compagno, eccetto che questi Decani, de' quali habbiamo detto, à fine che se alcuno fosse per auentura trauagliato da cattiuu pensieri, ragionando con loro uenga à consolarsi. Dopò nona si ragunano in un luogo commune, doue hanno per usanza di cantar Salmi, & recitare altre scritture. Finite le orationi, & posti tutti à sedere, quegli, che stà nel mezo di loro, che chiamano il Padre, comincia à ragionare, & mentre egli parla, si fa tanto silentio, che non hanno ardire di guardarsi l'un l'altro, ne pur di sputare. La loda del Dicitore in questo consiste, che muoue à piagnere gli ascoltanti: La onde scorrono à tutti le lagrime per lo uiso tacitamente, & il dolore non si mostra di fuori pure in singhiozzi. Ma quando egli comincia ad annuntiare le cose auenire del Regno di CHRISTO, della futura beatitudine, & della gloria, all' hora uedresti tutti con moderati sospiri, & con gli occhi alzati al Cielo, fra se stessi dire, chi mi darà le penne come a colomba, & uolerò, & mi riposerò? Fatto questo si licentia la brigata, & ciascuna decina uà col suo Padre à mensa, & quiui per settimana à uicenda si seruono. Nel mangiare non si sente strepito, & nessuno in mangiando parla: si uiue di pane, di legumi, & d'herbe, lequali solamente sono condite con un poco di sale. Il uino si dà sol' a' uecchi, a' quali, & à fanciulli parimente alcuna uolta s'apparecchia da desinare, accioche l'età stanca de' g'uni si mantenga, & la tenera degli altri non si indebolisca. Poscia si leuano tutti insieme, & detto l'Hinno ritornano alle stanze. Quiui ciascuno fin' alla sera ragiona co' suoi, & dice, nedeste uoi il tale, & il tale? Quanta gratia è in lui? quanto silentio? come moderatamente camina? Se ueggono qualch'uno essere infermo, & poco saldo, il consolano, se caldo dell'amor di Dio, il confortano à perseuerare: & perche la notte oltre all' oratione, che si fanno in publico, ogn'uno ueggia nel suo letticiuolo, usano i Decani andar intorno alle celle di tutti, & accostandouisi pian piano con l'orecchia spiare diligentemente ciò, ch'essi fanno. Se trouano qualch'uno pigro, non lo sgridano, ma fingendo

gendo di non saper quello, che fanno, il uisitano piu spesso, & cominciando essi ad orare, piu tosto lo inuitano, che lo sforzano à fare il medesimo.

A ciascuno è determinato il lauoro, che si ha da fare il giorno, & questo rappresentano prima al Decano; si porta dapoi all'Economo, & esso alla fine di ciascun mese rende conto d'ogni cosa al Padre con gran riuerenza. Dal quale Economo, ancora si assaggiano tutti i cibi, quando sono apparecchiati: & perche à nessuno è lecito dire, io non ho tonica, ò saio, ò stoa da dormire, Egli gouerna tutte le cose in tal maniera, che niuno ha che dimandare per suo bisogno. Se alcuno comincia ad ammalarsi, lo trasportano in una stanza piu spatiosa, & quiui è accarezzato con tanti seruigi de' Vecchi, che egli non desidera ne le delicatezze della Città, ne l'amore della Madre. Ne' giorni della Domenica attendono solamente all' oratione, & alla lettione, il che fanno anco tutto l'altro tempo, compito, che hanno i lor piccioli lauori, ogni giorno s'impara alcuna cosa delle scritture. Il digiuno per tutto l'anno è eguale, fuori che la Quaresima, nel qual tempo si concede, che altri possa uiuere piu strettamente. Dalla Pentecoste tramutano la cena nel pranzo, accioche si uenga à sodisfare alla traditione Ecclesiastica, & non s'aggraui il uentre con doppio cibo. Tali seruiue Filone, imitatore della facondia di Platone, essere stati gli Esseni, & parimente Giosefo, che fu un'altro Liuiio appresso i Greci, nella seconda historia della cattiuità Giudaica. Ma perche hauendo preso à scriuere delle Vergini, ho quasi di souerchio parlato de' Monaci, uerrò à dire della terza specie, la quale chiamano Anachoriti, liquali uscendo de' monasteri, doue si uiue in commune, niuna altra cosa portano seco al deserto, fuori che pane, & un poco di sale. Questa uita fu instituita da Paolo: & illustrata da Antonio, & per andare piu in sù, hebbe origine, & principio da Giouan Battista, & così fatto huomo il Profeta Gieremia ci deseruiue dicendo, buona cosa è all'huomo quando haurà portato il giogo dalla giouinezza sua. Sederà solitario, & tacerà, percioche ha tolto sopra di se il giogo, & porgerà à chi lo percuote la mascella, si fatierà delle uillanie, perche in sempiterno il Signore non lo scaccierà. Ma la fatica, & la conuersatione di costoro in carne, non secondo la carne, se ti fia caro, ti racconterò un'altro tempo. Hora tornerò al proposito, percioche parlando dell'aua-

ritia era uenuto à dire de' Monaci, l'essempio de' quali se tu ti metterai dauanti, sprezzando non dico l'oro, & l'argento, & l'altre ricchezze, ma la terra, & il cielo stesso, & congiunta con **CHRISTO** anderai cantando, la parte mia è il Signore. Appresso, quantunque l'Apostolo ci comandi, che sempre oriamo, & i santi anco dormendo orino, nondimeno ci ci bisogna hauer l'hore dell'oratione talmente compartite, che se per sorte siamo occupati in qualche faccenda, quel tempo determinato si ricordi lo andare all'officio. Nessuno è, che non sappia l'hora di terza, Sesta, Nona, Matutino, & Vespro. Non si prenda mai cibo; se non fatto prima oratione, ne si leui dalla mensa, se non si rendano le grazie al creatore. Bisogna leuarsi due, & tre uolte alla notte, & ripensare alle cose, che noi habbiamo à memoria delle scritture, l'oratione ci armi quando usciamo di casa, tornando di fuori mettiamoci prima all'oratione, che à sedere, ne prima si dia riposo al corpo, che sia pasciuta l'anima. Ad ogni attione, ad ogni passo la mano faccia la Croce. Non dir male di nessuno, ne portai scandolo contra il figliuolo della Madre tua. Tu chi sei, che habbi à giudicare il seruo d'altri al Signore suo stà in piedi, ò cade: nondimeno egli starà, perche il Signor può donargli fermezza. Se tu harai alcuna uolta per due giorni digiunato, non ti riputar miglior di chi non digiuna, perche può essere, che tu digiuni, & ti adiri: & quell'altro, che mangia, accarezza forse il compagno. Tu smaltisci co' gridare il trauaglio dell'animo, & la fame del uentre: quegli prende nutrimento moderato, & rende grazie à Dio. La onde tuttauia grida Esaia Profeta, non ho eletto, dice il Signore, così fatto digiuno; & altroue. Ne' giorni de' uostri digiuni s'adempiono i uostri desiderij; & uoi stimolate tutti quelli, che sono sotto la podestà uostra. Voi digiunate nel mezo de' giudicij, & delle liti, & percotete co' pugni gli humili. A che fine mi digiunate? di qual sorte può essere il digiuno di colui, all'ira del quale non dico solamente, che sopraggiunga la notte, ma che la Luna ancora col suo corso d'un mese la lascia intera. Considera te stessa, & non ti uoler gloriare nel cadere de' gli altri, ma nel tuo bene operare. Nel seguir l'essempio di quelle, che hauendo gran cura della loro carne, tengon minuto conto dell'entrate delle possessioni, & delle spese, che giornalmente si fanno in casa, perche, ne anco gli undeci Apostoli si perderono d'animo, per la ruina di Giuda, ne perche

che Figelo, & Alessandro fecero naufragio gli altri si fermaron nel corso della fede. Nè uoler dire costei, & colei si gode la sua roba, è honorata dalle genti, & uisitata da fratelli, & dalle sorelle: è ella perciò restata d'esser Vergine? Primieramente ti rispondo, che io sono in dubbio, se così fatta donna sia Vergine, ò nò, perche non uede Dio nel modo, che uede l'huomo: l'huomo giudica secondo la faccia, & Dio secondo il cuore. Oltre à questo, quando anco ella sia Vergine di corpo, io non so, s'ella è Vergine di spirito, & l'Apostolo ci descriue la Vergine in questo modo; che ella sia santa di corpo, & di spirito. Ma al fin fine tengasi costei per se la sua gloria, sia di miglior parere di Paolo, godasi le sue delitie, & uiua. Noi dobbiamo seguir gli essempi de' migliori. Mettiti dauanti la beata Maria, laquale fu di tanta purità, che meritò di essere Madre del Signore, allaquale essendo disceso l'Angelo Gabriello in forma d'huomo dicendo, Aue di gratia piena il Signore è teco, ella tutta sgomentata, & impaurita non poté rispondere, perche non era mai stata salutata da huomo. Ma poi, come intende, chi è il messaggiero, all'hora parla, & quella, che s'era sbigottita d'un'huomo, ragiona senza paura con l'Angelo. Tu puoi ancora esser Madre del Signore. Pigliati un uolume grande nuouo, & scrui in quello con stilo di huomo, tosto ruba le spoglie, & poi che sarai andata alla profetessa, & harai conceputo nel uentre, & partorito il figliuolo, dirai, dal timor tuo. Signore habbiamo conceputo, & ci siamo doluti, & habbiamo partorito lo spirito della saluation tua, il quale habbiamo fatto sopra la terra. All'hora il figliuolo tuo ti risponderà, dicendo. Ecco la madre mia, & i fratelli miei. Et in un modo mirabile colui, il quale poco innanzi tu haueui scritto nella larghezza del tuo petto, il quale haueui segnato con istilo nella nouità del cuore, dopò l'hauer riportato le spoglie de' nemici, dopò l'hauer spogliati i Principati, & le Podestà, & confittole alla Croce, conceputo cresce, & fatto maggiore in iscambio di Madre ti comincia ad hauere per sposa. Grande è la fatica, ma grande è parimente il premio, essere quello, che sono i martiri; quello, che sono gli Apostoli; quello, che è **CHRISTO**, lequali cose tutte però all'hora giouano, quando si fanno nella Chiesa: quando in una casa si celebra la Pasqua, se entriamo nell'Arca con Noè, se andando Gierico in rouina, Raab meretrice giustificata ci raccoglie in casa, conciosia

che tali Vergini, quali si dice, che sono appresso diuersi heretici, & quali sono appresso lo sceleratissimo Manicheo, si debbono riputate non uergini, ma meretrici. Percioche se credono, che il Diauolo sia stato autore del corpo loro, come possono honorare la fattura del lor nemico? ma perche fanno, che'l nome di Vergine è in se glorioso, perciò sotto pelli di pecora cuoprono i lupi. L'Antichristo finge d'esser CHRISTO, & uestono la bruttezza della uita loro con un falso honore di santo nome. Rallegrati sorella, rallegrati figliuola, rallegrati Vergine mia, poscia che quello, che le altre fingono, tu hai ueramente cominciato ad essere. Tutte queste cose, che habbiamo raccontate, paiono à colei dure, che non ama CHRISTO. Ma chi riputerà tutta la pompa del mondo, come un letame, & tutte le cose, che sono sotto'l sole, dirà esser uane per guadagnar CHRISTO; & chi è morto col Signore suo, & con lui risuscitato, & ha crocifisso la carne sua co' uiti, & con le concupiscenze, liberamente griderà, chi ci separerà dall'amore di CHRISTO? forse la tribulatione? ò l'angustia? ò la persecutione? ò la fame? ò la nudità? ò il pericolo? ò la spada? & altroue. Io son certo, che ne morte, ne uita, ne Angelo, ne Principati, ne Podestà, ne cose presenti, ne future, ne fortezza, ne cosa alta, ne profonda, ne altra creatura, potrà separarci dall'amore di Dio, che è in CHRISTO GIESU Signor nostro. Il figliuol di Dio per la nostra salute, s'è fatto figliuol dell'huomo, aspetta noue mesi nel uentre à nascere: è inuolto in panni, è acquetato con carezze, & quello, che chiude il mondo col pugno, è rinchiuso nelle strettezze del presepio. Taccio, che fino à trent'anni uiuendo sconosciuto, si contenta della Pouertà del Padre, & della Madre, è battuto, & tace: è crocifisso, & priega per li crocifissori. Che renderò io adunque al Signore per tutte le cose, che m'ha donate? piglierò il calice della salute, & inuocherò il nome del mio Signore. Pretiosa è nel cospetto del Signore la morte de' santi suoi. Questo è solo degno guiderdone, quando il sangue si rende per lo sangue: & essendo poi stati ricomperati col sangue di CHRISTO, uolentieri mettiamo la uita per lo redentore. Chi de' Santi è stato coronato senza combattere? Abel giusto è ammazzato, Abraam stà in pericolo di perdere la moglie. Et per non hauer à distender questo uolume in infinito: cerca, & trouerai tutti i serui di Dio hauer patito auuersità. Salomone solo

fu in

fu in delitie, & per questo forse ruinò, percioche il Signore castiga chiunque ama, & castiga ciasun figliuolo, che à se riceue. Non è molto meglio per breue tempo combattere, portar il palo per far i bastioni, prender l'armi, stancarsi sotto la corazza, & ultimamente godere della uittoria acquistata, che seruire in perpetuo, perche non s'habbia hauuto pazienza per un'hora sola? Niuna cosa è dura à chi ama, niuna fatica è difficile, à chi desidera. Riguarda quante cose sopportò Giacob per Rachel promessagli per moglie. Et serui (dice la scrittura) Giacob per Rachel sett'anni, & erano nel cospetto suo, come pochi giorni. La onde, egli medesimo dice poi di se stesso, io era il dì arso dal caldo, & la notte dal gelo. Amiamo noi ancora CHRISTO, & cerchiamo sempre i suoi abbracciamenti, & ogni cosa difficile ci parrà ageuole: & tutte le cose per lunghe, che siano, ci paranno breui. Et essendo dal suo dardo feriti per ogni momento diremo. Ohime che'l mio pellegrinaggio mi è stato prolungato: percioche non sono condegne le passioni di questo tempo alla futura gloria, la quale farà in noi riuelata, conciociosia che la tribulatione opera pazienza, la pazienza probatione, la probatione speranza, & la speranza non confonde. Quando ti par graue alcuna cosa, che sopporti, leggi la seconda Epistola di Paolo a' Corinti, doue dice. Nelle fatiche molto, nelle prigioni abondeuolmente, nelle battiture sopra modo, nelle morti spesso. Da Giudei ho hauuto cinque uolte quaranta battiture manco una, tre uolte sono stato frustato, una uolta lapidato, tre uolte ho fatto naufragio, per una notte, & un giorno sono stato nel profondo del mare, in uiaggio spesso, in pericoli di fiumi, pericoli di ladroni, pericoli da quelli della mia natione, pericoli da Gentili, pericoli in Città, pericoli nel deserto, pericoli in mare, pericoli tra falsi fratelli, in fatiche, in miserie, in uigilie molte, in fame, & in sete, in digiuni moltissimi, in freddo, & nudità. Chi è di noi, ilqual possa attribuirsi pure una minima parte del numero di queste uirtù? La onde egli diceua poi sicuramente ho finito il corso, ho seruata la fede. Mi resta la corona della giustitia, la quale mi renderà in quel giorno il Signore giusto giudice. Se'l cibo, che ci è posto dinanzi, è alquanto infipido, ci attristiamo, & ci pensiamo di far un gran beneficio à Dio quando beuiamo il uino bene innacquato: si rompe il bicchiero, la tauola si getta sossopra, si percuotono i famigliari, & perche

l'acqua sia alquanto tiepida se ne fa uendetta col sangue. Il Regno de' Cieli patisce forza, & i uiolenti quello rapiscono. Se non farai forza, non piglierai il Regno de Cieli, se non picchierai importunamente, tu non riceuerai il pane del sacramento. Hor non ti par egli gran uiolenza questa, quando la carne desidera di esser quello, che è Dio, & si sforza di salire la su per hauer à giudicare gli Angeli, donde gli Angeli caderono? Esci ti priego alquanto della prigione, & dipingiti innanzi à gli occhi la mercede delle presenti fatiche, la quale ne occhio uide, ne orecchia udi, ne in cuor di huomo ascese. O come glorioso sarà quel giorno, quando Maria Madre del Signore, accompagnata da chori delle Vergini, ti uerrà incontro: quando dopò il passaggio del mar rosso essendo sommerso Faraone col suo essercito, ella tenendo il timpano canterà innanzi à gli altri, che le haranno da rispondere. Cantiamo al Signore, percioche con gloria è stato honorato, ha gittato in mare i Caualli, & i Cauallieri. All' hora Teca tutta gioconda, & lieta ti uolerà incontro ad abbracciarti. All' hora anco il medesimo sposo uerrà ad incontrarti, & dirti. Leuati, uieni parente mia, sposa mia, colomba mia, perche ecco, il uerno è passato, & la pioggia se n'è gita. All' hora gli Angeli si marauiglieranno, & diranno. Chi è costei, che uien fuori, come stella mattutina, bella come la Luna, eletta come il Sole: ti uedranno le figliuole, ti loderanno le Reine, & ti commenderanno le concubine. Dall'altra banda t'incontrerà anco un'altro Choro di Donne caste. Verrà Sarrà con le maritate, uerrà Anna figliuola di Fanuel con le uedoue: & faranno in diuerse compagnie la madre della carne, & la madre dello spirito, l'una si rallegrerà d'hauerti generata, & l'altra farà festa d'hauerti ammaestrata. All' hora il Signore federà ueramente sopra l'Asina, & entrerà nella celeste Gierusalemme. All' hora i fanciulli, de' quali il Salvatore dice per Esaia: Ecco me, & i fanciulli miei, che m'ha dato Dio, alzando le palme della uittoria ad una uoce canteranno. Osana ne gli eccelsi. Benedetto, chi uiene in nome del Signore, Osana ne gli eccelsi. All' hora i cento quarantaquattro mila in cospetto del Trono, & de' uecchi, terranno le cethere, & canteranno un cantico nuouo, & niuno potrà dire quel Cantico, se non il numero determinato, questi son quelli, che non si sono con le Donne imbrattati, percioche son rimasti uergini, questi son quelli, che seguitano l'Agnello douunque

que egli uà. Quante uolte la uana ambitione del secolo ti diletterà, quante uolte uedrai nel mondo qualche cosa gloriosa, passa col pensiero al Paradiso: comincia ad esser quella, che sei per essere, & udirai dallo sposo tuo, pommi come una ombrella nel cuor tuo, come un segnale nel braccio tuo, & essendo tu in questa guisa, & nel corpo, & nella mente armata, griderai, dicendo: l'acque molte non hanno potuto estinguere la carità, ne i fiumi ricoprirla.

I L F I N E.

REGISTRO.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL.

Tutti sono Duerni, eccetto LL, che è Terno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIL
GIOLITO DE' FERRARI.



**STADIO DEL CURSOR
CHRISTIANO,
ILQVALE SOTTO AL LIEVE
Peso di CHRISTO, s'indirizza alla méta; cioè
al segno & termino della uita eterna.**

**COMPOSTO DAL VENERABIL
Padre F. ANTONIO VLASTIO Canonico,
dell'Ordine di S. AGOSTINO.
TRADOTTO DI LATINO IN VOLGARE
DA M. LODOVICO DOLCE.**



AL CHRISTIANO LETTORE.



V VEDI, CATHOLICO LETTORE,
che lo stato nostro non si contien nella sola fede; per-
cioche il corso che facciamo, non ama, nè incorona
quelli, che si stanno in otio. Il combattimento de
gli abbatitori ricerca diligenza & attentione. Niun
uà al campo, se non è pronto & ualoroso. Et per ga-
gliardo, che alcuno si troua, non entra nello stecca-
to à qual si uoglia maniera di abbattimento, se non gli è proposto il premio
e la corona. Da che si può raccogliere, che anco à i nostri essercitij sono pro-
messi guiderdoni di maggior giustitia & gloria. Percioche, se cotali gui-
derdoni non si prometteffero alle nostre fatiche, sconuenolmente l'Apostolo
lo paragonarebbe le discipline della nostra Religione, ò al Cursore, ò al Lot-
tatore. ò all'Aileta. Et di qui è, ch'egli dice. Non corro a cosa incer-
A

za; come dicesse: Non mi pasco di uana speranza; ouero (per sauella-
re col Poeta.)

Le mie allegrezze non ne porta'l uento.

Certo le allegrezze nostre ne porterebbono i uenti, quando ò non aspettafimo premio ueruno; ouero, che non hauesimo molta certezza di ottenerlo. Non è dissimile la metafora di coloro, che percuotono l'aria. E' anco percuoter l'aria, combatter medesimamente con le mascare, & scannare i morti. Et che uiene à significar questo? Quelli si dicono percuoter l'aria: i quali sono abbandonati dalla speranza del premio: ouero chi opera freddamente. Non fece ciò l'Apostolo: percioche essendo egli certo della mercede della fatica, fu diligente, & fedele dispensatore de i misteri di Dio. Là onde procura, candido lettore: che, come è in prouerbio, il tuo corso non sia senza poluere. Procura, che il lottare alle braccia non manchi di sudore, e'l giuocare alle coltellate, di pericolo. Dira forse alcun delitioso. Iddio fu propitio à gli Israeliti, perche in lui hebbero à credere piu di ciascun'altra nazione, ancora che essi non facessero le opere, che siamo tenuti di far noi. Come adunque habbiamo da temere, che esso Dio, padre di misericordia con noi s'adiri. i quali siamo battezzati, e confessiamo & crediamo tanti misterij, che da coloro non furon conosciuti? A questa falsa & adombrata ragione si oppone l'Apostolo: come dica. E' certo, che i nostri maggiori hebbero pietoso Iddio; perche in lui credettero: & aggiungi anco, perche furono battezzati & rinouati con la Eucaristia. Ma nè la fede, nè l'uso di tanti sacramenti e cerimonie gli saluò; atteso, che non furono offeruatori della religione. Fu à per dimento e ruina loro la cupidigia, la idolatria, la Lussuria, e la mormoratione; tutto che essi credessero. A questo si conforma, che'l Signore maledì il fico, che non produce alcun frutto. Cominciò Giesu insieme à fare & à in-

- Mat. 1.** segnar: & fu potente e di opre e di parole. Imputa il medesimo a' Farisei, che diceuano, e non operauano. Tiene Dionisio l'operare per la principalissima parte del Christianesimo. Et tutta la lode della uirtù, è posta non nella cognitione, ma nell'attione. E' adunque mistiero, che si ponga la mano alla
- Sec. 27.** bocca, accioche non sia la uoce di Giacob, e la mano di Esau. Questo libricciuolo, candido Lettore, ho io composto à profitto mio & de' miei fratelli, che sono nouelli nel nostro ordine: ma la riuerenza, ch'io porto a gl'altri Sacerdoti miei fratelli; e le lor preghiere m'hanno indotto à mandarlo alle stampe. Percioche, essi del continuo mi sollecitauano, dicendo insieme con Christo,
- Luca. 11.** Niuno accende la lucerna, e la pone in luogo nascosto, nè sotto lo stajo, ma sopra il candeliero, accioche quelli che entrano, ueggano il lume. Onde, se questa mia ammonitione, ò piu tosto esortatione riceuerai à bene, terrò la beuissano impiegata. Stà sano, & uini ricordenole del tribunal di Christo.



A I NOVELLI NEL
SACRO ORDINE,
ET A GLI ALTRI AMATORI
della disciplina della Sacra Religio-
ne, & della uita spirituale.



IE HVMILI, & diuote preghiere uostre, mosse da un'ardente desiderio della uostra salute, hanno da me ricerco, che à uoi, che carissimi mi siete, io scriuesi un breue ricordo, che profiteuole ui fosse. Ma io uedendo (come è in prouerbio) la mia facultà esser picciola, & considerando la mia imperfettione, si come è la tiepida esercitatione, il debole ingegno, & la poca scienza: sono stato lunga pezza tra me sospeso di quello, che à fare hauesi. Percioche, mi pareua di esser ripreso di non picciola presontione, se trouandomi senza dottrina, uscissi à insegnare, & non hauendo in me, uolesi dare ad altrui. Ma da capo uolgendo la consideratione alla pietà della uostra dimanda, & ricordandomi della promessa, la qual io feci senza pensarui; ho pensato, esser meglio à entrare in pericolo di biasimo di temerità presso gli huomini, che esser ripreso di bugia presso Iddio, ch'è indagatore & penetratore ne' nostri cuori. Ho adunque obedito alla uostra uolontà, à fine che non mi rechiate biasimo, di non hauerui offeruata la promessa. Nondimeno io sono, come ho detto, uaso uoto, & non ancora ripieno del succo & delle uiuande, delle cose spirituali. Di qui ho addimandato & ottenuto l'olio della salutifera dottrina dal padre de' lumi, dal quale uiene ogni cosa buona; & anco da' figliuoli de' Profeti il pane di Dio; il quale io porrò

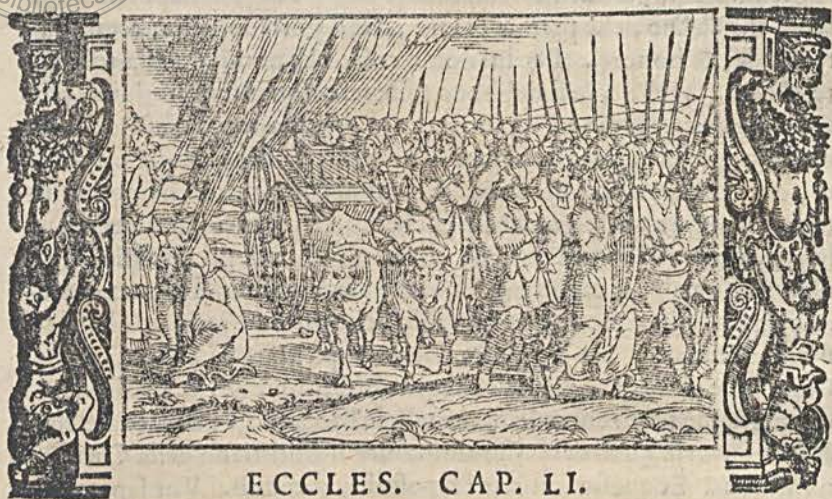
4
 innanzi à uoi . Percioche esso non conuiene à tutti , ma solo a i forti di Dauid ; cioè à coloro , che hanno i sensi esercitati à laouare nel terreno del Signore . Di qui nou prenderò uergogna di mendicare , per sodisfare al uostro desiderio . Là onde io seguirò , insieme con Ruth di Moab , le spalle de' mietitori , per raccogliere le spighe : cioè i detti & le sentenze de' padri , che hanno hauuto lo spirito di Dio ; de' quali (col dono del Signore) io farò del pane per ristorarui . Voi , fra tanto : ui ridurrete nella memoria quelle parole , che già udiste dal poco mio sapere , del timore , & amor di Dio : della mortification della sensualità , & delle membra terrene ; della purità del cuore , & della mente con Dio . Beato colui , che conuerfa in questi beni : per cioche così si uiue , & in tali è la uita del nostro spirito . Queste , & altre simili cose discorriamo , di queste parliamo : di maniera , che uedendo gli huomini le nostre buone opere , & la nostra fede da i santi costumi , & così dalle Heroiche discipline considerandole , rendano gloria al Padre celeste , & dicano di noi quel di Dauid : questa è la generatione di coloro , che cercano il Signore : & questo è il seme , il quale il Signore benedisse . Ma ciò nel uero finalmente auerrà : se in questo , ch'io u'ho descritto , Stadio (cioè spatium & campo ,) non correrete in danno . Tutti egualmente con gagliardezza corriamo : Anzi Giouanni lascia à dietro Pietro . Mouasi uelocemente Afahel . Vn segnalato premio non si porge , se non à una segnalata uirtù . Non è ampio lo Stadio nostro alla sola fede ; ma alle fatiche , alle discipline , & alla Croce ristretto , ricerca uiolenza & pazienza . In così fatto Stadio , niuno potrà errare ; perche CHRISTO è la uia ; alla quale chi s'indirizza , non erra . Niuno in questa uia correndo , risguardi à dietro . Coloro , che risguardano à dietro , insieme con la moglie di Loth , saranno cangiati in una statua di sale . Se auuiene , che stanchi la strettezza & la lunghezza della strada ; ristori il corrente , la certezza & ampiezza della promessa speranza . Niuno ponga , nè permetta che se gli dia il premio piu oltre , ò di quà dal termino . Il remuneratore misurando gli spiriti , pose uno spatium di correre . E' l' medesimo darà il palio del corso à colui che correrà al suo tempo , & fedelmente con ricca & larga copia . Ma che darà egli a i delicati , & deboli ? Therfite , Sileno , & Sardanapalo , che non fanno nel campo adoperar le armi , se ne rimangono . Nostro auersario è la carne , il mondo , e' l' diauolo . Qui di digiuno , di oratione , di limosina , e d'ogni disciplina d'obediencia ci è di mestiero . I gentili ne' giuochi , & abbattimenti , che soleano far nel Circo , diuerse corone ,

& molta

5
 & molti premij proposero . Et noi , CHRISTO GIESV , noi il celeste Padre ; noi quello Spirito ; la cui bontà ha empiuto tutto il mondo , chiamerà nel campo senza premio ? Le corone , che si dauano ne' giuochi Circensi , tosto marciuano : ma la nostra tessendosi di qua si uoglia hellera , sempre sarà piu uerde . Parmi , che Pietro nella prima Epistola al cap. quinto hebbe à ciò risguardo . Ma à che dico io questo ? A' fine , che non isprezzando questo spirituale contendimento , talmente nello Stadio dell' Euangelio habbiate à correre , che da Dio , che premia coloro , che si portano bene , acquistate laude , & honore . Per lui non è cosa , che non si debbia tollerare & fare . Molte cose si debbono sostenere (quantunque dure) pure , che elle conducano à questo premio , & astenerci da molte , se elle tardano questa così fatta palma . Chi si affretta di peruenire alla meta , dee schifare ogni ostacolo . E' brutta cosa , se noi siamo piu in tal corso per un tanto guiderdone , che non fanno i uolgari per un uile guadagno . Non uedete uoi , che ne gli Stadi de' gli huomini mondani : ne' quali per cagione di ottenere alcun premio si giuoca à correre : molti contendono : ma un solo , che prima è arriuato al segno si suol premiare ? Ha il mondo il suo campo Martio : ha la sua arena . Custodisce i suoi giuochi , le sue contese Olimpiche ; & finalmente , offerua le sue feste : come le Saturnali , le Baccanali , le Carneualesche , & così fatte : le quali debbono ammonire il Christiano della Christiana militia . Et questo sostiene l' Apostolo , dicendo . Voi sapete con qual feruore si dee correre nel camino di questo uanissimo mondo : sapete qual premio si merita . Correte adunque , & ciascuno per se piu uelocemente , ch'ei può . Lo Stadio è spatium di noi , che dal nome di Christo ci chiamiamo , è il Christianesimo ; & è diuersa la uocatione di ciascuno . Questo nostro stadio non è à tempo ; ma dobbiamo correre insino , che uiuiamo . Di che dice l' Apostolo . Voi correuate bene , chi ui fa tardare , interrompendo il uostro corso ? Il palio , che si acquista , è accrescimento di gratia , uita eterna , è merito di maggior & piu ampia gloria . Remuneratore è il Signor Dio ; che corona in noi le sue opere . Et che corriamo è il merito del figliuolo , & la guida dello Spirito santo . Senza me (dice il Signore) non potete fare . Et di nuouo . Niuno uiene à me , se dal padre non è tirato . Riceuete qui figliuoli , che di nuouo io partorisco , insin che CHRISTO si fermi in uoi , le uigilie della uostra humiltà : le quali io desidero , che siano approuate dal uostro spirito . State fani : e correte uelocemente la strada de' commandamenti del Signore .

Gal. 1. 10.

OVE, ET A CHE FINE
SI DEE CORRERE.



ECCLES. CAP. LI.

*Ambulavit pes meus iter rectum, & à iuventute mea
inuestigabam Sapientiam.*

ARGOMENTO DEL I. CAP.



IN QUESTO Capitolo imparerà il Christiano, che à nissun'altra mèta, & fine deue dirizzar i suoi passi, fuor che à Dio; & in lui solo, & nella sola di lui contemplatione deue affissar l'occhio, & à lui tendere la mira, à guisa di balestriero, il quale per giugnere allo scopo, onde spera il premio, non dirizza lo strale altroue, che doue sà di douerne hauer guiderdone; che è come à dire, che'l Christiano fuor di Dio, & di CHRISTO, non ha bene alcuno, premio, ò guiderdone.

CAPITOLO PRIMO.



PER ARGOMENTO della nostra operetta; ho preso quel detto dell'Apostolo, ch'è nella prima a' Corinthij al nono Capitolo. Correte in ^{1. Cor. 9.} guisa, che arriuate al segno. Percioche molti nello Stadio della presente miseria si sforzano di correre à i premi della gloria celeste, ma pochi ohime ottengono il palio della beatitudine eterna: specialmente essendo l'incominciar di molti, & di pochi il finire. Là onde, l'Apostolo non solo ammonisce i Corinthij, ma tutti i figliuoli della santa madre Chiesa, à indirizzare il corso loro, cautamente, & con prudenza, dicendo: Correte sì fattamente, che acquistiate laude presso il remuneratore Iddio. A' dichiarazione delle cui parole, & per ammaestramento nostro, sono da esser considerate cinque cose. La primiera è, doue si ha da correre, la seconda per qual luogo, la terza, in che modo, la quarta, per qual cagione, la quinta quello, che ci tarda dal corso, & ci toglie lo andare innanzi. Intorno alla prima; che è doue si ha da correr, è da sapere, che è da correre al palio della uita eterna: che è la chiara cognition di Dio, & essentialmente, & realmente esso Dio. Percioche questa è la uita eterna, col testimonio di CHRISTO, che te solo conoscano uero Dio, & GIESV CHRISTO, che tu mandasti. Essendo adunque, (come piace ad Agostino) la creatura dotata della ragione, prodotta à questo fine, che conosca il uero Dio esser suo creatore, quello conosciuto ami; & amandolo, sempre lo fruisca; ne seguita in uero, che colui bene & dirittamente corra: il quale in tutte le opere sue in qualunque essercitio & studio risguarda la lode & l'honore di Dio: non cura di piacere, nè di dispiacere ad alcuno: fuori, che al suo Redentore Iddio. Percioche esso (come dice Agostino) farà il fine di ciascun nostro desiderio: il quale si uedrà senza fine, si loderà senza fatica, & amerassi senza fastidio. Il fine adunque del corso, & fatica nostra è di andare à Dio, creatore & redentore nostro, ogni cosa per lui operare, & ogni cosa à lui attribuire. Et questo solo è al medesimo necessario: di che il Signore ammaestra Marta, dicendo. Vna sola cosa ³⁰ S. Agostino nel 22. della città di Dio al ca. cioè che cerchiamo & amiamo Iddio solo sopra tutte

Quello, che si contien in tutta l'opera.

Gio. 17.

S. Agost.

S. Agostino nel 22. della città di Dio al ca. 30

S. Grego. le cose del mondo. Onde San Gregorio ci dà questo ricordo. Chi ueggghia, dee in tutte l'opere sue ponere ogni diligente cura, che non appetisca alcuna cosa temporale: ma si fermi tutto nella saldezza della eternità, accioche, quando si fabbrichi senza il fondamento, tutto il nostro lauoro non si riuolga in nulla. Percioche si può fare inutilmente, & infruttuosamente ogni bella opera: se l'intention del cuore dal dritto si piega all'obliquo. E' manifesto adunque, oue dobbiamo indirizzarsi & correre: cioè a Dio creator di tutto. Ma correre, ouero andare a Dio, & sempre con amore & desiderio cercarlo, con la cognition trouarlo, & col gusto toccarlo. Noi corriamo a Dio, non camminando, ma amando: non con i passi de' piedi: ma con i pij desiderij, & affetti dell'animo. Chi piu ardentemente ama, piu uelocemente corre, & piu tosto peruiene, se crediamo a Bernardo. Quanto con piu feruente ardore di desiderio a Dio hora corriamo: tanto piu altamente, & piu da uicino nel fine lo goderemo. Et quanto hora lo amor di Dio farà piu feruido; tanto la sua uisione ci farà piu soaue. Hauete dunque carissimi, doue douete correre: non uogliate diuenir pigri: non ui rincresca del camino, o della fatica. Non si ottien gran premio, se non con grande ardore di desiderio. Se uoi non uolete sentir la fatica, considerate la mercede della fatica, & del corso uostro. Voi sete per riceuere cento uolte tanto, & per possedere la uita eterna. Non uide giamai occhio, non udi orecchia, nè entrarono in cuor di huomo le cose, che Iddio, premiator nostro, ha preparato di dare, a chi aggiungerà alla mèta. Alla consideratione di cotal premio i padri nostri, che sono passati a miglior uita, drizzando gli occhi della lor mente, rimasero saldi & intrepidi ne i tormenti: & riputarono cosa lieue ogni fatica & dolore, che loro soprauaua. Et che poteua a colui esser molesto, il quale molto bene consideraua, che le passioni di questo mondo non sono condegne alla gloria, che è per seguire. Di che potrà hauer giamai cupidigia in questo mondo ripieno di maluagità colui, il cui occhio sempre uede de' beni della terra de' uiuenti? Felice è adunque chi ha posta la sua consideratione sempre nel cospetto del Signore, & chi con diligente pensiero uà discorrendo i diletti della destra del Signore per infino al suo fine. Ma miseri & lagrimeuoli coloro; i quali hanno proposto di abbassar gli occhi loro alla terra; & altro non conoscono, nè cercano, che le cose terrene; percioche questi tali non corrono per ottenere la palma della eterna salute: ma piu tosto alla eterna morte a gran passi s'affrettano. Perche non habiteranno nella magion del Signore, oue che

Sal 23.

in uano

in uano hanno riceuuta l'anima loro. Iquali solo tenendo il pensiero alle cose presenti, non sono intenti all'eterne, & non curando della uita dell'anima, a lei la cura della carne antepongono. Là onde, uoi dilettissimi, che per la benignità di Dio, togliendoui dalle uanità di questo mondo, ui sete uolti a colui, che ui credè del fango della terra; & pietosamente ui ricomperò col suo prezioso sangue, e con ogni diligenza procacciate di tenere in lui uolta la mente, è mistiero, che siate solleciti di hauer sempre Iddio dinanzi gli occhi, e di poner lui per segno & fine di tutte le opere uostre: secondo quel detto del Poeta:

Tutto quel che farai, fal con prudenza,

Et d'ogni opera tua risguarda il fine.

E' da sauiò (come dice il Filosofo) considerare il fine, & il termino; non ciascun termino, ma l'ultimo è migliore; ch'è di propor lui solo in amore, & cercar lui solo. Per lo cui guadagno conuiene, che stimiate tutti gli allettamenti di questo mondo, come cose uili. Così ancora douete prima dipingere innanzi gli occhi dell'animo i gaudi della patria celeste; a' quali uoi caminate, accioche dalla consideratione di douerne esser remunerati, s'addolcisca la fatica del camino. Percioche col testimonio di San Gregorio, la consideratione del premio scema la forza del flagello. Et quello, che per grauezza del dolore è insopportabile, si alleggerisce con la prudenza di essa consideratione. Ma, perche questi beni, che fin qui habbiamo a pena tocchi, non potremo hauer da noi stessi, se essi non si ottengono da Dio, donatore di qualunque bene: è necessario, che ui humiliate, quanto si possa il piu, gridando nel cospetto del Signore, & dicendo ciascuno di uoi: Signore, sozzamente ho errato, bruttamente ho peccato: & inutilmente ho dissipato tutta quella sostanza, che tu m'hai dato, & deponesti presso a me, compiacendo a' desideri della mia carne: ma ecco, che quantunque io sia in molte guise macchiato, ricorro al Trono della tua gratia, & al seggio della tua pietà. A' me rincresce, & pentito sono delle mie sceleraggini; insegnami a far la tua uolontà. Già sono apparechiato, & non turbato, a custodire i comandamenti tuoi: porgi la destra all'opera delle tue mani. Spargi o clemente Signore, la tua unzione ne' miei sensi; la quale di ogni cosa mi sia maestra. Tirami dopò te, accioche io corra nell'odore de' tuoi unguenti. Se tu non mi porgerai aita, & non mi ungerai dell'olio della letitia & consolatione tua, non potrò correre. Ma, se tu mi ristorerai della fecondità, & abbondanza della tua casa: e diletterai il mio cuore: io correrò per la uia de' tuoi comman-

Gen. 1.

Et 2.

S. Grego.

Giob. 14.

Cant. 1.

B

damenti, & mi confesserò à te, dicendo: perche ponesti i miei piedi
 come quelli de' cerui: mi allogasti in cima delle altezze? Se à questa
 maniera uoi uiuerete; & in tai cose sarà lo spirito della uostra uita: al-
 l' hora haurete ordinato il corso uostro salubremente: & nel fine (per
 benignità di Dio) troverete tutto quello, che cercate. Correte
 adunque in si fatto modo, che arriuiate al segno. E' uero che'l Re-
 gno di Dio (quello che non ui dee esser nascoso) non è di chi uole,
 nè di chi corre: ma della pierà di Dio. Percioche niuno per se
 (come dice il nostro Agostino) è basteuole alla salute. E' dunque di
 mestieri, che gridiamo al Signore, che esso habbia compassione; &
 non entri in giudicio col suo seruo. Ho letto piu uolte, che uno es-
 sendo posto in oratione, desiderò di saper da Dio, onde auuiene,
 che buona parte de' religiosi incominciando à uiuer bene, non con-
 tinua infino al fine, ma prima manca, che apprenda la palma della
 uocation di sopra. A' cui fu risposto dal cielo. Perche coloro, che
 cominciano à operar bene: ma non perseverano nel bene: comincia-
 no piu tosto da se stessi, che da Dio; nè ricercano il uoler del Signo-
 re. Là oade, non senza cagione (dicendo CHRISTO, ogni pian-
 ta, che non piantò il padre mio, sarà suelta dalle radici. Et senza me
 niuna cosa potete fare) questi tali sono abbandonati da Dio: & (che
 è piu duro) sono scacciati, si come inuolatori & ladroni; iquali non
 entrano per la porta nell'ouile del Signore, cioè per CHRISTO,
 ma per altra uia, cioè per propria industria procurano di ascendere.
 Di quì nell'Euangelio si legge; Pregate il Signore della mietitura, che
 ui ponga à mietere nelle sue biade: come uoleste dire. Non è di tutti
 il mietere nella biada del Signore: ma solamente di coloro; i quali,
 con interna deuotione, & con profonda humiltà inginocchiandosi
 innanzi à Dio, desiderano & aspetrano il uolere, & aiuto suo. E'
 bisogno, che in questo modo chiediamo il diuino aiuto; di noi di-
 sperando, ci ricommandiamo à gli spiriti celesti. Ponga dunque cia-
 scuno il suo pensiero al Signore. Percioche è beato quell'huomo,
 che si confida nel Signore: & di cui è la confidenza esso Signore. Vo-
 lesse Iddio, che potessimo (per usar le parole di Agostino) commo-
 uer gli huomini, & noi parimente con esso loro esser commossi ad
 amare cosi fattamente la uita eterna: come facciamo la fuggitiua.
 Correte adunque in cotal modo, che arriuiate al segno.

Rom. 9.

Sal. 142.

Matt. 15

Gio. 15.

Gio. 10.

Sal. 93.



PER QVAL VIASI DEE CORRERE.



EPHE. CAP. V.

*Ambulate in dilectione, sicut & CHRIS-
TUS dilexit nos.*

ARGOMENTO NEL II. CAP.



*Q*U' niuna altra cosa si contiene, se non che uolen-
 do il Christiano hauer premio, & però douendo cor-
 rere, deue essere istrutto per quale strada corra, per
 fruttuosamente correre. Et perche sicuri siamo,
 che la parola di CHRISTO Signor nostro è
 vera, stabile, & ferma, & in essa s'insegna, qua-
 le sia la uera uia del corso, dobbiamo abbraccia-
 re con tutto l'affetto del cuore la sua parola, fin che giugniamo ad im-
 parare quella santa, & veracissima conclusion. Ego sum uia, ue-
 ritas. & uita.

CAPITOLO SECONDO.



HAVETE inteso, compagni nella militia del Signore, à qual fine di combattimento è da ordinare il corso: hora intendete, per doue, cioè per qual uia possiamo peruenire à questo fine, che noi cerchiamo. Là onde è da sapere, che disse **CHRISTO**: Io son uia, uerità, & uita. Et certo è la uia, per la quale andiamo: la uerità: alla quale perueniamo, la uita: nella quale rimarremo. Io sono, dice egli, la uia, che non erra: la uerità, che non inganna: & la uita, che mai non manca. Non è adunque altra uia, per cui tu uada: se non per me. Non è altro luogo: doue tu possa riposarti: se non in me. Onde il piegarsi da questa uia è cosa pericolosa, dannosa, & che conduce alla morte. Percioche fuori di questa uia Regia, che è **CHRISTO**: i nemici ci tendono aguati per hauerci nelle mani, dicendo il Prencipe de gli Apostoli: Il diuolo auuersario uostro, uà intorno discorrendo, cercando alcuno da diuorare. Qual cosa è adunque, che ci ritrahe, & ritarda i passi nostri in guisa, che non possiamo uolare con sa' de ali à quello, & in quel creatore, seruatore, incoronatore, & donatore di tutti i beni: ma fuggiamo da lui lontano, come se egli fosse errante uia, inganneuole uerità, & mancheuole uita. Caminiamo adunque per uie difficili, per uie d'iniquità, errando in paese di dissomiglianza in un largo deserto, senza strada, senza acqua, nelle tenebre, & nell'ombra della morte: oue è molta maluagità, & poca Sapienza, essendo per douer riceuer biasimo da' posteri, & peggio da Dio; se però non ci riuolgiamo à miglior biada: & ciò con tutto il cuore? Deh, che è piu miserabile, che'l seruire piu tosto alla creatura, che al creatore? Non è cosa al mio parere piu pazza, di quello che è, che l'huomo per un diletto, che ha fine, si sottoponga all'eterno pene. Ma uoi, ò figliuoli, se uolete insieme con tutti i Santi portar la palma della uocatione di sopra, è bisogno che per la uia regia caminate. Et ciò finalmente sia per auuenire, se credendo **CHRISTO** à uoi dolce & misericordioso, santamente uiuendo, ue gli farete conformi: & di poi souerete al prossimo con l'aiuto, & col consiglio. Percioche colui, che dice di man-

nere in

nere in **CHRISTO**, desiderando di peruenire à lui, deue camminare, come gli caminò: cioè uoler giouare à tutti; non fare ingiuria ad alcuno; non ricercare in uerun luogo la sua, ma la gloria del creatore; & qualunque cosa egli può, innalzare all'amore delle cose del cielo. Ma à fine, che meglio da uoi si conosca questa uia, per la quale si camina là sopra, ui dipingerò con breui, & poche parole un modo di bene, & dirittamente uiuere: Il quale, se non come serui sotto la legge; ma come figliuoli, posti sotto gratia, col cuore, con la bocca, & con l'opera, serbarete, riceuerete cento uolte tanto, & possederete la uita eterna. Onde, secondo l'ammonitione di San Paolo, primieramente dobbiamo porgere il corpo nostro, come hostia uiuente, santa, & à Dio grata. Studi adunque & procuri colui, che uole imitar **CHRISTO** à crocifiggere la carne con i uirij, & con le cupidigie, à fine, che così castigandola, la riduca in spirito di seruitù, in guisa, che non signoreggi allo spirito, come Signora: ma gli serui, come ancella. Sia dunque la obedientia ragioneuole: percioche non si deue uccidere il seruo per ciascun diletto; ma correggerlo con sferze, & con battiture. Così non conuiene far morire il corpo, nè tagliarli uia alcun membro: ma è da farlo mansueto con moderate astinenze. Riprendasi adunque non meno il souerchio castigo, che la troppa perdonanza. Percioche il primo indebolisce le forze al ben uiuere: & il secondo allarga la briglia alla carne. Canta il Profeta: guarderò à te la mia fortezza. Non si può fare, che alcuna uolta non si senta l'impeto della carne: ma è da procacciare, che non consentiamo a i sensi. Se sia signoreggiata la carne nostra, non è dubbio, che faremo senza macchia. Et perche la disciplina esteriore adorna la Religione, honora il Religioso, & fabbrica il prossimo; di qui i Padri nostri uogliono, che ella si serbi serueramente. Percioche dice il Signore: risplenda la luce uostra innanzi à gli huomini, accioche uedendo essi le uostre buone opere, habbiano à glorificare il Padre uostro, che è nel cielo. Et lo Apostolo dice: Procurate di far le opere buone non solo innanzi à Dio, ma anco di tutti gli huomini. Raffreni adunque il Religioso la sua lingua dalle molte parole: rimoua gli occhi da uedere le cose uane. Striano aperte le orecchie, non a i detti sciocchi, ma utili. Ritenga dalle uoluttà il gusto, & nel tutto non disprezzi l'honestà, accioche formato hauendo l'huomo esteriore dirittamente, l'interno piu liberamente possa dare opera alle cose diuine. Percioche l'huomo bene regolato nella apparenza esteriore del capo, & dei sensi: dimo-

Sal. 58.

Matt. 5.

Rom. 12

stra certa imagine di uirtù. La qualità del corpo scuopre la qualità della mente: & la bocca parla della abbondanza del cuore. Nè però stimi il Religioso, benchè con ogni strettezza offerui la disciplina esteriore, di hauer per questo acquistata essa uirtù. Percioche questo è solo un disporfi alla uirtù, & una imagine di uirtù. Come adunque l'huomo interiore si fa bello con la uirtù: così l'esteriore si forma con buoni costumi. Et perche i uitij dello spirito piu combattono la carità, che non fanno quei della carne (i quali tuttauia sono di maggior biasimo) segue, che quelli sono di maggior danno, & contengono maggior maluagità, che questi non fanno. Procacci adunque con ogni diligenza il nouello monaco, il quale aspira al colmo della inuitta uirtù, & al premio del pallio, di mortificar le terrene membra, l'ira, la superbia, la inuidia, & gli altri mostri di così fatta qualità. Percioche inamariscono la mente, turbano il cuore, tormentano lo spirito, intorbidano il fonte della pietà, impiagano la carità, & distruggono la fabrica d'ogni spirituale profitto. Et perche è difficile ad operarfi lungamente nelle medesime cose, diletteuole lo usare, quando una, & quando un'altra: di qui procede, che secondo la traditione de' santi padri nostri, è secondo la propria esperienza, si debbono uariar gli esercitij, con lo essemplio de' gli Angeli, che nella scala di Giacob hora ascendono, hora discendono, in guisa, che uno esercizio è alleggerimento d'un'altro, accioche la mente stancandosi in un solo, non si agghiacci in dapocaggine, & corrompa nell'ocio: & per questo non ritenga dal suo spirituale proponimento, & opera. Et perche etiandio non ui piegate punto da questo fine, la uostre intention dee esser semplice, senza falda d'inganno, accioche niuno sotto specie di bene, machini alcun male. Sia questa intentione diritta, dirittamente caminando all'ultimo fine, secondo quel detto dell'Apostolo nella prima a' Corinthij al capitolo decimosesto. Fate ogni cosa à gloria del Signore. Sia pura la uostre mente senza mescolamento del proprio commodo, & di amor priuato, & di passione di altrui. Onde ci bisogna esser molto cauti: percioche sogliono i uitij sotto adombramento di uirtù nascondersi, & star ricoperti. Hora, si come gli huomini sono dissimili l'uno dall'altro, & diuersi delianamenti, in guisa, che à pena si troueranno due, che siano in tutto somiglianti di persona & di aspetto: così sono ancora differenti d'anima, & di spirito, secondo quel prouerbio. Quanti capi, tanti scufi. Onde giamai, & con fatica si truouano due, che in tutte le inclinationi, & affetti dell'animo, così in tutti i mouimenti, & c.

siano

siano conformi. Percioche ciascuno è mosso da proprie, & particolari passioni. Que adunque il uaso è piu pertugiato, & da lui si spande maggior liquore, deue essere in quella parte otturato maggiormente. Non si può adunque con un solo impiastro unger gli occhi di tutti gli huomini: ma à ciascuna ferita si dee porre il suo proprio unguento. Nè importa che da uno piu, che da altro luogo si tolgano le medicine: pure ch'elle rendano l'infermo sano. Ma considerando noi la uia spirituale, in guisa è necessaria la purità del cuore, che senza questa non se ne può sperare una minima parte. Percioche di tutti gli exercitij, lo scopo & il fine è la purità di esso cuore. Tutte le altre conditioni sono inferiori: percioche tutte per la stessa purità del cuore, si prendono; nella qual penetra, & entra Iddio. Per ottenere adunque la purità del cuore, è cosa ottima, serbar la solitudine, e'l silenzio; & così interrompere alcune uolte le opere esteriori, & anco le lezioni delle sacre lettere con alcune orationcelle, chiuder l'entrata à i cattui pensieri, non porgere orecchie a' sospetti, all'amor priuato, & alla propria uolontà, onde germogliano tutti i uitij, niuna pace, & quiete concedere, insino che totalmente uia si leuino: & finalmente uietare, che l'animo si occupi in altra cosa, fuori, che in Dio. E' dunque da sapere, che in ogni esercizio è da proporre due fini. Di cui l'ultimo, & principale, è la carità del puro cuore, la buona conscienza, & la fede non finta. Il primo è un modo dispositiuo, ouero un'ultima dispositione al fine principale: che è la purità del cuore. Questo alcuni piu adentro considerando, dicono esser far profitto nella purità del cuore, & incaminarsi alla mortificatione della carne. In coral guisa purgare il cuore, riformar le forze dell'anima, & uno inestare, & ridere nell'animo le uirtù. Percioche (si come dice il beato Basilio) uirtù non è altro, che usare i mouimenti à noi naturalmente dati da Dio. Et questo è ueramente, & spiritualmente uolgere al loro stato, ridurre, & riformare le forze dell'anima, & l'affettioni, dal loro diritto stato, cioè da Dio contrarie, disordinate, & indisposte. In questo si uolge il cardine di tutta la perfettione. Percioche ciascuno è tanto migliore, & piu perfetto: quanto piu s'auicina al suo fine. Questa è quella, con cui si riuersce Iddio, la pietà: & ha la promission della uita & presente, & futura. Ma queste due cose sono à noi necessarie, cioè la mortificatione di se stesso, & la resurrettion della uita in CHRISTO. Le quali dice l'Apostolo à i Colossensi, con ristretta parola abbracciando, scrivendo: Voi con morti, & la uostre uita con CHRISTO, in Dio è

I. Tim. 1

Virtù, che
cosa sia se-
condo San-
Bernardo

I. Efe. 4

Coloss. 3

nascosa. Alla perfetta mortificatione adunque della carne, si ricerca la mortification di tutte le forze, così dello spirito, come dell'anima.

Le forze dell'anima chiamo io le forze sensitiue: & le forze dello spirito le forze ragioneuoli, concupiscibili, & irascibili. Queste forze, dico, sono da esser mortificate. Et le sensitiue col deprimere le cupidigie della carne: ilche si suol fare à due modi: combattendo, & fuggendo. Contra alcuni uitij è da combattere gagliardamente: & di altri à alcune occasioni si debbono fuggire. La uittoria, che s'ottiene fuggendo, è piu sicura, che quella, che si apparecchia combattendo. La forza ragioneuole si fattamente è da mortificarsi, che ella non abbondi nel suo senso; ma piu tosto ceda al giudicio d'altrui. La concupiscibile, è fine, che per libero amore non si fermi in alcuna creatura; ma con libero affetto lasciando à dietro ogni creatura, s'innalzi al cielo, & ponga il suo nido, come fa l'Aquila, in luogo alto. L'irascibile, accioche per ingiurie non sdegni; per molestie non si inaspri, nè si senta percuotere per cose auerse, ma se ne rimanga ferma, & immobile fra le tempestose onde del mondo. A noi non

Esa. 64.

è nascoso, insegnandocilo la fede, & testimoniandolo la sacra Scrittura, come ci sono riserbati immensi gaudij. Percioche, l'occhio non uede, entrarono nel cuor dell'huomo le cose, che Iddio remunerator nostro ha preparate à coloro, che ben corrono, & anco, à quelli, che legi timamente combattono. Ma con tutto, che gli occhi della fede, & dell'intelletto contemplino; nondimeno, l'huomo interiore rimane arido; & affrettandoci di peruenire alla sommità, andiamo zoppi con l'un de' piedi. Percioche il piede dell'affettione rimane attaccato à i luoghi infimi, & fitto nel fango del profondo, oue non è ueruna sostanza di beatitudine, nè alcuna apparenza di felicità: onde il nostro corso è impedito. Il perche, se l'animo nostro non sia leuato dalle poppe della sensualità, & cauato dalle cose terrene, non desidererà la bellezza della casa di Dio. Onde se è alcuno che brami di respirar nella libertà de' figliuoli di Dio, rimuoua i desiderij della carne, sprezzia la uanità del mondo, & abbracci la Croce

La Croce è
unica, che
ci cōduce
alla patria.

Maet. 16

di CHRISTO. Sappia indubitatamente altra non esser la uia, che conduce alla patria, che per la Croce, la quale solleva, & innalza chi l'ama. Percioche dice Iddio le stesse parole. Chi uol seguirmi, spogli se stesso delle affettioni, & toglia la sua Croce. Hauetua-
no i Filosofi innalzata una certa scala, per cui potessero ascendere al Cielo: ma niuno arriuò pur solamente alla nona Sfera: la qual è detta primo mobile. Percioche non innalzò il capo, al Cielo.

Rom. 1.

Onde

Onde traboccando poi essi al basso, uaneggiarono ne i pensamenti loro. Tutto il tempo, che dimoriamo nel corpo, andiamo peregrinando lontani dal Signore, à lui nondimeno caminando con continoui passi. Ma perche, essendo aggrauati dal peso del corpo, come è il costume de gli Angeli, non possiamo uolare, è mistiero, che adoperiamo una scala in guisa, che disponendo nel nostro cuore di salire per ciascun grado, finalmente à quel luogo arriuamo: oue si uede Iddio in Sion nella rocca del Cielo. Questa scala fabricò à noi la Sacra Scrittura: & ce l'affigurò il Patriarca Giacob nella sua uisio *Gen. 28.* ne. I cui gradi s'appoggiano sopra due colonne, ouero sostegni, a quali s'attiene chiunque è per ascenderui. Queste due colonne sono, la Legge, & la gratia. La Legge dal lato sinistro ci è data per Mosè. La Gratia dalla destra ci è fatta per GIESV CHRISTO. Chi desidera di contemplar questa scala perfettamente, ascenda insieme con Giacob nel monte della perfettione. Et ponga al suo capo, cioè alla sua uolontà la pietra, che è GIESV CHRISTO. Vnga lo stesso CHRISTO di buoni desiderij: riposi in lui per uia del dispregio delle cose temporali. Et in tal maniera addormentato, uedrà gli Angeli non tanto celesti, quanto terrestri. Certo gli huomini Angelici tali sono: i quali à Dio ascendono per questa scala. Ma perche alcuno non si spauenti per l'altezza di cotale scala, & tema di montarui sopra: leui in alto gli occhi, & uegga Iddio, che sopraprà, & si mostra apparecchiato alla scala per recar con le mani aiuto à ciascuno, che ui uole ascendere. Et prima ui ascese per dimostrare à noi la forma di poterui salire. Contendiamo adunque a gara di emulare i doni dello Spirito santo piu perfetti; aspiriamo alle cose maggiori, alle piu forti & meriteuoli. Non basti à noi sentire ogni qualità di gusto, ouero di gratia: ma di giorno in giorno affrettiamoci à quello, che è piu profittuole. Non istiamo nella ualle insieme con la moltitudine, ma saluiamoci nel nome con i discepoli. Siamo adunque prudenti & cauti, ò huomini de' desiderij, col fornire ogni giorno un uiaaggio: perche ci rimane innanzi una lunga uia. Volendo adunque in tal camino arriuare al colmo della perfettione, & alla gloria dell'altezza nella patria: procuriamo di farci CHRISTO non solo propitio & familiare, ma di conformarci a lui con ogni uirtù. Il terminò & fine della uita è CHRISTO; il quale uenne quà giù, non per insegnare à noi il diritto modo di uiuere solamente con le parole, ma con l'esempio della sua uita, di maniera, che essendo illuminate le nostre anime dal suo Sole, haues-

Colonne,
oue s'appoggia la nostra scala.

Gen. 28.

Christo, p.
che uenne
al mondo,

C

l'imo piena & aperta cognitione della sua Maestà. Questo **C**HRI-
ST**O** dico, ritrouò ogni uia della uera disciplina: laquale, come
 ho detto, c'insegnò ancora con l'esempio; & con quello, essendo
 onnipotente, esercitatosi in ogni sorte di pazienza, marauigliosa-
 mente ci dimostrò una gran moderatezza di animo. Et essendo pun-
 to da tanti, & così graui uituperi, à niuno ritornò i motti della ma-
 ledicenza: solo insegnò la uia di Dio, biasimando la contraria. Et
 sostenne di esser legato colui, che con un solo cenno poteua distrug-
 gere il mondo. Et in tal guisa si diportò, che niuno in lui conob-
 be potenza, se non in giouare. Indusse la pace, la concordia, & lo
 amore. Le parti, le fattioni, & le proprie utilità insieme con gli
 altri danni: si come anco le discordie, i litigi, le contese, & le
 guerre apportò il Diavolo, artefice, & Maestro di tutto questo. La
 onde si reputi Christiano, niuno si confidi d'esser caro à Dio, se por-
 ta odio ad alcuno, hauendo à noi raccomandato ciascun'huomo.
 Ne i digiuni, ne le ricchezze impiegate ne' poveri, fanno l'huomo
 senza la carità grato à Dio: ma la carità uerso tutti. Questo ci inse-
 gnò il suo Apostolo. A' questo fine procacciamo, quanto per noi
 si può, ciascuno di peruenire. A' questo, quanto piu ciascun sarà
 simile nel camino, tanto sarà à lui piu uicino nella patria. Questo
 è il libro scritto di dentro & di fuori. Di dentro: in che trouiamo la
 perfectione e'l premio de' meriti; di fuori, perche allo esteriore esser
 citio de' meriti, ueggiamo congiunta la diritta dispositione, & uero
 indrizzamento. Da questo libro i padri nostri scrissero alcune rego-
 le; le quali, ordinarono che da posterì fossero obseruate. Nella let-
 tione di così fatto libro dobbiamo essere asidoui: percioche senza con-
 tezza del suo fondamento, tutti gli altri studi sono uani, senza alcun
 frutto. Il uero Filosofo cerchi adunque la uera Sapienza; & la ca-
 uia da quel fonte; nella quale ella si cerca piu utilmente, si truoua piu
 giocondamente: si caua piu abondeuolmente, si gusta piu dolcemen-
 te, & nel cuore s'incorpora piu felicemente. In tutte le cose il nostro

Il Christia-
 no debbe
 principal-
 mente pri-
 uarsi delle
 sue affettio-
 ni.
 Gio. 4.
 Modo d'o-
 rar del Cri-
 stiano.

Curfore, si auezzi à priuarsi delle sue affettioni, procurando con ogni
 letitia di adempire l'altrui uolontà. Legga piu spesso quelle scrittu-
 re: le quali (per così dire) infiammano la diuotione: le quali inua-
 ghiscano l'huomo dell'amor di Dio, & del prossimo, & illuminano
 l'intelletto. Quando orerà, non empì le orecchie de gli ascoltanti
 di singulti, nè di sospiri: ma preghi il padre in spirito, & uerità, &
 ciò nella cameretta del suo cuore. Dall'orare ritorni poi alla lettio-
 ne, accioche il fastidio sia leuato dalla lettione. Fugga la openione

particolare, & si contenti della commune. Sappi che è da concede-
 re qualche cosa per ristoro del corpo; ma si debbono estinguere i ui-
 tij. Et quando stanco si porrà al letto, risguardi d'accomodaruisi con
 humiltà. Et se per auentura la carne sarà accesa di cupidigia contra
 lo spirito, ricorra il cultore di Dio al suo diletto, che deue esser posto
 sopra il letto del dolore, & dica col cuore, & con la bocca. Il Crea-
 tore, mio Signore, & Dio mio: il Creatore & Redentore è fitto so-
 pra la Croce: & io porrò il mio cuore ne' desiderij? Ami ancora la
 dottrina delle scritture; & non amerà i uitij della carne. Ponga in-
 nanzi gli occhi le cose ultime, & non peccherà, Pensi, che egli ha
 da morire, & dispregierà tutti gli allettamenti di questo mondo. *Eccle. 7.*
 In questo, ò in simil modo chiamando il nome del Signore, subito
 cesserà ogni grauezza. Nelle lodi, & sermoni sia primo, & ultimo.
 Ma che bisognano molte parole? Tema Iddio, & offerui i suoi com-
 mandamenti. Tutti sobriamente, giustamente, & piamente in que-
 sto secolo uiuiamo, aspettando la sperata beatitudine, & l'auueni-
 mento della gloria del gran Dio: il quale riformerà il corpo della no-
 stra humiltà, figurato al corpo della sua chiarezza. Et tal nel fine ci
 diportiamo; che quando esso uerrà à giudicare il mondo per il fuoco, *Filip. 3.*
 meritiamo d'udire con l'esser posti dalla parte destra: Venite benedetti *Matt. 25.*
 del padre mio: prendete il Regno, apparecchiatoui dal padre
 mio. Molte cose, & piu utili io potrei scriuerui, unica-
 mente amati figliuoli miei, intorno al modo del ui-
 uere: ma perche di questo è stato da molti ab-
 bondeuolmente, & à bastanza scritto; per
 ciò affrettandomi alle altre cose, la-
 scierò queste adietro. Nondi-
 meno; se uoi, secondo
 questa regola ordi-
 nerete la uo-
 stra uita;
 sen
 za dubbio uiuerete. Così adun-
 que correrete, come qui ui
 è stato dimostro, e'l
 pallio del ce-
 leste Re-
 gno
 (mercè di Dio) ui sarà dato.

CAPITOLO TERZO.



POI, che s'è dichiarato, per qual uia debbiamo correre, resta, che per noi s'insegni nel modo, che si dee correre. Intorno à che è da sapere, che cautamente è conuenevole, che si corra; come ci ammonisce l'Apostolo, dicendo: Guardate in che modo cautamente caminate. A' colui, che ha da fare un gran camino, è mestiere di molta cautela per gli molti pericoli. Di che dice San Bernardo: Ohime, Signor Dio, che da ogni parte mi soprastanno battaglie, da ogni parte uolano i dardi, da ogni parte pericoli, & da ogni parte impedimenti. Douunque io mi uolgo, non ueggo in uerun lato alcuna sicurezza: & temo le cose, che mi diletmano, & quelle, che mi sono moleste. La fame, il ristoro: il sonno, & la uigilia, la fatica, e' riposo, guerreggiano contra di me; Et di nuouo. Questo mondo è ripieno di spine: elle sono dentro di te, & nella tua carne. In queste hauer da conuersare, & non esser offeso, è opera del poter diuino, & non della uirtù tua. Et di nuouo. Approua il pericolo, la carità di coloro, che passano, & la moltitudine di coloro, che periscono. Nel mare di Mare di Marsiglia, di quattro nauì, à pena ne ritornaua una, Così nel mare di questo mondo, di quattro anime, à pena una se ne salua, se dunque uoi uolere arriuar al porto dell'eterna quiete, & schifare i pericoli di questo mare: ui fa mestiere di non picciola cautela, & di sollecito auuertimento. Si debbe por le guardie sopra il gregge de' pensieri, de' parlamenti, & dell'opere. Quando il Sole uà all'Occidente, considerate nella guisa, che hauete trappassato quel giorno. Rinouate ogni giorno il proponimento della uostra mente. Doleteui delle cose andate, & siate prouidi di quelle cose, che hanno ad auenire. Molti fanno molte cose: & se medesimi non conoscono. Riuolgono gli occhi à gli altri, & se stessi abbandonano. Ma che gioua hauer cognition di piu cose: & esser di se stesso ignorante? Di che profitto sono le lettere della ammonitione, se non dipenniamo dal libro della conscienza le lettere della morte? Sei molto migliore (dice San Bernardo) se auuicene. che te stesso conosca; che non è, se te medesimo non conoscen-

Efesi. 5.
S. Bern.

Nota sim
litudine.



NEL MODO, CHE SI
DEE CORRERE.



PROV. CAP. III.

Ambulabis fiducialiter in uia tua, & pes tuus non offendet, si legem Dei custodieris.

ARGOMENTO NEL III. CAP.



PER CHE, come diceua l'Apostolo, molti corrono, & nondimeno un solo riceue il premio, & l'honor del corso, però bisogna, che'l Christiano sappi il modo, che deue offeruar nel corso. Qui viene esplicato sotto poco numero di parole, che giugnere non si può alla beatitudine, che è il uero fine del Cursor Christiano, senza modi conuenevoli, & si danno i modi, & s'insegnano le conditioni, perche non resti defraudato della sua speranza.

do, hauesti contezza del corso de' pianeti, delle uirtù dell'herbe, delle complessioni de gli huomini, & della natura de gli animali: & parimente tenesti la scienza di tutte le cose del cielo, & della terra.

Perche adunque da uoi cautamente si camini nella uia di questo mondo, date opera alla lettione interiore, conosciete uoi stessi: ritornate al cuore, & alle parti interne, accioche non piangano le uie di Sion che niuno uenga alle sue feste. Considerate di donde uenite; quello, che fate: quando caminate, quando mancate: à quai pensieri piu l'animo affissare, da quali affettioni piu spesso ui riscaldate; & da quali strumenti di tentationi dal maligno spirito piu aspramente sete combattuti. Et quando ui sarà ben noto lo stato di qualunque huomo, ponderate, non quali siete; ma quali doureste essere. Percioche (secondo la dottrina di Agostino) douete considerer molto piu quello che ui manca, che quello, che hauete. Quello, che hauete, schiuuate di perderlo: & quello, che non hauete, pregate, & procurate di hauerlo. Douete discorrer in quelle cose sue de gli altri minori; & non in quanti siete de gli altri maggiori. Et se pensate, quanti haucte lasciato à dietro; guardate di non u'insuperbire. Et se pensate, quanto in uoi ancora si desidera: gemete, & quando gemuto haurete, procurate di auanzarui: Se farete humili, piu sicuramente caminerete & correrete. Hoggidi si trouano non pochi: i quali non hanno alcuna ombra di religione, nè si curano di hauerla. Nondimeno, quando ueggono peccar gli altri, si reputano giusti, santi, & antico heroici, à paragone de gli altri; & mentre uanno ponderando ne gli altri quello, che essi non hanno; lasciano di considerare in se stessi quello, che hanno. A' questi giorni è tenuto cosa bella lo indagar gli altrui uitiij, non per correggerli, ma per hauer materia di ragionarne male. Dice si, che quelle, che fanno le malie, ò diciamo stigherie, nelle case loro sono senza occhi, & gli hanno di fuori. In tal guisa costoro sono ciechi a i loro peccati; & in ueder quelli di altri sono acutissimi. Et cosi mentre, che uanno spiando gli andamenti di altrui, se stessi abbandonano: & fanno piu graue caduta, mentre s'innalzano, & dispregiano gli altri. Onde douete anco sapere, che anco possedendo la uirtù, ella le piu uolte piu grauemente ferisce; percioche mentre innalza la fede alla confidenza di se stesso, la trafigge col coltello della superbia. Et nel uero (secondo il detto di San Gregorio) è minor peccato perder la uirtù, che insuperbire per essa uirtù. E' mestiero adunque, mentre che noi habbiamo la luce di questa uita, operar bene: & delle buone opere, nè

inca

in casa, nè fuori uanagloriarsi, accioche uanagloriandosi, non uengano à non esser buone: si come quelle, che non al suo autore, ma alla superbia combattono. E' proprio di quelli, che sono ueramente pij, & religiosi, ben di uedere le buone opere, che essi fanno: & con tutto ciò, quando l'hanno fatte, rimuouono da quelle gli occhi della mente: & tengono soppressa tutta la gloria delle cose da loro ben operate: & ciò, perche fra se stessi uengono ancora alcun male; & per ciò tutte le altre buone opere fatte con fermezza, dispregiano, & si tengono inutili. Coloro all'incontro, che seclerati sono, quando fanno alcuna buona opera: rimuouono l'occhio della mente dalle cattie; & à beni, che freddamente fanno, sono tutti intenti à risguardare. Et mentre ciò fanno, scordatifi di tutti i mali, che mai commiserò, si reputano come santi, & secondi dopò Dio. Là onde è meglio (col testimonio della sacra Scrittura) la maluagità d'un huomo, che d'una donna, che operi bene. Percioche la caduta de i forti & perfetti, le piu uolte è loro occasione di abbracciar la uirtù: & quella de gli infermi, è che ancora con tutto il cuore non amano Iddio, porge loro in contrario occasione di peccare. Piu cauti adunque & piu riguardeuoli dobbiamo essere à quei beni, che ancora fatti non habbiamo; che à quelli, i quali godiamo di hauer fatto. Se non perauentura, in caso, che l'antico nemico tentandoci, uoglia precipitare nel profondo della disperatione: che all'hora sarebbe profitteuole, & necessario di correre à colui, che à noi da Iddio padre è fatto giustizia, santificatione, & redentione, (come si suol dire) il corno della coppia, accioche in cotal modo possiamo fuggire il precipitio della disperatione, secondo quel detto: Nel giorno de' beni ricorderatti de' mali. Oltre à ciò conuiene usare un'altra gran cautela; che è di guardarci di non inciampar nella uia del Signore. Percioche spesso (come dice San Gregorio) risplende nella estimatione dell'operare quello, che è sordido nell'aspetto del giudice: & indi meritiamo pena, donde sperauamo di acquistar gloria. Percioche l'inganneuole serpente per farci peccare, s'affatica di mostrar l'opere cattie, come se elle fossero buone. Souente in castigare i uitiij, si adopera crudeltà, & è riputata giustitia: & una smoderata ira uiene creduta merito di giusto zelo. Et alle uolte un inconsiderato perdono, è tenuto mansuetudine, & pietà: la remission, discretione: la prodigalità, liberalità: il souerchio riso, giocondità: la hippocrisia, santità, l'amor carnale, carità: il maluagio accusatore, zelator di giustitia. Sono adunque alcuni uitiij, che hanno apparenza di uirtù,

1. Cor. 1.

S. Greg.

in guisa, che come che ueramente siano uirtij: sono creduti uirtù. Et si come con i falsi danari non si compra ueruna cosa: così ancora con false uirtù non s'acquista il Regno de' Cieli. Sono etiandio alcune uirtù naturali, quasi naturalmente fitte ne gli huomini. Come la humiltà, la liberalità, & la pietà. Per queste niuno merita premio; ma sol le uirtù infuse, le quali da gl'ignorati son nomate uirtij. Si come la giustitia, giudicata seuerità: la maturità, amaritudine di mente: la prouidenza, auaritia: la constanza, ostinatione: & così anco le cose, che si fanno per humiltà, dicono farsi per hipocrisia. Quello, che si fa per zelo di giustitia, dicono operarfi per desiderio di uendetta: quello che si fa per carità, dicono farsi per rancore, ouero odio: quello, che si fa per spirituale amore, dicono farsi per amor carnale; quello che si fa con pura intentione, dicono farsi per carnale consolatione: & così di altre cose di così fatta maniera: Essendo adunque difficile discernere il uizio dalla uirtù; è da ueder sottilissimamente, quali siano le uere uirtù: per le quali l'huomo solamente diuien grato à Dio. Certo i uizij, che si commettono sotto pretesto di uirtù, sono piu graui de i uizij, che sono aperti, & manifesti: Percioche questi, che si conoscono in palese, confondono l'animo, & abbassandolo; lo prouocano al pentimento: & quelli non solo non lo fanno humile al pentimento; ma anco, mentre che sono stimati uirtuosi, gonfiano l'animo dell'operante. Di qui auuiene alcune uolte, che coloro: i quali desiderano la uia della santità, cadendo negli errori, tardo si risuegliano: percioche reputano, che ciò che fanno, sia ben fatto: onde non possono leuarsi dal suo proponimento: ma piu ostinatamente si fermano nel proprio giudicio. Là onde, beatissimo è colui: il quale insieme con Giob dubitando in sua opera, sollecitamente camina col suo Dio: Et perche quei santi animali, ueduti da Ezechiele, si descriuono essere pieni al d'intorno, dinanzi & di dietro di occhi: se non, perche l'attion de' santi dee essere d'ogn'intorno riguardeuole: prouedendo con caldo desiderio i beni; & i mali schiuando con sollecita diligenza. Guardate dunque, o diletti, di camminare cautamente, preuenendo le uostre opere con deuoto soccorso, & con deuota deliberatione. Precedano le uostre palpebre i uostri passi, cioè i buoni consigli uadano auanti d'ogni uostre opera: & opponeteui alle occulte insidie dell'auuersario uostro con sagace consideratione, chiedendo il diuino aiuto, & iscoprendo al uostro confessore gl'inganni del nemico: essendo il uostro intento di correre in guisa che arriuate al segno,

Il Regno del Cielo non s'acquista con le false uirtù.

E' difficile discernere il uizio dalla uirtù.

Giob. 9.

Ezech. 1.

H
la
al

Bibliotheca

SECONDO, è da correr con prestezza; & non pigramente, o con lentezza. Percioche egli non dice: andate, o caminate: ma correte. Et colui corre uelocemente; il quale sprezzando tutte le cose terrene, s'affatica con feruente desiderio di peruenire alle celesti; & il quale, scuotendo da se ogni languidezza: & pigrizia: con ogni istanza, si dà al seruigio di CHRISTO, scordandosi delle cose, che gli sono di dietro, & stendendosi à quelle, che sono innanzi. Percioche non ama i gaudij del Paradiso colui, che non si dà tutto ad acquistarli. Et perche hauete lasciato i padri, i fratelli, le forelle, il dolce terreno natio, & le possessioni, apparecchiati, & accinri à correr per la uia de i commandamenti del Signore: non uogliate, o carissimi, negligentemente spendere il tempo, accioche il secondo errore non sia peggiore del primo: ma scordateui de i seguenti, seguitate i precedenti, non considerando quello, che altri facciano; ma il bene, che douete fare. Nè ui lasciate condur dalla moltitudine de' peccatori; ma uiuete, come fanno i pochi, accioche meritate di trouarui con pochi nel Regno de' Cieli; percioche molti sono chiamati, & pochi eletti. La uirtù suole esser di pochi: & perche leggiamo scritto nella reuelatione di San Giouanni. Tu hai nome di uiuere, & sei morto: seguite i uiui; cioè quelli, che operano; & lasciate, che i morti sepeliscano i morti loro; sempre ricordandoui, che'l Regno de' Cieli, non i tepidi, non i delicati, non i molli: ma i uiolenti, che a se fanno forza, rapiscono. Come adunque poneste le uostre membra à seruire all'impudicitia, & alla iniquità: così fate anco, che le medesime seruano alla giustitia, & alla santificatione. Quanto piu etiandio dispregiate Iddio, con non obedire a' suoi commandamenti: tanto hora con maggior feruidezza, il medesimo, pentendoui, honorate. Spesso deute dire. I miei giorni, à guisa d'ombra declinarono; & senz'alcun frutto se n'andarono. Piaciati, o Signore, che io gli uada ripensando con amaritudine dell'anima mia. Là onde o diletto, secondo la dottrina di S. Bernardo, sempre alcuna cosa aggiungere; sempre caminate: Non uogliate mancare nella uia; non uogliate ritornare à dietro; non uogliate trauiare. Rimansi nel camino, chi non fa profitto. Risguarda à dietro chi ritorna à quello, da che prima si diparti. Trauia colui, che si fa apostata. Onde dice il nostro Agostino: sempre à uoi dispiaccia quello, che siete; se uolete peruenire à quello, che uoi non siete. Percioche, oue à uoi siete piaciuti, iui ui siete rimasi. Ma se direte, ciò basta; uoi siete perduti. Onde, se non uogliamo dipartirci da'

Matt. 6.

Apoc. 3.

Matt. 8.

Mat. 11.

Sal. 10.

S. Bern.

S. Agost.

buoni, è necessario, che crediamo ogni giorno incominciare, dicendo con David. Ecco pur hora ho cominciato. Leuateui dunque, ò carissimi, dal sonno della dapocaggine; & affrettateui di entrare in quel Sabbatho; che'l remuneratore ha apparecchiato à coloro, che sempre corrono: percioche ui rimane ancora un grande ispatio: & douendo andare di uirtù in uirtù, habbiamo à seguitare molto.

Sal. 83. Ma perche amando corriamo à Dio, & colui uelocemente corre, che feruientemente ama esso Dio; perciò con infatigabile desiderio picchiate alle orecchie del Signore, accioche egli ui conceda la caldezza

S. Agost. del suo amore, pregandolo con queste parole del nostro Agostino. O' amore, che sempre ardi senza mai estinguerti, carità. Dio mio: accendine, & uieni nel mio cuore: della abbondanza del suo diletto fammi diuenire ebbro. Ma hoggi alcuni (ilche io non posso dir senza passione) con piu ardente impeto corrono alle cose inferiori, che à quelle di sopra: percioche è ageuole il discendere all'Inferno. Onde dice San Bernardo.

S. Bern. Egli è un grande abuso: percioche i secolari con maggiore ardore desiderano le cose inutili, che noi le utili. Piu gagliardamente corrono alla morte, che noi alla uita. O' quanto in questi ultimi giorni è affreddato il feruore della carità, etianio presso à i Religiosi: & quanta presso i medesimi dissolutione, negligenza, & disprezzo della Religione.

Lament. di Gierem. 1. Percioche ogni bellezza è partita dalla figliuola di Sion: cioè dalla Religione: ha posto il nemico la sua mano à tutte le sue cose desiderabile; nè ha perdonato alle belle. L'oro della Sapienza, del quale si adornaua la faccia della Chiesa, è diuenuto oscuro: & mutato il buon color della Religione. Percioche le pietre, & i Santuarij sono dispersi ne' capi di ciascuna piazza.

Gli Ecclesiastici, i quali danno opera a i sacri ministeri di Dio, inchinati alle terrene uaghezze, dalle cose interiori si riuolgono alle esteriori. E' perita la uera Religione, è perito il uero honore: & poco manca hoggidi appo alcuni, che non pongano i Monaci fuori del numero de' Christiani. Hoggidi non ha minor uituperio il Monaco di quello, che già hauesse gloria. Vengono dispregiati & scherniti: & come in ciò si facesse sacrificio à Dio, con ogni maniera sono esclusi. Ma donde è uenuta in noi cotanta calamità? Onde cotanto dispregiamento?

Non da altro mi credo io, fuor che da Dio. Quanto gran numero di noi è caduto dalla primiera feruidezza? Quanto gran numero traboccato dalla prima carità? Certo è, che per tutto la Religione ha perduto il suo fiore, indebolite di gran lunga le sue forze; & presso alcuni del tutto estinta. Parecchi, spregiando il culto del-

lo spirito, si gloriano delle cerimonie sole. La maggior parte è aggrauata dal peso di così pericolosa dapocaggine, che à pena fanno, che le membra terrene si debbono mortificare. Et in tanto (ò gran uergogna) è tralignato lo stato Ecclesiastico, che se alquanto egli non diuen migliore, à fatica alcuni potranno fuggire l'ira di Dio. Percioche molti cercano di uiuere piu tosto largamente, che strettamente, amando anzi i piaceri, che Dio. Il nome, le apparenze, & le cerimonie sono religiose: il rimanente è mondo, & carne. Accioche adunque presso à quelli, che uerranno, come hora, non acquistiamo biasimo & uituperio, & però, è peggio presso à Dio, facciamo la uera & propria uita, che allo stato monastico si conuiene: ponendo le nostre mani à opere piu degne di noi. Ricordiamoci delle uestigia calcate per adietro da i Romiti, che furo le cardini della casa di Dio, & i poli non del mondo, ma del cielo. Costoro haueuano in odio, & era loro noiosa la memoria delle cose terrene. Nè pensauano mai ad altro, che alle diuine. La conuersatione, che essi haueuano in terra, era celeste, & sopra il costume della uita humana, piu simile à gli Angeli, che à gli huomini. La uita presente era loro non discosto da quella, che è per auenire. Quiui dimorauano col corpo, & colà con la mente: percioche l'anima è piu ueramente, oue ella ama, che, doue ella habita. Erano nemici della carne, ma amici dello spirito, quì secondo il precetto di **C H R I S T O**, odiando l'anime loro: essendo à quelle custodi alla uita eterna. Lasciua uano à dietro tutti i piaceri de i sensi esteriori, si come quelli, che contra lo spirito guerreggiuano. Hora essendo noi del medesimo fango, & della stessa massa, di che furono anco i nostri padri: perche haueuano essi tanta abbondanza, & noi tanta carestia di buone opere. Noi discerniamo l'habito loro: ma i costumi, gli essercitij, e'l colto dello Spirito non ueggiamo. Quello, che lor dunque, con l'aiuto di Dio, fu possibile, à noi anco non dee parere impossibile: essendo che presso Dio non è alcuna distintione, ò partialità di persone. E' mestiero, che l'huomo, quanto egli può, sia disposto non meno di non ostare alla ispiratione diuina, che di non chiuder l'entrata alla gratia del Signore. Percioche, dice San Bernardo. Togli uia la gratia, non è, donde l'huomo si salui: toglì il libero arbitrio, non è similmente, onde possa saluarsi; che la salute non può esser nè senza il consentimento di chi riceue, nè senza la gratia di chi dona. Non è dunque da marauigliarsi, se hoggidi son così pochi ad ottener tanta gratia, quanta leggiamo hauer conseguita i primi pa-

Gio. 12.

Rom. 2.

Efes. 6.

Col. 3.

1. Tim. 1.

Giac. 2.

1. Pet. 1.

e 2.

dri: percioche niuno fa quello, che douerebbe fare. La gratia è sempre apparecchiata à ciascuno, che si dispone à riceuerla: ma la dispositione le piu uolte è lontana da noi. Io non ho letto mai scritto, che à chi si dispone di riceuer la gratia, ella non sia data. Le attioni di chi opera, sogliono esser nel patiente innanzi disposto. Nondimeno à molti nel principio è l'entrata difficile; onde quasi da tutti si declina: & si cercano i conforti humani: liquali quantunque con piu ageuolezza si trouino; nondimeno & con maggior facilità si perdono, & non senza mescolamento di ristezza si posseggono.

Tuttauia in processo di tempo. se colui, che uuol enrrar nella militia del Signore: da' principij della sua conuersione si opporrà fortemente à tutte le sue inclinationi, tutte le cose, che paion difficili à far si, gli pareranno facilissime. Ilche ha dimostro in molti la esperienza. Sopra tutto, il nostro cursore arda di desiderio di ottener il premio, con ogni sua forza stando saldo nelle uestigie del Signore, nè giamai mancando infino, che egli consegua il desiderato effetto. Il

al desiderar la gratia, è principio di gratia. E' necessario, che'l fuoco del desiderio occupi innanzi ogni luogo: nel quale è per uenire essa gratia. Bisogna anco, che Gioianni sia colà, doue sarà CHRISTO. Et perche è cosa uana à noi, che ci leuiamo inanzi alla luce della diuina gratia: & senza me (dice CHRISTO) non potete cosa alcuna:

Gio. 15. segua dipoi subito il desiderio, l'oratione à Dio, & humile, & continoua. In questa guisa andando innanzi col desiderio, & con la oratione. Lequali due cose ci fanno atti alla gratia del Signore: dobbiamo odiar per CHRISTO le nostre anime in questo mondo, accioche le custodiamo alla uita eterna. Così fecero i padri nostri;

Gio. 12. la cui memoria è benedetta. Percioche leggiamo, che essi si humiliarono, & si auuilirono in guisa, che si riputarono indegai dell'honor del mondo, si stimarono minori di tutti, & uolono esser stimati da altri. Dispiaceua loro ogni altra cosa, che essi faceuano nel mondo: fuor che quello, che era per cagione della uita eterna. Portauano odio à quelle cose: alle quali s'affatica la piu parte de' mortali, e'l naturale instinto sollecita, & sospinge. Fuggirono la conuersione de' padri, dispregiarono le ricchezze, abbandonarono i luoghi, oue essi riceueuano honore: fuggiuano i ragionamenti de' gli huomini, & gli allettamenti de' Principi, & godeuano d'essere isprezzati da gli altri. Ma, che bisogna, ch'io m'auolga in molte parole? Tutto quello, ch'era riputato dolce: tutto quello, ch'era riputato piaceuole: tutto quello, ch'era riputato splendido: &

finalmente honoreuole; rifiutauano, come ueleno: ne appariscano appartenere alle interiori forze dell'anima. Ma che dirò di quelle cose, che appartengono alla castigatione del corpo. Hauendo continoua guerra con i uiti, mortificauano le membra terrene: & i sensi così esteriori, quanto interiori, in tal guisa raffrenauano, che non ricalcitrauano contra la ragione, ma si sforzauano quasi di preuenir l'Imperio della ragione. In tal maniera uolgeuano l'uso in natura, in guisa, che benche fosse stato lecito di uiuere altrimenti, essi non haurebbono uoluto: la qual cosa non è tanto difficile, quanto non usata. A' noi, che andiamo zoppando, nell'una, & nell'altra parte, par quasi, che tutte le cose siano difficili: ma con il condimento dall'amor diuino, & le delitie della futura patria, tutte le cose amare ritorneranno dolci. Ma sò, che ci spauenta la battaglia, ch'è da fare con la propria carne: percioche niuno mai hebbe in odio la sua carne: ma non si ricorda del dolce, chi non assaggiò l'amaro. Gustato, che si ha lo spirito, diuene insipida tutta la carne. Tutti i cibi hanno sapore, secondo la dispositione di chi gli riceue, & non secondo la qualità di quello, che s'è riceuuto. A gli occhi infermi è in odio la luce: al palato non sano, tutte le cose paiono dissaporite: à quello, che è ben disposto, tutte le cose rendono il proprio sapore. Spezzi la noce, chi uuol mangiare il buono, che u'è di dentro. Volendo prender la soauità de' frutti, è necessario, che si leuino di terra. Là onde, ò figliuoli, se ui diletta di sedere alla destra di CHRISTO, non ui rincresca di bere seco il calice. Quanti pesci sono nel mare, tanti dolori sono nell'amore. Bisogna nel uero che s'affatichi chi uole amare: & è una specie di militia: onde si debbono dipartire i neghitosi, & infingardi: ma apportano piacere all'anima quelle cose, che affliggono il corpo. Sono à poco à poco da menomare, da rimouere, & negare al corpo le cose, che s'appetiscono, rimanendo tuttauia la sanità della natura. E' mistiero di caminare intorno à i termini della natura, come dietro al pedagogo, infino, che col tempo si tiri la carne cieca fuori della fossa della diletatione: & rimanga solamente in quella, che ricerca la necessitá della natura. Niuno uuol sperimentare, quanto ci puote. O' tempi, ò costumi: ò quanto siamo differenti da quei monachi, che furono al tempo di Santo Antonio. Certo, quelli uisitandosi insieme per cagion di religione, riceueuano con tanta auidità il pane delle anime, che del tutto scordatisi del nutrimento del corpo, trappassauano le piu uolte tutto il giorno col uentre digiuno, ma non con la mente. Questo era il di-

Nota

L'amore è specie di militia.

ritto ordine: quando essti alla piu nobil parte dell'huomo prouedeano. Ma noi, che siamo adunati insieme, per usar le parole dell'Apostolo, non ci diamo à mangiar la cena del Signore. Percioche non è alcuno, che sia auido in ricercare il pane del Signore; niuno, che lo dia degnamente. Niente, ò poco si tratta delle scritte, ò della salute dell'anime: ma si spargono ciancie, risi, & parole al uento.

Luc. 17. Nelle cose esteriori siamo prodighi, & larghi: ma poco solleciti del regno di Dio, che è dentro di noi. Percioche lasciando i ueri beni, di fuori, cerchiamo una uana consolatione di false uanità, & pazzie. Molti si trouano simili di quel domestico animalletto, che è uago di mangiar pesce, ma dubita di bagnarsi le gambe. Similmente una gran parte de gli huomini desidera di esser con **CHRISTO**, ma non uuol seguir **CHRISTO**, per la uia del dispregio di se stesso, e della Croce. La uia è nel uero ristretta, ma Regia. Si come la cognition di noi stessi debbe accendere in noi desiderij santi: così i desiderij non debbono essere in noi ociosi, ma partorire le buone opere. E' bisogno dico, che siano seguiti da gli effetti & dalle opere: la cui frequenza, & assiduità generi l'habito della mente; cioè la uirtù. Sò, che tutti nel uero desideriamo esser felici: ma non uogliamo usar forza à noi stessi: cioè à i uitij, & alla sensualità, & ad Adamo. Ci rammarichiamo, che ci commandi la gratia: ma assai piu giustamente si rammaricherebbe la gratia, che gli mancessero operatori.

Giob. 6. Tutti nel uero uorressimo peruenire à **CHRISTO**, che ha le parole della uita; tutti questo desideriamo. Non è alcuno, che non

2. Cor. 1. uolesse esser felice, & beato: & pochi uogliono andare dopò **CHRISTO** per quella uia, che egli caminò. Noi certo regneremo con lui,

Heb. 11. se con lui patire. Hora adunque risguardiamo nello autor della nostra fede **GIESU CHRISTO**, il quale proposto à se il premio, & sprezzando la fatica, esultò à guisa di Gigante à correr la uia, accioche noi non sentiamo la fatica, mancando à i nostri animi. Sia

Filip. 2. adunque quello affetto in noi, che fu in **CHRISTO**, il quale essendo Iddio, presò la forma di serui, humiliò se medesimo fatto obediante al Padre infino alla morte della Croce. Per la qual cosa il padre Iddio lo esaltò ad una grandissima altezza. In questa maniera molti desiderano di possedere la uita eterna: ma non uogliono affaticarsi per acquistarla. Molti anco (come dice San Gregorio) brama no uolar dalla miseria del presente secolo alla gloria del cielo, ma non uogliono mancar de i diletti di questo mondo. Sono chiamati dalla gratia, ma sono richiamati dalla cupidigia della carne, de gli oc-

chi, & del mondo. Alcuni desiderano di morir della morte de' giusti, non uogliono uiuere con la lor uita. Ora colui, che per ottener la uirtù, nè corre, nè si affatica nello stadio della presente uita: non siederà con Abraam, nè con Isaac, nè con Giacob nel conuito eterno. Percioche egli è cosa impossibile (se à S. Girolamo porgiamo fede) **S. Girol.** che colui, che si gode de' presenti beni, goda parimente de' futuri, che qui empia il uentre, & colà l'animo; che passi da i uitij alle delitie, & che finalmente nell'uno, & nell'altro mondo apparisca glorioso. Voi adunque compagni miei nella militia del Signore, eleggete d'esser piu tosto abietti, & humili nella casa del Signore, che habitar magnificamente ne' tabernacoli de' peccati. Siate dunque desti, & uigillanti in tutte le cose, affaticateui: correte con ogni studio & diligenza cercate colui, che amate. Tutto quello, che può la uostra mano, subito operate: percioche giù nell'inferno, nè ui è opera da meritare, nè ragione da allegare, nè scienza da escusare, nè Sapienza da contemplare Iddio: al quale se ne uanno con molta fretta i figliuoli delle tenebre.

TERZO, è da correr di continuo. Percioche all'hora la nostra conuersatione & esercizio piace à Dio; quando la buona opera, che bene incominciamo, meglio fornimo: essendo che colui, il quale continuerà infino al fine, farà saluo. Indarno (come pare à San Gregorio) si fa il bene, se esso si abbandona, prima, che si finisca la uita: che in uano corre uelocemente, chi auanti, che peruenza alla mèta, manca. Di qui è, che da Mosè è circondato, che si offera all'altare la coda dell'animale, che si uccide in sacrificio: cioè à fine che la buona opera bene incominciata, meglio si adempia. Temiamo, & siamo solleciti meritamente di far naufragio delle buone opere, accioche perseveriamo nel bene, che habbiamo incominciato. Percioche in tre mali incorre colui, che perde la perseveranza. Il primo della colpa: onde di nuouo dice S. Gregorio. E' di minor male non conoscer la uirtù, che conosciutala, in lei non continuare. Di cotal cosa non essendo ignorante l'antico nemico, molte guise ordisce insidie à coloro, che rinuntiano al mondo; accioche di nuouo si pieghino nel suo amore. Et quelli (come piace à Girolamo) piu grauemente ferisce con le cupidigie mondane; i quali dopò, che essti hanno fatto la rinuntia, riduce all'amor del mondo. Il secondo è il danno della gratia. Onde dice Ezechiel: se il giusto farà contrario dalla iustitia, & commetterà alcuna iniquità, non mi rigorderò piu di ueruna sua opera giusta. Percioche è con-

Nò si può hauer il Paradiso in questo mondo, & in quell'altro.

Sal. 83.

Luc. 21.

S. Grego.

Esod. 29.

Leu. 3.

Danni di coloro che non perseverano.

Ezec. 18

ueneuole, che ogni cosa si nomi dal suo fine; come dice il Filosofo, & di cui il fine è cattiuo, quella cosa è anco cattiuu. Et dice nel uero bene. Percioche nè i beni imperfetti giouano à i maluagi: nè i mali non condotti al fine, condannano i buoni. Onde noi, che corriamo nello stadio, consideriamo il brieve camino dell'ultimo giorno: & che il lontano albergo ci è uicino, & apparecchiata la mercede di tutta la nostra fatica. E' utile il passaggio dal luogo della grauezza, & della fatica al luogo della pace, & del riposo. Ma sarebbe nel uero meglio à non entrare in questo faticoso, & dirupato camino: che fermarsi nel mezzo della strada: & almeno godere della uita presente, che con speranza di cosa incerta perdere il certo. Il terzo

1. Cor. 9. è il danno della gloria eterna. Onde lo Apostolo, non sapete (dice) che coloro, che corrono nello stadio, tutti nel uero corrono; ma un solo riceue il pallio; cioè colui, che suole perseverarui. Percioche la sola perseveranza (dice Bernardo) sarà incoronata. Et dice Isidoro. Promettesi à chi incomincia la salute, ma si dà il premio à chi continuoua. Il che per dimostrarci, leggesi nell'Euangelio, che quel padre di famiglia diede à gli operari la mercede molto presso alla sera. Là onde, o carissimi, se il diuolo si affatica di persuaderui, che discendiate della Croce, accioche di nuouo inuolgendou ui uoi nei diletti di questo mondo, abbandoniate la penitenza. Se esso dirà; se tu sei figliuol di Dio, di che queste pietre diuengano pane, il che è, come dire: uolgete la uita dell'asprezza nelle delitie della carne: non uogliate à ciò consentire, ma rimanete col Signor Dio morendo sopra il legno della Croce della tribulatione. Sapendo, che se nel combatter morirete, farete coronati morti. Ma guai à uoi, se torcendou, fuggirete la battaglia: perche in cotal guisa perdetes, & la uittoria, e la corona. Il nostro nemico armato di mille fraudi, e di mille inganni, quelli specialmente assalta per tentarli, iquali non troua fermi, saldi, & constanti, e diligenti nel continuar nel bene, che essi incominciarono. Se'l maligno spirito prendendo forza, discenderà sopra di uoi, uolendou rimouere dal luoco della professione, & del proponimento, non abbandonate nè il uostro luoco, nè il uostro proponimento; ma con ogni uostro potere fate resistenza al Diuolo, & esso fuggirà da uoi. Come è posto nel numero de' pazzi colui, che nel tempo della contraria fortuna, abbadonando la naue, si getta nel mare: così è cosa di estrema pazzia nel tempo della tentatione, abbadonando la naue della Religione, precipitarsi nel mare di questo mondo. A' chi uoue adunque durar nel bene, che ha incominciato

1. Cor. 9.**S. Bern.**
La sola perseveranza, è incoronata.**Matt. 20****Matt. 4.****Giac. 4.**

fermamente

fermamente senza mai piegare dal diritto corso, sono tre cose necessarie. Prima, che con tutto il suo cuore si uolga à Dio, niente confidandosi nelle sue forze: ma tutto gettandosi in Dio, & sempre lodando pregando, canti col Salmista. Drizza nel tuo cospetto la mia uita. Il che è contra coloro, i quali sono molto ansij nel cominciare alcuna opera buona. Et dappoi, che l'hanno incominciata, sono poco solleciti di conseruarla, non attendendo à quel detto.

*Non è minor virtute il conseruare**L'acquistato, di quel, che fu acquistarlo.*

ET che tosto il bene si perde, se da Dio, che è il donatore, non è guardato. Di qui molti danno ciò che posseggono, & à i poveri fanno di molte limosine: ma nondimeno innanzi al termino della uita loro, accesi dalla cupidigia dell'auaritia, appetiscono le cose altrui, oue si uedeua, che dianzi erano liberali & donatori delle proprie facultà, & dipoi con ostinata crudeltà uanno ricercando quello, che prima abbandonarono con finta pietà. Percioche molti lasciando il mondo prendono l'habito Religioso: ma à pena dalla prima foglia hauendo salutata la Religione, non uogliono per le scelerate opere essere afflitti: uogliono esser lodati della incominciata giustitia: & desiderano anco di uenire anteposti à gli altri migliori. I quali, quando hanno ottenuto il loro desiderio, diuengono peggiori per il titolo della santità, che non erano stati di prima. Percioche, si come non ho trouato migliori (per usar le parole di Agostino) di quelli, che nel monasterio fecero profitto: così non ho sperimentato di peggiori di quelli, che in esso mancarono. Percioche tumultuando essi d'intorno à molte cose, non mai peruennero à quel solo precetto, che da CHRISTO, come necessarissimo, fu insegnato. Certo non far profitto nella uia del Signore, & mancare; non andare auanti, & ritornare à dietro. Quelli, che stanno ociosi, nell'Euangelio sono ripresi: & quelli, che risguardano à dietro, uengono chiamati ricetti al Regno di Dio. Si concede à quelli, che sono fedeli insino alla morte, la corona. Debbe adunque ciascuno castigare il suo corpo: nè diuenga feroce, ma habbia à seruire, accioche la obedientia sia ragioneuole. Percioche molte, con disordinate fatiche, & con molti digiuni s'indeboliscono; & hauendo incominciato con lo spirito, si consumano con la carne. Certo il nostro calunniatore non ha piu efficaci istrumenti per toglier dal cuor dell'huomo la dilettione, di quello, che è, s'egli può fare, che non caminiamo fermamente nella uia del Signore: & se ottiene, che senza ragio-

Tre cose sono necessarie à chi uouol durare nel bene cominciato. Sal. 5.

S. Agost.

Non andar auanti, è un tornare à dietro.

Mat. 20.**Luc. 9.****Rom. 12.****Gal. 3.**

ne caminiamo. Senza la discretione, ch'è carettera delle uirtù, essa uirtù stà per trabboccare. Il terzo è, che ciascuno habbia grande, & continuo desiderio di caminare. Non ci ammarciamo adunque in un pigro otio; ma uigorosi, & forti nella legge del Signore, & nello esercizio delle uirtù, senza offendere il piede, à guisa di quelli, che hanno fame, affrettiamoci à cose migliori. Sia lontana da noi quella perpetua infantia di CHRISTO, la quale alcuni sempre menano sotto il pedagogo; giamai non si affaticando alla libertà dello Spirito. Sempre fanciulli, animali, priui di spirito, ossa asciutte. Certo non pochi ueggiamo, che nel loro istesso pronimento, & deliberatione inuecchiarono: & giamai non assaggiarono parte alcuna di spirito. Da gli essempli di costoro non si moua il nostro cursore: ma, quando egli sia diuenuto huomo, procacci di leuar da lui le cose, che sono da fanciullo, affaticandosi di peruenire ad ogni somma altezza, al succo, & alla medolla della religione, accioche egli sappia insieme con Mosè cautare acqua della pietra dello Spirito: & con CHRISTO rompere i pani d'orzo. A questo, d' à simile modo accresciamo in CHRISTO; nelquale è ogni pienezza; & (come dicono i Poeti) il corno della coppia. Con le ali dell'amore uoliamo dalla carne allo Spirito, dalle cose composte alle semplici, & da quelle, che si ueggono, alle inuisibili. Non istiamo con la turba nella ualle, ma nel monte con CHRISTO, & con i discepoli eleuiamo la consideratione à cose piu difficili. Proprio è di tutti esser languidi intorno à i precetti communi: à noi appartiene di abbracciare i consigli dell'Euangelio, & quelli, che uengono dal Regno celeste. Tenete adunque quello, che hauete, accioche un'altro non riceua la uosttra corona. Nè solamente continuate nel buono, & santo proponimento: ma affaticateui ancora di cumulare i miglior doni del santo Spirito, & specialmente procurate di amare il uostro Redentore, accioche in questa guisa facendo profitto, & perseverando nel bene, finalmente abbracciate quello, che da uoi è amato, facendoui una buona consuetudine. La consuetudine, che da i filosofi è detta habito, da i Greci Hezis, è un uiolentissimo Tiranno, quando ci ha occupato l'animo: Onde grandemente affaticar ci dobbiamo, accioche così fatto habito in noi non prenda forza. Percioche, come l'hauemo riceuuto, non faremo in poter nostro. Il simile è da sentire di molte perturbationi: come dell'ira, & dell'auaritia: ma specialmente dell'amore, & della uolontà.

1. Cor. 13

Eso. 17.

Gio. 6.

Esef. 2.

Matt. 5.

Apoc. 3.

La consuetudine, di che forza ha.

Il quarto, debbe correr dirittamente. Dirittamente corre; chi CHRISTO rappresenta nei costumi. Percioche CHRISTO è la diritta uia, che ci conduce al cielo. Et CHRISTO, non per se, ma per noi patì caldo, & freddo: & uisse, & morì per noi. Nè procurò di far la sua uolontà, ma quella del padre. Nè uenne, perche fosse à lui ministrato; ma per ministrare esso ad altri. Costui trouò ogni uia della disciplina, che poi diede à Giacob suo seruo, & ad Israel suo diletto. Poniamoci adunque innanzi à gli occhi tutto lo esemplare della pietà, che è CHRISTO; ilquale è stato à noi mandato dal cielo, perche andasse innanzi à noi, & come se stesso, ci ammaestrasse. Percioche questo è quel dottore della giustitia, di cui dice il padre nell'Euangelio, lui udite: Et altroue: di colui, che questo Profeta non udirà, io ne farò uendicatore. Penda adunque sempre la uita nostra innanzi à noi. Risguardiamo nella faccia del Signore. Et uolendo, secondo le forze nostre imitare CHRISTO, non erreremo giamai, seguendo la scorta della uerità. Colui, che gli farà piu conforme nella conuersatione, & ne' costumi, gli farà anco dappoi piu uicino nel cielo. Percioche, egli sederà sopra dodici sedie, & douerà giudicar le dodici tribu d'Israel. Dirittamente etiandio corre, chi prima ricerca il Regno di Dio, & la sua giustitia. Ricercare è accostarsi; riuolger nella sua consideratione, & esser solleciti. Il Regno di Dio è la sua giustitia, la Pace, l'Allegrezza nello Spirito santo; la rinouation dell'huomo, la Fede, la Speranza, la Carità, & tutti i frutti dello Spirito. Questo Regno della gratia, sarà seguito dal Regno della gloria. Per la gratia intendendo la pienezza de i doni dello Spirito santo. Per la gloria il confortio della beatitudine di Dio. La giustitia di Dio è una bontà interiore, & esteriore, non mascherata, nè finta, ma sincera, & uera, & si contrapone alla Giustitia de' Farisei. Dicesi giustitia di Dio, perche non è delle forze humane. E' mestiero, che tutti si affatichino di peruenire ad un certo fine, che credano, & obediscano all'Euangelio. Là onde dirittamente corriamo, quando delle buone opere, che facciamo, non ricerchiamo la gloria nostra, ma solo quella del Signore. Et colui non corre dirittamente, che cerca altro, che Dio: & s'insuperbisce delle buone opere, che esso fa. Questo tale, benche paia, che uoli al Cielo con le ali delle opere esteriori; nondimeno con i passi della mente; cioè con la intentione, se ne uà all'inferno, Percioche, è piu ageuole discendere nell'Inferno, che ascendere alla patria celeste. Nel

Come si corra dirittamente.

Matt. 26

Rom. 15.

Matt. 20

Baruc. 3

Mat. 17.

Luc. 9.

Marco. 9

Deut. 18.

Sal. 83.

Matt. 19

Matt. 5.

Rom. 14

La giustitia di Dio, cioè che sia

uero, per uia torta corre colui; il quale, quantunque alcuna uolta faccia bene: nondimeno, non resta di operar male. Percioche, i beni non possono giouare, se non si schifano i mali, che soprauengono. E' scritto: chi rauidò le mercedi, le pose in un sacco forato. Percioche, da un sacco forato, escie fuori quello, che ne è posto dentro, che la mente indiscreta non riguarda, come il pallio, che ben correndo: cioè, ben uiuendo si ricerca, si perda col correr fuori del diritto camino. Leggiamo nelle sacre Lettere. Guai al peccatore, che entra nella terra per due uie. Entra nella terra per due uie colui, che accompagna i uitij con la uirtù. Laua, come è in prouerbio, a questa guisa le pietre: l'uno edificando, l'altro distruggendo: che altro d'utile hanno costoro, se non la fatica? Nel uero nulla, ò poco gioua, che una città diligentemente sia guardata; se una parte rimanga senza guardia, onde i nemici possano entrarui dentro. Si guardi dunque, con ogni maniera di guardia la magione del cuore, accioche esso alcun graue peccato mai non commetta: percioche un poco di formento suol guastare tutta la pasta. Et certo colui corre, che non per paura, ma con affettione: & amor corre. Che non isforzato, ma uolontario camina à quel fine, che è comandato dal Signore. Ma chi rimane dalle sceleraggini per tema, come si ricerca al seruo: & quando gli fosse lecito, farebbe uolentieri, & lietamente il male, costui è seruo: & persequente sotto la legge: percioche egli opera quello, che comanda la legge: ma come si suol dire, mal grado di Minerva, & contradicendo la natura. Percioche, se noi fossimo da natura inclinati al bene: non sarebbe mestieri di correctione, ò dell'officio della legge. Per questo adunque sono stati trouati i cancelli delle leggi, i ritegni delle cerimonie, i freni delle minaccie & de' precepti, accioche la disciplina dello spirito si hauesse à couseruare nel suo uigore: & si uada domesticando, & riformando quel nostro Adamo, in guisa, che sia casto & temperato nelle sue uoglie. Per-
 cioche la legge è fatta per coloro, che peccano. La legge dimostra il peccato. Et nel uero, io non saprei, che fosse peccato il ladroneccio, & l'adulterio: se la legge non dicesse. Non rubbare, non adulterare. La legge è dunque bene: cioè cosa buona, & utile. Ma non è soggetto alla legge, chi da se stesso uolontariamente è sospinto ad adempirla: percioche chi ama, non si affatica: & la pienezza della legge è lo amore. Cotale inclinazione al bene, è chiamata spirito, che rapisce: cioè una certa forza & effi-

cacia,

cacia, per la quale siamo sospinti, & condotti ad ogni opera buona, & honesta; come solemo esser rapiti dalla cupidigia al male: per cioche ciascun'huomo porta seco dalle fascie la inclinazione ad esso male. Siamo adunque, ò diletteffimi, osseruatori della legge, non à guisa de i serui soggetti alle leggi: ma, come figliuoli posti sotto alla gratia, & come amatori della bellezza dello spirito. I seruitij fatti sforzatamente, non piacciono à Dio. Nè si legge, che'l dono di Cain, ma quello di Abel fu grato, & accetto ad esso Dio. Per queste, & altre ragioni. Di questa maniera, chiaramente si uede; colui non esser buono, che non è libero da i cattui desiderij. Accioche adunque otteniamo il pallio della celeste uocatione, corriamo nel modo, che habbiamo sopra dimostrato.



Gen. 4.

Chi non è libero da i cattui desiderij, non è buono.



PERCHE DOBBIAMO
CORRERE.



IOAN. CAP. XII.

Ambulate dum lucem habetis, vt non vos tenebra comprehendant.

ARGOMENTO NEL IIII. CAP.



PER maggiormente allettare gli animi de' cursori, & per piu fargli bramare di arriuare alla meta. Qui si contano cinque cose, le quali ci sospingono à correre per la uia de' commandamenti del Signore. Primo, la breuità della uita presente. Secondo, la commodità de' alberghi. Terzo, la moltitudine, altezza, & nobiltà delle persone. Quarto, l'amaritudine di questo mondo. Quinto, la moltitudine de' nemici, che ci perseguitano.

CAPITOLO QUARTO.



HA VENDO gustate le cose dette di sopra, resta, che ui sia insegnato, perche si dee correre, anzi piu tosto uolare. Cinque cose si trouano, le quali ci sospingono à correre per la uia de' commandamenti del Signore.

Cinque cose ci inuitano à correre, per la uia del Signore.

PRIMA, è la breuità della presente uita. Onde il soldato essercitato, e' l'agliardo corsore dice: I giorni dell'huomo sono brieui, & certo bene. Percioche, che cosa è la uita nostra; se non un uapore, picciolo spatio apparente, & un corso alla morte? Chi dunque considera pienamente la breuità di cosi fatta uita, & la fallacia della gloria del mondo, non senza cagione dispregiandola, fissa il suo cuore nell'amor delle cose eterne. Percioche qualunque cosa, che si fa sotto'l Sole, è uanità, è poluere, & finalmente nulla. Innalziamoci dunque al Cielo: oue sono i ueri gaudij: oue è **C**H R I S T O speranza nostra; ilqual siede dalla man destra di Dio: colà la mente in se pacifica: frequenta i ueri Sabbati, colà sono i ueri gaudij, & quì i falsi. Tutte le cose di questo mondo sono momentanee, nè eguali alle eterne. Chi con la mente le risguarda, & non dispregia questo mondo, è come pazzo. Chi ci insegna la penitenza, come dice San Gregorio; non promette il giorno di domani per peccare. Onde si uede hoggidi, che l'huomo, che in questo mondo si dà alle delitie, & pensa di lungamente uiuere, tosto è tolto dalla morte; percioche i giorni dell'huomo sono come l'ombra, sopra la terra. All' hora finalmente intenderà, quanto era da fuggire il mondo. Et all' hora si potrà dire quel prouerbio. Tardo fanno i Troiani. All' hora le pazze Vergini, non hauendo l'oglio delle buone opere, esclameranno: Signore, Signore: apri à noi. Ma le misere, chiusa essendo loro la porta, udiranno. Io non ui conosco. Et di nuouo: Non tutti, che dicono à me, Signore, Signore, entreranno nel Regno de' Cieli, ma chi fa la uolontà del padre, che è nel Cielo. Lasciando adunque le cose uane, & di niun momento, uolgiamoci alle spirituali, celesti; & eterne. Qui non habbiamo ferma città, ma ne cerchiamo una d'habitarci eternamente nell'auenire, dicendo con l'Apostolo le stesse pa-

Gioh. 14.

Giacco. 4.

Eccl. 1.

S. Greg.

Prouerb.

Matt. 25

Act. 3.

La presente uita (come Agostino insegna) è una incerta morte: la quale subito ci assale, & dipoi non rimane altro, che pianto, guai, & supplitij, che eternamente si piangono. Ecco ò carissimi, il mondo passa, & la sua cupidigia. Affaticatevi, è posta nel uostro arbitrio la electione: se uolete amare il mondo, & perire insieme con lui; ouero honorar **C H R I S T O**, & sempre uiuere: & ciò, con gloria sempiterna. Quelli, che honorano il secolo, amano per questa cagione le cose presenti: che non considerano, quanto la presente uita sia fuggitiua. Percioche, se essi pensassero, con quanta uelocità ella passa, non amerebbono i diletti di questo mondo. Essi non si pongono alla mente il dì estremo, ponendo tutta la loro speranza in queste cose caduche. S'auuicinano alla morte; ancora non rimangono di ricercar le cose del mondo; & questo auuiene; che infino, quando è loro il fine della uita, non sono abbandonati dalla speranza. Percioche alla dura, & ostinata mente: uedesi, che la morte sia lontana, anco quando ella si sente. Là onde, Christiani fratelli, se così fattamente questo mondo amiamo, nel quale altro non è, che la cupidigia della carne, la cupidigia de gli occhi, & la superbia della uita: quanto grandemente dobbiamo amar quel celeste paese, che è la Gierusalem di sopra: nella quale noi cittadini de' Santi, & famigliari di Dio opereremo, loderemo, & gusteremo, quanto soaue sia il Signore, che è la diuinità eterna? Lasciate adunque le cose terrene, contemplando le celesti, a quelle riuolto il pensiero: tanto, che essendo bene disposto, & ordinato il nostro corso, finalmente otteniamo il nostro desiderio. **L A** Seconda cosa, che noi inuita al correre, è la commodità dell'albergo. Sogliono i uiandanti, & pellegrini; lietamente porsi al uiaggio: sprezzando la fatica di esso uiaggio: mentre essi sperano di douere hauere comodo albergo, & humano hoste. Somigliantemente noi ancora: a' quali è apparecchiato in premio il cielo, non incolpiamo la molestia della uia, nè la fatica del combattimento, & del corso. Ma con speranza del gaudio, che hauremo ad ottenere, dobbiamo godere di ogni auuersità, che ci occorrerà nel uiaggio. A' che si conferma Agostino, quando ei dice: Tanta è la giocondità della luce eterna: cioè della immutabile uerità, & sapienza; tanta è dico la bellezza, che se non fosse lecito di dimorare in lei piu spatio d'un solo giorno; per questo si dourebbe egli con ogni ragione sprezzare infiniti anni pieni delle delitie, & abbondanze de i beni temporali di questa uita. Nella città del Signore, in cui sempre suonano gli organi de' santi

copia di delitie, abbondanza di ricchezze, & soprabondanza di qualunque bene. Di questa città dipingendo San Bernardo gli ineffabili diletti, dice: ò città, celeste magione, sicura pania, continente ogni cosa, che diletta, abitanti del riposo, popolo senza morimorio, huomini, che di niuna cosa han bisogno; quanto gloriose cose sono di te dette, ò città di Dio. Come è in te l'habitatione di tutti i lieti. Quiui pace, pietà, bontà, luce, uirtù, splendore, honestà, gaudi, letitie, uita eterna, gloria, lode, riposo, amore, & dolce concordia. Quale adunque mentecataggine, & pazzia ci constringe à desiderar l'assentio, seguitare il naufragio di questo mondo, portar la signoria d'un'empia Tirannide; & non piu tosto alla compagnia de gli Angeli; allo splendor de' santi; & all'honore del sommo Re. Là onde apparecchiamo per tempo il camino all'Asilo, à piu sicuro luoco, e piu fertile terreno, & à piu sano pascolo, accioche possiamo dir con l'Apostolo. La nostra conuersatione, & habitatione è nel cielo. Ora chi non geme pellegrino, non goderà piu domestico cittadino. Quiui sono introdotti, chi sono aggrauati in questo mondo. Rompiamo adunque tutte le tardanze: percioche colui, che hoggi non è atto, non ci sarà meno domani, accioche (la qual cosa sia lontana) con le sciocche Vergini non siamo esclusi dall'atrio della diuina Gierusalemme. Percioche coloro, che differiscono di essere conuertiti infino al termino della uita, di rado ottengono il perdono; percioche pare, che si risueglino dal sonno, non per amor di Dio, ma per paura della pena. Onde dice Agostino. Gridano i Sacerdoti: la morte uiene: Appresso è il giorno del Signore, si auuicina il fine di tutti: ma niuno ascolta; a i sordi è contata la fauola. Et quando infermi peruengono alla morte, all'hora chiamano il Confessore, uogliono mutare i costumi; & far penitenza. Ma se ne dipartono uoti: perche, non per odio del peccato, ma per horror della morte, pensano di risuegliarsi. Questa tarda penitenza, à pena è uera. Voi dunque carissimi, i quali Dio à pena leuò di Hurde' Caldei: cioè dell'incenso de i uitij, & addusse nella terra buona, abondeuole di latte, & di mele: cioè nella uera, & monda Religione, nella quale di continuo potete riceuere le spirituali delitie; procurate di far frutti degni di penitenza, ricouerando nella scola di **C H R I S T O** quello, che per auentura nel Regno del mondo ha uete perduto. E' adunque lo incominciare una nuoua uita, in questo mondo uiuer sobriamente, giustamente, & ottimamente. In questo ò in simile maniera combattiamo nella militia del Re supre-

S. Bern.

Sal. 88.

Nota.

S. Agost.

La penitenza tarda, à pena è uera.

Gen. 11.

Esod. 3.

Matt. 3.

A Tit.

mo, in modo, che caminando per la stretta, ma Regia via, finalmente possiamo peruenire alla patria, & ciò, con la scorta di lui, che è essa uia.

LA terza, che ci inuita al correre, è la moltitudine, altezza, & nobiltà delle persone. Percioche tutta la celeste corte ci riguarda, & aspetta. Risguarda (dico) il nostro corso; e' il nostro combattimento infino, che si compia il numero de' nostri fratelli. Ci aspettano gli Angeli, accioche si ristori la loro ruina: i beati, & gli spiriti celesti, accioche si supplisca la gloria loro. Aspetta noi Iddio padre (se

Apoc. 6.
Bibli
S. Bern.

5. Reg. 17

S. Bern.

crediamo al beato Bernardo) come suoi figliuoli, & heredi, per collocarsi sopra tutti i suoi beni. Ci aspetta il figliuolo di Dio; si come fratelli, & coheredi per darci il frutto della natiuità, & il prezzo del sangue, offerendolo per noi al padre suo. Somigliantemente lo Spirito santo, che è la carità, nella quale il padre ab eterno ci predestinò: nè è dubbio, che egli non uoglia, che s'adempì in noi la sua predestinatione. Corriamo adunque uelocemente al luoco delle delitie, al luoco de' diletti, oue tanto, & così grande è il desiderio di noi. Gioua sopra modo à colui, che corre à Dio, percioche egli attende esso Dio non solo aiutore, ma ancora risguardatore di tutte le opere, intentioni, & desiderij suoi: essendo che il considerer della diuina presenza, che penetra le midolle de' pensieri, & affettioni nostre, anco à quelli, che ben corrono, aggiunge maggiori sproni.

Et perciò Helia, & Heliseo ogni giorno soleuano dire. Viue il Signore, innanzi al cui cospetto io me ne stò hoggi. Diceuano questa uoce hoggi: quasi che in quel giorno douessero morire, & hauessero à render ragione della lor uita. In ogni luogo gli occhi del Signore ueggono i buoni, & i cattiu. Niuna cosa è piu lontana da Dio. Onde ammonisce San Bernardo, che in qualunque lato, in qualunque albergo, che ci trouiamo, hauer dobbiamo, & rendere gratie all'Angelo, che ci ha in guardia; accioche alla sua presenza non prendiamo ardire di far quello, che non ardiressimo alla presenza di un'huomo graue. Onde scherzò alcuno con si fatti uersi.

Non osando di far ueruna cosa
Innanzi à me, donde arrossir potessi
Perche non t'arrossisci innanzi à Dio?

Ci è posta adunque una gran necessitá di esser buoni: posciache tutte le cose nostre sono ignude, aperte & chiarissime è gli occhi di Dio. Dunque i nostri pensamenti, le nostre parole, e' il nostro corso siano tali, quali dourebbe essere, essendo posti innanzi alla maestà diuina.

LA quarta, che ci sospinge al correre, è l'amaritudine di questo mondo, e' il flagello, & la sferza di Dio. Percioche i mali, che qui ci aggrauano, ci inducono à gir con maggior prestezza à Dio. Onde dice il sacro Profeta: sono uenute in tanta quantità le miserie loro, che dopò quelle si sono incominciate ad affrettare. Il mondo è nel uero amaro: si come quello, che con i suoi falsi diletti, & uani allettamenti ci ha ritratti dall'amator di Dio. Et è ripieno di tante, e così fatte miserie, che homai ne tira piu à Dio, che à se stesso. Il mondo passa, & seco le sue cupidigie se ne uanno. Ditemi un poco. Battendoci egli di continuo l'animo con tante fatiche, turbandolo con tanti affanni, con tante auersità; & accrescendoci di giorno in giorno tanti rammarichi, & cordogli: che altro pare, che esso con alta uoce dica, che queste parole: uoi non doureste amarci? Ouunque si uolgerà l'huomo intorno alle cose terrene, per tutto sentirà amarezza: nè giamai gusterà dolcezza alcuna: se non in Dio. Io fui ricordeuo-

Sal. 115.

1. Gio. 2.

Sal. 76.

Sal. 57.

S. Greg.

le di Dio, dice il Profeta, & diletto ne presi. In niun luogo ui è certo riposo, se non nella cella, nelle sacre lettere, & in Christo. Addolcisca adunque un solo Dio le parti nostre interiori, & accioche tutto ci diuenga uile. A' lui ci accostiamo: il quale ci cred & ricomperò; & del tutto hauremo pace. Sono à marauiglia miseri quelli, che eleggono lo esilio in uece della patria. Quelli, che ne hanno fatto esperienza, sospirano, dicendo: colà habbiamo seduto, & pianto sopra i fiumi di Babilonia, ricordandoci di te Sion. Considerate queste cose, di facile ci è chiaro le passioni, che riceuiamo nel mondo, esserci occasione della salute eterna. Percioche, quando cresce la molestia, che esso ci porge, ci uiene tacitamente à confortare, che ricerchiamo la quiete perpetua. Percioche (come piace ad Agostino) il mondo è piu pericoloso quando ci accarezza, che quando ci dà noia: & segue, che noi dobbiamo con cento occhi molto piu guardarci da gl'inganni di esso mondo, quando egli ci si dà ad amare, che quando ad hauerlo in dispregio. Permette il sommo Dio, che i suoi uengano afflitti in questo mondo, à fine di rimouerli dalle cure del medesimo per questa uia; & accioche con tanta maggior sollecitudine, & prontezza cerchino le cose celesti: quanto piu lor strettamente si porgono i necessari commodi della uita presente. Per molte cagioni Iddio sforza i suoi in questo mondo, accioche in tal guisa gli ordini alla heredità, & gli accenda allo amore di se stesso. A' molti (dice Gregorio) fu di perditione la prosperità; i quali l'auersità tirò à Dio. La presente uita è una uia; per cui si uà alla pa-

Solamente nella cella, nelle sacre lettere, & in Christo è riposo,

Le tribulationi, sono occasione, di uita eterna. Il mondo è piu pericoloso quando accarezza, che quando ci tormenta.

tria: onde auuene, che spesso siamo battuti, accioche non amiamo la uia, in iscambio della patria. Sogliono alle uolte i uiandanti, quando che nel uiaggio uien lor ueduto alcun diletteuole prato, fermare il passo, & dalla diritta uia piegare alla torta. Onde il padre del futuro secolo fa a i serui, che à se s'affrettano di peruenire, la strada aspra, à fine, che essendo presi dalla uaghezza delle cose presenti, non diuengano scordeuoli delle future. Sobriamente adunque, & parcamente si danno à gli eletti, mentre essi sono in uia, i terreni beni. Si come anco à gli ammalati, che hanno turtauia speranza di guarire, non porgono i medici le cose, che gustano all'appetito, ma i cibi solo salutiferi: ma à quelli, à i quali non resta alcuna speranza di uita; non si nega alcuna cosa. Onde non si dolgano, nè si risentano i pij, se ueggono, che à gl'impij nel mondo tutte le cose prosperamente auuengono. Dice il Re Profeta: zelai sopra gl'iniqui, ueggendo la pace de' peccatori. Et Gieremia. Marauigliandosi, perche Dio, che è giusto Signore, questo permetta, in cotal modo dice: Tu sei giusto Signore, s'io uorrò disputar teco; nondimeno parlando à te, io formerò giuste parole. Per qual cagione auiene egli, che la uia de gl'impij sia prosperata; & habbiano bene tutti quelli, che operano male? Non si sdegna di rispondere il Signore, dicendo: Io gli leuerò della lor terra. Perciò, raunali insieme, come si fa il gregge, il quale si conduce alla uittima. Andate, & adunate tutte le fiere del terreno, fate che elle uengano, & gli diuorino. Quasi, che dica il Signore: coloro, che tra poco saranno tormentati nell'Inferno, uuol la ragione, che hora habbiano qualche poco di trastullo. Presto è adunque il conforto de' buoni, considerando il fine de' cattui. Percioche; mentre, che della lor morte ueggono il male, del quale essi se ne uanno liberi, istimano cosa lieue tutte le molestie, che sostengono in questa uita. La seconda cagione è, che Iddio dimostri all'huomo la qualità del suo stato. Percioche, solamente la pena è quella, che uà indagando, se alcuno, che hà qui la pace ueramente ami Iddio. Percioche, molti honorano Iddio, mentre che egli fa lor bene; ma nelle miserie non istanno fermi. Di questa openione era Satan, quando sofisticamente addimandaua: Giob non honora egli gratuitamente Iddio? In questa uita adunque, mentre che dimoriamo, è necessario, che siamo atterrati da i flagelli, e tentati dalle passioni. Percioche, quanta sia la nostra infirmità, & quanto profitto habbiamo fatto nelle cose spirituali, noi non lo conoscemmo giamai; se non uenissimo tentati, & afflitti. Niuno certo

nella pace cõprende le sue forze: percioche se mancano le battaglie; mancheranno anco le pugna della uittoria. E sciocco quel soldato, il qual nella pace si gloria di esser ualoroso, & forte. Niuno conoscerà il profitto, ch'egli haurà fatto, se non fra le auuersità. La terza cagione è, ch'ei lo purghi da alcuni mali. Castigò i mali di Lazaro il fuoco della pouertà: & rimunerò i beni del ricco Epulone, la felicità della uita fallace. Quello ricompensò la facultà, & questo l'abondanza delle cose: ma con diuersa maniera. Percioche costui, ch'era pouero, & bisognouole, entrò ricco nel Regno del Cielo. All'incontro quell'altro, che era ricco, & huomo di gran nome ignudo & abomineuole è cacciato all'Inferno. Così i ueri, & pij religiosi, i presenti mali reputano à se stessi guadagno; perche per li guai che se ne uan col tempo, speran di diuenire eterni. Et tanto maggiormente si gloriano di esser figliuoli di Dio: quanto piu uegono tormentati in diuersi modi. Leggiamo nelle sacre lettere: che Dio ama: corregge, & flagella ogni figliuolo, ch'egli riceue. Ma quando essi ueggono, che loro abbondano le prosperità di questo mondo, subito uengono in dubbio, di non riceuer qui la mercede delle lor fatiche, & uengano priui della heredità. Là onde il beato Agostino fa i suoi preghi à Dio in questo modo. Qui taglia, qui abbrucia, accioche mi perdoni nel futuro. La quarta ragione, per la quale gli eletti hanno qui delle persecutioni, è, accioche essi nella futura uita siano coronati di maggior gloria & honore. Percioche quanto piu qui farà acerba la battaglia; tanto colà farà piu gloriosa la corona. Noi in questo mondo siamo posti non altrimenti, che in uno combattimento: se alcuno non combatterà legittimamente, nè correrà bene, non apparirà glorioso. Volentieri adunque, & lietamente, dobbiamo sopportare i mali di questo tẽpo; accioche finalmente meritiamo di godere de' beni del futuro. Percioche il Signore non giuicherà due uolte in una istessa cosa. Era necessario, che CHRISTO hauesse à patire, & in tal guisa entrasse nella sua gloria. In che modo (dite di gratia) nè sofferendo, nè resistendo a i uitij, entratesimo nella sua gloria; cioè non nostra, ma nell'altrui? Onde se da tutte le parti sarete cinti da molestie, non uogliate lasciarui turbare da pouertà di spirito; & dal traualgio delle cose auerse: ma fiate ricordeuoli di colui; il quale patì tanto, à fine, che uoi meno haueste à patire. Dimmi un poco, perche il peccatore nocendo, debbe ricusar d'esser battuto da Dio; quando esso Dio, & huomo, CHRISTO essendo in nocente, sostenne tanti supplicij. Et ciò,

per purgare i peccati d'altrui? Noi certo in molte cose offendiamo tutti. A stringe adunque la giustizia, che i nocuoli siano puniti. Niuno adunque habbia à mormorare, se bene è tribolato, & afflitto: ma con pazienza soffri i dolori: anzi gioendo abbracci tutti i supplicij, che da Dio gli saranno dati, conciosia, ch'egli correndo, sostenendo, & pentendosi, otterrà il fine del suo desiderio.

LA quinta cosa, che ci sollecita al correre, è la moltitudine de i nemici, che ci perseguitano. Onde alcuno fece già questi uersù.

Con tre campi ci premon tre nimici:

L'antico hoste, la carne, e'l mondo iniquo.

L'antico hoste amministra le armi, cioè l'ira, il rancore, la invidia, & la disperatione. La carne la mollitie, e'l mondo le uanità. Tre capitali nemici, quei che credono, & uogliono uiuere piamente, non cessano mai di combattere; hora discopertamente, & hora occultamente. Ma quanto piu tentano, tanto maggiormente ancora inuogliono gli eletti di Dio à desiderar la celeste patria: oue sarà riposo dalle fatiche, & pace da' nemici. Là sù non hauerà alcuna tentatione del nemico: nè uolontà di peccare, nè facultà di far delitto.

Percioche, mentre che'l Cursor Christiano è scosso da diuerse tentationi; è incitato à prender l'armi della oratione, dandosi à chiedere il diuino aiuto. Et sentendosi giouar da Dio, & difendersi, & nascondersi sotto alle sue ali, con piu calor s'infiamma nel suo amore; & prende maggior sicurtà, & confidenza in esso Iddio. Così la tentatione, che pareua esser sinistra, diuene destra, mentre egli è mosso à piu saluteuoli discipline. Permette il Signor Dio, che i suoi alcuna uolta siano tentati; accioche esso habbia occasione di coronarli. Bea-

Giac.

to quell'huomo (dice Giacobbo) che soffre la tentatione: percioche, quando egli uerrà approuato, riceuerà la corona della uita. Ditemi, chi fu mai colui di quelli, che passarono à i migliori secoli, che senza hauer combattuto fosse incoronato? Vn solo Salomone abbondaua di delitie, & perciò per auentura hebbe à cadere. E' adunque mestieri, che auengano de gli scandoli, & delle tentationi. Qual si legge essere stato incoronato, che non habbia legittimamente combattuto? Et come i fedeli combatteranno, se mancherà chi gli eserciti, & lor faccia guerra per coronarli? Voi adunque, diletti figliuoli, douendo incominciare à honorare Iddio, fate che nella giustizia di esso Dio sollecitamente dimoriate, & apparecchiate il uostro

Tim. 6

animo contra la tentatione. E' paruto alla diuina Maestà, che uolendo uoi piamente uiuere, habbiate à sostenere persecutione. Permet-

te

te anco Iddio, che i suoi siano tentati, accioche essi assicurandosi nelle proprie forze, quasi appoggiati ad un bastone di canna, non s'insuperbiscano. Percioche l'animo humano, se non uerrà tentato, mai per propria industria non uorrà inchinarsi alla humiltà. Hora gli parrà di esser molto santo; hora dirà di non essere inferiore à qual si uoglia eccellente, & raro huomo: & finalmente riuolgendo ne' suoi pensieri un certo Lucifero, non opererà cosa, che buona sia. Ma la tentation suol fare, che non s'innalzi ogni cresta, & sopra ciglio di presontione: ma che ciascuno sia ammonito della sua infermità, & debolezza. In questa guisa la uirtù nella infermità ha la sua perfectione: la propria infermità si conosce, e'l superbo si humilia. Non attribuiamo adunque à noi ueruna parte di gloria; ma à colui, che in noi ogni cosa opera, & la uolontà, & l'affetto buono, per la buona uolontà sua. Nè ciò senza ragione: percioche egli tutto opera in tutti. In lui uiuiamo, moriamo, & siamo. Con questa legge il diuoto à CHRISTO è tentato, à fine che tosto in piede si leui, & si scuoti dal sonno, & dalla dapocaggine. Percioche l'agghiacciato, & neghitoso animo è percosso dalle auersità: accioche si habbia ad eccitare: & colui, il quale tenendosi sicuro, fece perdita dello stato del ben uiuere, quando egli si troua afflitto, & tribolato, confideri oue giaccia: & conosca parimente la sua colpa: la quale prima, che fosse tentato, non era da lui ueduta. Sono non pochi di così fatto ingegno, & natura, che quando sono tentati, si turbano; & non si trouano pazienti. Questi (se alcuni ue ne sono) uanno molto lontani dal fine: come quelli, che poco sapendo, contra di essi prouocano, & fortificano il nemico. Il nostro auuersario si affatica col tentare, amministrandoci i mali, non solo perche l'huomo caggia: ma che anco diuenga impaciente, & si rimuoua dal buono, & spirituale esercizio. Là onde sarà ottimo consiglio, secondo il parere mio, che nel tempo della tribolatione, il paziente ricorra tantosto à colui, che è protettore di coloro, che in lui sperano, torre di fortezza dalla faccia del nemico, pietra, & rifugio contra alle mine: (O', se piu tosto uolete dire,) contra alle mura delle Alpi. A' questo solo tutto si dia: à questo discopra la sua causa. A questo dimandi aiuto. Da questo medico spera, & ricerchi la salute. Da questo penda. In questo creda. Questo con tutto il cuore ami, & tema. Questo adori con contrito, & humiliato cuore, con offeruare i suoi precetti, & con lo essere innocente. Sia anco di candido amore uerso il prosimo: souenga il suo fratello anco con suo danno. Sia diligente

1. Cor. 12

Modo di offeruatore delle cerimonie della Chiesa. Queste cose; queste cose, dico dimostrarono, che'l petto sia ripieno delle parole del Santo Euangelio. Ma in che guisa possiamo uincer gli assalti di tutte le tentationi; molto bene ce lo insegna nel primo libro de' Re la pugna, c'hebbe Dauid con Golia Palestino. Auenne, come iui si legge, che leuandosi il Palestino, si mosse, & uenne per combatter con Dauid. D'altra parte corse Dauid, & andò à ritrouare esso Palestino. Ponendo adunque Dauid la mano nella pera, ne caud fuori una pietra: & aggirando la fromba, ferì il Palestino nella fronte: il quale gli cadde dinanzi in su la terra. Et rimase egli uincitore del Palestino col mezzo della fromba, & della pietra. Onde ferì esso Palestino, & l'uccise, non hauendo Dauid spada nella sua mano. Correndo adunque Dauid, si fermò sopra il Palestino: & pigliando la sua spada, & cauandola della uagina, con la medesima l'uccise, & gli tagliò la testa. Prima Saul uestì Dauid delle sue uesti, & delle sue armi: ma così armato egli non potè camminare: percioche egli di ciò non hauea mai per adietro fatto proua. Onde Dauid le si spogliò: & presa in mano la sua mazza, scelse cinque pietre da un torrente; con le quali gettò in terra l'Auersario. Somigliantemente, douendo noi affrontarci con l'Auersario, che è il diuolo: il quale giamai non cessa di cingere altrui, cercando di deuorarlo; se uogliamo esser di lui uincitori con lo spirito, è mestieri di lasciar l'arme di Saul: cioè le cose temporali, le ricchezze, & gli honori. Le cose presenti cioè lecito di usar temperatamente: ma goderle. Et in queste non si dee porre il nostro fine. Percioche dice il Salmista: se ui abbondano le ricchezze, non uogliate in quelle porre il cuore. Nè però i ricchi, ma quelli, che uogliono esser ricchi, caggiono nelle tentationi. Lasciando adunque da parte queste armi, prendiamo la mazza, il legno della uita, & la memoria della passione del Signore. Et cinque pietre del torrente; cioè le cinque piaghe di C H R I S T O, del torrente della sua passione poniamo nella pera del nostro cuore. Certo, se noi con così fatte pietre assaliremo il nostro nemico, & ciò nella fronte: cioè subito, che esso incomincerà à tentarci, senza difficoltà lo uinceremo. E' cosa chiara, che'l soldato di C H R I S T O ageuolmente acquisterà uittoria del nemico, se nel principio della battaglia si uestirà dell'armatura di Dio. Et ancora Golia: cioè il diuolo con la sua spada, insin dalla lunga, si potrà uccidere, all'hora, che la tentatione, ouero la fraude, con la quale spera il nemico uccider l'huomo, altrimenti presuntuoso, sarà modesto & humile. Siate adunque
letti,

letti, forti nella battaglia, & pronti, & uigorousi nel corso: & douendo combattere con l'antico, & astuto Serpente, con piedi alati corre contra di lui. Di cui dice il Profeta. Il Signore è luce, & salute mia. Chi dunque temerò io? Il Signore è la fortezza della mia uita: da cui debbo tremare; mentre, che contra me combatteranno i maligni per mangiar la mia carne con l'attristarmi, & i miei nemici faranno similmente pur contra me; essi non potranno star saldi, ma caderanno. Se porranno contra me il campo; il mio cuore non temerà: & se si mouerà contra me guerra, io mi confidarò in questo: Percioche egli mi nasconderà nella sua habitatione; & nel giorno del male, mi occulterà nel piu secreto luogo del suo padiglione: & nella rupe mi esalterà. Si fattamente adunque correte, che ciascuno dica nel fine con l'Apostolo; Io ho combattuto un buono combattimento:

ho fornito il mio corso, &

conseruata ho la mia fe-

de. Intorno à quel-

lo, che auan-

za, si ser-

ba

à me la corona della giustitia;

la qual mi darà il Signor

nel deputato gior-

no: il qual è giu-

sto giudi-

ce.



CAPITOLO QUINTO.

NEL FINE della nostra operetta, giudichiamo, che sia da trattar di quelle cose, le quali il nostro corso impediscono, & ci tolgono il fornirlo. Tre sono, ouero quattro le ragioni, che sogliono tardar coloro, che uogliono spiritualmente correre. Delle quali la primiera è la souerchia cura della carne. Onde auuiene, che le piu volte da noi si fugge ogni cosa, che ci pare aspra & faticosa. Percioche sono alcuni: i quali poscia, che hanno dedicata la lor carne à Dio, la nudriscono delicatamente; & la ueggiano tutti, inclinati à questo, che siano ben pasciuti: che ben uestano, che anco nella presente uita habbiano bene. Questi nel uero si leuano con grauezza al frutto della uera Religione, il cui sapore nè anco con l'estremità delle labbra hanno giamai gustato; ma rimangono infino all'ultima uecchiaia bambini arscici, & pueri de' beni spirituali. Ma CHRISTO dice nell'Euangelio. Se il grano del frumento cadendo in terra, non ui farà morto, rimane il terreno uoto, cioè, se colui, che desidera di essere spirituale, non morrà alla cupidigia della carne, lo spirito non produrrà abbondeuole frutto: ma rimarrà, come uota noce senza il suo buono; come lucerna senza olio, & fico infruttuosa; il quale arbore è senza utile. Percioche colui, che semina nella carne, nella carne miete la corruzione: & quanto procaccia le cose terrene; tanto si fa priuo delle celesti. La sapienza non si troua nella terra di quelli, che in delitie uiuono. Certo, chi si pasce de' dilette di questa uita, non merita di esser ristorato dalle consolationi di là suso: & perciò uien di gran lunga diuiso dal gusto della uera sapienza. Là onde il diuino Bernardo. Tutti quelli, che sono nella carne, ouero nell'habito, ò fuori dell'habito della Religione, se uerace è l'Apostolo; anzi, perche esso è uerace, non possono piacere à Dio. Percioche molto fa profitto senza utile, anzi di gran lunga è lontano dall'utile colui, di cui il uentre è Dio, & fuor di modo segue la cura della carne. Di questo parere si legge essere stato San Gregorio, percioche egli dice. Se l'huomo non rubella à se stesso, giamai non s'auicinerà à colui, che è sopra di esso. Nè

Quali, & quante siano le cose, che ritardano il Cursore.

Gio. 12.

Gal. 5.

S. Bern.

Gal. 2.

S. Grego.

G ij



LE COSE, CHE RITARDANO IL CORSO.



GIOB. CAP. VI.

*Ambulabunt in uacuum, & peribunt. Prouerbio. 9.
Et Ambulate per uias prudentia.*

ARGOMENTO NEL V. CAP.



QUESTO Capitolo ultimo contiene in se quali siano quelle cose, che possono ritardare il Cursore Cristiano dal corso; & in somma ui se ne contano tre, ouero quattro. La prima è la souerchia cura della carne, che ueramente è un'impedimento grandissimo, del qual tanto si lagnaua l'Apostolo nella 2. de' Cor. al 12. Il secondo impedimento è la tiepidezza. Il terzo è la instabilità dell'animo. Il quarto è la vanagloria, tanto interiore, quanto esteriore.

può prender quello, ch'è sopra se stesso colui, che non sà uccider ciò che è. Niuno certo toccò il colmo della uita spirituale, ilqual corruppe l'anime ne' dilette, & uili desiderii della carne. Et perche questi tali per fare acquisto delle uirtù; fuggono di sostenere pure un poco di fatica; è ragioneuole, che dopò il fine di questa uita, portino graue fatica, & tormenti, & pene. Percioche chi teme la brina, uerrà sopra lui la neue, come si ha nelle sacre lettere: ilche possiamo in questo sentimento riceuere. Colui, che in questo mondo rifiuta con la fatica della penitenza essere affitto à tempo, sia dapoi per sostenere intollerabili pene. Certo sono esposti à gran pericoli, & senza gran fatica conduce di leggieri il falso, & astuto serpente coloro: i quali intorno alla cura della carne sono troppo occupati. Là onde, ò dilette, domate la carne uostra, secondo il precetto dell'E-uangelio, con astinenza del mangiare, & del bere, con uigilie, & con uestimento aspro, in quanto ue lo comporta la sanità del corpo, accioche possiate esser computati nel numero de' figliuoli di Dio. Percioche quelli, che sono di C H R I S T O, crucifiggono la lor carne con i uirtij, & con le affettioni. Leggiamo nel primo di Danielo; tre fanciulli essere uisti piu belli, & piu uigrosi, che tutti gli altri, che si pasceuano delle uiuande del Re; & i medesimi essere stati trouati in tutte le questioni piu eccellenti in dottrina di sapienza dieci uolte tanto, che non erano i Magi, & i Filosofi, che furono nel Regno di Babilonia. Et ciò, perche dispregiando il delicato uiuere della Corte Reale, mangiarono solamente legumi, & beueuano acqua. Somiglianti sono i Cultori di Dio, i quali si astengono con Religioso animo dalla tauola del Re di Babilonia, & non si danno à dilette, nè à piaceri; ma procacciano di gradire à Dio con sobrietà, & uolontaria pouertà, & non abbruciano nella fornace del fuoco, nè con l'incendio della tentatione sono uinti dal fuoco della cupidigia della carne, Percioche, come dice l'Ecclesiastico, molti per la crapula sono periti: ma chi è astinente, si accrescerà la uita. Si come questi fanciulli furono trouati de' gli altri piu belli, & molto piu prudenti: così parimente quelli, che saranno astinenti dal uino, si adoreranno assai piu della bellezza interna: & della scienza spirituale, & non si sentiranno accendere da dilette uani, & noceuoli. Debbesi adunque castigare il corpo lasciuo, & riducerlo in seruitù; ma con la discretione, la quale è caratteria delle uirtù. Hoggimai s'auicinano i tempi pericolosi. Trouansi gli huomini, che se stessi amano, & amano altresì i piaceri. Tutti quasi abbracciano quelle cose,

Dan. 1.

3. Tit. 3.

se, che sono commode, & diletteuoli alla carne; ma le aspre, & dure fuggono. Spogliateui adunque il uecchio huomo, & uestiteui del nuouo: non caminiamo secondo la carne. Percioche, se uorremo uiuere, si come ricerca la carne, noi morremo.

II. Secondo impedimento del Christiano, e del profitto & corso spirituale, è la tiepidezza. Di cui dice San Giouanni al terzo dell'Apocalisse. Ho conosciute le opere tue; percioche tu non sei, nè freddo, nè feruido. Onde, perche sei tiepido, comincerò à uomitare fuori della mia bocca. Hora non essendo ancora abbreviata la mano del Signore; ma essendo ella apparecchiata di compartire à tutti i suoi doni, che lo ricerchino con tutto il cuore: onde auuene, che siamo tanto delicati, tanto aridi, & tanto (come si dice) indeuoti, cioè, che habbiamo così poca deuotione? La uirtù, per esser uirtù, è bisogno, che à ella sia congiunta la fatica. Ella s'impiega le piu uolte nelle cose faticose, & malageuoli. Là onde dipartansi di quì gli otiosi, se ne uadano gli dispensierati. Percioche, gode della fatica, & si diletta del sudore. Ma buona parte de' religiosi desidera (ò uergogna) essere à Dio diuota senza fatica, senza esercizio uirtuosa, senza castigatione casta, & senza santità santa. Aggiungi, che auanti alla fatica ci riposiamo: auanti al sudore ci ristoriamo: auanti al dolore prouediamo al conforto. Onde pare, che à noi basti la noce senza il guscio, la paglia senza il grano, il campo senza il frutto, e' nome senza l'effetto. Se alcuno farà tale (il che non auuenga) uerrà riputato tra coloro, che fanno numero, & inutil peso della terra. A questo huomo di nulla è detto nell'Apocalisse. Tu hai uoce di uiuere, & sei morto. Ma non tutti quelli, che tengono la Cetra, sono Citaredi: nè tutti quelli c'hanno libri, sono dotti. Nè tutti sono Legisti coloro, che serbano in casa i libri dell'una, & dell'altra legge. Così molti hanno le insegne della uirtù, che la uirtù non posseggono. Non tutti sono Monachi, che portano la Tonica. Non tutti Filosofi quelli altresì, che portano la barba: secondo quel famoso prouerbio. Sauì insino alla barba. Il che ragioneuolmente uolgeremo in coloro, i quai stimano, che la santità della uita sia nostra solamente nelle opere esteriori. Percioche in questi noi ueggiamo la barba & la uesta, ma santità non ui ueggiamo. Onde similmente discerniamo molti, che portano i Tirsi, & pochi Bacchi. La uera Religione non consiste ne i uestimenti, ma ne gli animi, non nella bocca, ma nel cuore, non nelle parole, ma ne i fatti. Et non uditori di leggi, nè dotti in leggi, nè legislatori, ma operatori delle

Apoc. 3.

Apoc. 3.

L'habito non fa il Monaco.

Rom. 2. leggi saranno detti i giusti. A' questo s'aggiunge, che'l Signore di-
Matt. 25 ce nell'Euangelio. Non ciascuno, che dirà à me, Signore, Signo-
Gio. 8. re, entrerà nel Regno de' Cieli: ma chi fa la uolontà del padre mio,
 che è nel Cielo. Et di nuouo. Se uoi sete figliuoli di Abraam, fate
 le opere di Abraam. Molti si dispongono di dare opera alla miglior
 uita, uolendo caminar secondo il precetto d'Iddio: ma, quando
Gen. 19. ueggiono la Croce, non sentendo ancora la untione, abbandonano
 il santo proponimento; & con la moglie di Loth risguardano à die-
 tro; ritornando con i cani al uomito, & con i porci à riuolgerci per
2. Pet. 2. il fango. Desiderano di hauer quel di dentro: & schifano di rom-
 per la noce. Mai non si riuolgono alle cose interiori. Onde, non
 trouano la manna nascosa: nè riceuono il misterio del Regno di Dio;
 il quale non è dato ad altri, che à i piu secreti discepoli: à gli quali si
 danno similmente le uirtù del secolo futuro, accioche esse sappiano,
 quale sia la origine e'l fin dell'anima, qual la conditione, & la qua-
 lità di quella gloria, & felicità, che da noi s'aspetta. Tutte que-
 ste cose si hanno nella midolla, & nel sugo delle sacre Lettere; &
 non uengono intese, senon da coloro, che credono, & ueramente
 sono Christiani; i quali hora beuono del torrente delle delitie spiri-
 tuali, & nel camino godono di quel potere, il qual promise C H R I-
Gio. 5 S T O; dicendo. In uerità io dico à uoi, chi crede in me, farà le
 opere, che io faccio. Ha la Sacra Scrittura nella scorza, quello, che
 ella proponga à gl'infermi, i quali hanno bisogno di latte, col testi-
 monio dell'Apostolo. Ha nella medolla, & nel sugo, quello, che
 separatamente serua molto piu à mascoli, che forti sono: ilche Paolo
 chiama sodo cibo; & ciò è, il sermone della giustitia, & la perfetta
 dottrina di C H R I S T O. Là onde, se per noi si desidera di perue-
 nire à essa perfetta dottrina di C H R I S T O, è da lasciar da parte
 il ragionar dell'incominciamento: nel quale si tratta de' principij, &
 fondamenti della sapienza eterna. Ma scordandosi delle cose, che
 sono adietro, passiamo à quelle, che ci sono innanzi, & piu uicini
 alla salute. Gran parte de' mortali è tirata piu dalle cose del mondo,
 che dalle celesti. Et ciò, perche mai non penetra nelle interiori: on-
 de per uia della cognition di se stesso, & anco alla cognition di Dio
 possa eleuarfi. Percioche questa è la uita eterna, dice C H R I S T O,
Gio. 17. che conoscano te uero Dio, e'l C H R I S T O, che hai mandato.
 Coloro ueramente, che sono ansiosi in cercar le delitie terrene, non
 contenti delle necessarie, & appariscano alle uolte le souerchie, come
 fossero loro debiti, & conuenevoli. Colui, che nel cominciamento
 della

della sua conuersione non procaccia di leuar uia questa tiepidezza,
 cade uolte suole far profitto nelle cose spirituali. Et trouasi, che i
 secolari con minor fatica si uolgono dal male al bene, che i religiosi
 dal bene al meglio non fanno. Si può dire, che sia raro augello col-
 lui, che quando entra una uolta nel primo grado della Religione, uo-
 glia ascendere alle cose piu ristrette, & di maggior asprezza. Hora,
 uoi fratelli, accioche scacciate da i uostri animi questo morbo, che
 sonnacchiosi ui rende, le quattro cose ultime ui si mostrino, innanzi
 à gli occhi. La presenza della diuina Maestà ui faccia piu pronti.
 Ricordateui, in che guisa si sono saluati i padri nostri. Et sappiate,
 che coloro, i quali desiderano di condursi alla somma altezza, &
 perfezione della uirtù, è necessario, che sempre siano intenti al pro-
 fitto, che fanno i migliori: come dice San Gregorio: percioche con
 gran sollecitudine ci accendiamo alla uita piu temperata, & piu sinea,
 mentre che ueggiamo in altri quella uirtù, che noi non habbia-
 mo. Rimoueteui adunque da questa pigritia, & dapocaggine, che
 guasta la uirtù, & nudrisce i uitiij, in guisa, che finalmente arriuiate
 al suo acquisto.

IL terzo impedimento è la instabilità dell'animo; per la qual l'huo-
 mo, che mai non si ferma in uno stato, si muoue à desiderare hora
 questa, & quando quell'altra conditione di uita. Così puossi dire,
 che'l Bue sia uago della sella, della briglia, & de gli altri adornamen-
 ti, & il Cauallo di arar la terra. Certo, come dice S. Bernardo: colui, che
 uole andare ad alcun luogo, se terrà una sola diritta strada, tosto
 ui peruenirà, & terminerà il uiaggio, & la fatica. Così non può au-
 uenire, che'l nostro cursore peruenga alla meta, & al segno della per-
 fezione, se tutta la sua uolontà, & la sua intentione non siano ferme,
 & inclinate à quel solo fine, à cui egli desidera di aggiungere. Con-
 uien senza dubbio al Religioso Cursore esser stabile della mente: per-
 cioche la stabilità è quasi una certa imagine di eternità. Et si come
 è da fermar l'animo con alcuni determinati essercitij, così è da scie-
 gliere un luoco, nel quale l'huomo proponga di menar la sua uita.
 Onde San Bernardo. E' impossibile dice, che l'huomo fermi il suo
 animo in una cosa sola, se prima non hauerà fermato il suo corpo
 costantemente in alcun luoco. Percioche ciascuno, che uorrà fug-
 gire la infirmità dell'animo, caminando di luoco in luoco, quella piu
 tosto renderà piu grauosa, che la meni uia, ò alleggerisca.

Percioche quei, che corrono pel mare,

Vanno luogo, e non animo tangiando:

che cose
sono atto
à fuegliar
gli animi
nostri all
cose diui-
ne, & per
ferre.

S. Berno

Stabiliscel-
che cosa
sia.

S. Berno

L'aeron porta seco, ou'egli uola.

S E M P R E L' A V G E L L O . Appo noi è notissimo questo prouerbo. Il Fiamingo, oue sarà, sarà sempre Fiamingo: e'l Francese, in ogni terreno sarà Francese. Rimangasi adunque ciascuno, in quella uocatione, con la quale è chiamato da Dio; continui nel luogo della sua professione. Niuno pensi di mutar luoco, & passare ad altro paese, infiammato di desiderio di piu ristretta uita, quando nel luogo, oue si essercita, non è impedito di adempir quei uoti, & desideri, che dimostrarono le sue labbra. Nel uero, questo cosi fatto pensiero le piu uolte suole in noi produrre la nostra impazienza, & per dirlo con piu uerità, il nostro non uoler mortificare la carne. Spesso ci rincresce il uiuere; quando uogliamo tener pratica con maluagi. Non uogliamo tollerâr la maluagità del prossimo: ueggiamo che hoggimai dourebbero esser santi, mentre noi non uogliamo essere quello, che nel prossimo desideriamo. Di qui si chiarisce, che mentre non uogliamo sopportare i cattiuu, noi ancora non esser buoni, che niuno certo è perfettamente buono, se non sarà stato con i cattiuu. Spesso rammaricandoci della uita, & della inciuilità del prossimo, essendo costretti à cangiar luoco, drizziamo il cammino in lontano paese, deserto, & senza strada: non sapendo, che, oue lo spirito manchi, il luogo non è per giouare. Percioche non il luoco dee santificar l'huomo, ma l'huomo dee santificare il luoco. Se'l luogo hauesse potuto far santo altrui, Lucifero non sarebbe caduto del Paradiso. Niuno adunque senza il consenso de' suoi maggiori d'un bene ordinato Monastero, si trasferisca ad altro. Percioche ciò non è far profitto, ma mancare. Non è sicuro lasciar le cose certe per le dubbiose, nè da prudente. Niuno adunque dee mutar luoco: ma à tutto suo potere continuar nella profession della sua uita, & nella sua uocatione. La pratica de' cattiuu dee essere à noi sospetta, accioche un poco di formento non guasti tutta la pasta. Non è sicurezza in uerun luoco, nè in Cielo, nè in Paradiso; & molto meno nell'Egitto di questo mondo: luoco di horrore, & di largo deserto, nel quale u'è molta maluagità, & poca sapienza. Nel Cielo, & nella presenza della Diuina Maestà, peccò l'Angelo Lucifero. Il primo huomo Adamo nel paradiso, che era l'horto delle delitie. Giuda nel senato de gli Apostoli? Niuno adunque pensi, che si debba da lui mutar luoco: ma confidi nel Signore, & rimanga nel suo luogo; & tanto sarà aiutato dal Signore, quanto spererà in lui. Percioche chi spera nel Signore, à guisa del monte Sion, non sarà mosso giamai.

giamai. Fra tutte le nationi, & in qualunque luogo è mestieri di pazienza, & di fatica. Ponete adunque cosi saldamente i uostri passi nelle uie del nostro Signore. Che gioua passare, & cangiar le città, & le habitationi. Se alcuno uol fuggire le cose, che l'offendono, è mestieri che non uada altroue, ma che egli sia un'altro. Finga fra se stesso di essere andato in Athene, ò in Rhodi, & scielga à suo arbitrio una città, ò un luogo. Che appartenerà à lui, che quella terra habbia altri costumi, mentre esso ne apporti de' suoi? Tanto à un lungo i suoi mali lo premeranno, passando per diuersi terreni, & mari, quanto egli condurrà con esso lui la cagione di essi mali. Ne è da marauigliarsi, che à costui non gioua il fuggire, poi che seco porta quel lo, che s'affatica di fuggire. Corregga adunque se stesso, ponga giù il peso, & cangi uolere.

LA quarta cagione, che impedisce il corso spirituale, è cosi la interiore, come esteriore uanagloria di se medesimo: & la stima della propria santità. Et certo l'huomo, essendo, come è, formato di fango, non ha cagione di gloriarsi. Chi si gloria, glorisi nel Signore, come dice l'Apostolo. A questo solo sia ogni lode, & gloria. Tutte le cose terrene sono uanità: ogni huomo, che uiue è uano, l'huomo è lo Egitto: & Dio opera in noi tutte le buone opere. Che hai (dice lo Apostolo) che non habbi da lui riceuuto? & se tu l'hai riceuuto, perche te ne glorij, come riceuuto non l'hauesti? Salomone ancora, nobile consigliere, diede questo consiglio alla precipiteuole giouanezza. Figliuolo non ti appoggiar su la tua prudenza. Di ciò non essendo inauueduto San Bernardo, dice. Colui, che è diuoto, sollecito, & feruido di spirito, schifi di fidarsi ne' suoi meriti, nè si appoggi nelle sue opere; altrimenti quella diuina sapienza, non entrerà in così fatta anima. Nè è marauiglia: percioche ella non ha luoco ne' ricchi, & in quelli, che non habbiano bisogno d'alcuno albergo. Spargi adunque fuori (come dice Santo Agostino) accioche tu sia empiuto: esci, accioche possi entrare. La natura del bene è di diffondersi. Et nel uero Dio è la natura: come dicono i Fisici: non lasciano alcuna cosa uota. Esca adunque la creatura, accioche u'entri il Creatore. Auuilisca il merito, accioche accresca la gratia. Chi si reputa Sauio, tardo & difficilmente riduce la mente alla humiltà, la qual sola merita la gratia. Percioche colui, che stima di esser qualche cosa, non essendo ueruna cosa, è seduttore, & ingannatore di se medesimo: & non è in lui uerità. Quelli, che saranno tali, di leggieri traboccano in qualche peccato: & ciò, perche mancano del loro sostegno,

Nota.

Lavanagloria, quanto sia à noi nociua.

1. Cor. 1.
Eccles. 1.

1. Cor. 4.

Prou. 3.
S. Bern.

S. Agost.

Gal. 6.

S. Agost. che è il bastone della diuina gratia . Là onde (dice Agostino) il pre-
fumer di esser fermi , scaccia molti della loro fermezza . Non è cer-
to alcuno cotanto fermo , che non senta da se stesso essere infermo .

Se adunque desiderate d'ottenere il palio della felicità eterna : & u-
dere nel Sion di Dio de gli Dei , non uogliate esser saui , non uoglia-
te piacere à uoi stessi . Non è la piu pericolosa passione , che la fidu-
cia de' proprii meriti . Onde non uogliate ò figliuoli , innalzar uoi stes-
si , nè di ricchezze , nè di nobiltà , nè di felicità d'ingegno , ma sti-
mate di uoi humilmente , magnificamente del prosimo , & molto piu
magnificamente di Dio , accioche quello , che cercate , meritate di
ritrouare . Nè è il mio conforto irragioneuole , che lasciando da
parte le cose uane , & caduche , u'indirizzate , & stendiate ogni uo-
stra cura à quelle , che sono piu innanzi , & piu uicine alla salute . Per
cioche per le spirituali , & interne si uà alle eterne . Si debbono adun-
que ricercare le cose di là sopra , & quella gustare , accioche nella
uita presente gustiamo pure un poco , quanto benigno sia il Signore ,
accioche nella uita , che hà à seguire , quando apparirà la sua gloria ,
ce ne satiamo . Se adunque correte , talmente ordinate il uostro cor-
so , à fine , che possiate abbracciare il uostro sposo , che è il piu bello
di tutti i figliuoli de gli huomini , G I E S V C H R I S T O , mentre
ei nel mezo giorno si riposa fra le giouanette di Sion : & con l'istessa
parimente dimora nelle delitie dell'eterno conuito . In que-

2. Tim. 4

sta ; ò in simigliante maniera auuerrà , che hauendo for-
nito il Corso , ciascuno diligente Cursore dica con
lo Apostolo . Ho combattuto nel buono com-
battimento , ho fornito il corso ; ho ser-
uata la fede ; mi resta di hauer la co-
rona della giustizia . La qual
si degni , di concederci
C H R I S T O bene-
detto eterna-
mente ;
il-
quale farà à tutti liberalissimo
e larghissimo rimu-
neratore ,

IL FINE DEL STADIO.



REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti sono Duerni , eccetto **G** ,
che è Terno .



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.



REGISTRO
ALBODERGO
Tomos de Duero, tomo 6.
de Tomo.

IN VINEGA APRESSO GARRIZ
GIORIO DE FERRARI



